RETE PROFESSIONI TECNICHE

Circolare n. 11/2021 - Prot. n. 198/2021 del 23/04/2021

Ai Componenti dell'Assemblea della Rete Professioni Tecniche

e, p.c. Federazione Nazionale degli Ordini dei Chimici e dei Fisici
P.zza San Bernardo, 106
00183 Roma
segreteria@chimicifisici.it

Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali
Via Po, 22
00198 Roma
serviziosegreteria@conaf.it

Consiglio Nazionale dei Geologi
Via Vittoria Colonna, 40
00193 Roma
segreteria@cngeologi.it

Consiglio Nazionale dei Geometri e dei Geometri Laureati
P.zza Colonna, 361
00187 Roma
cng@cng.it

Consiglio Nazionale degli Ingegneri
Via XX Settembre, 5
00187 Roma
segreteria@cni-online.it

Collegio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati
Via Principe Amedeo, 23
00185 Roma
segreteria@peritiagrari.it

Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati
Via in Arcione, 71
00187 Roma
cnpi@cnpi.it

RETE PROFESSIONI TECNICHE

Ordine Nazionale dei Tecnologi Alimentari
Via degli Uffici del Vicario, 49
00186 Roma
info@tecnologialimentari.it

Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
Via di Santa Maria dell'Anima, 10
00186 Roma
segreteriapresidenza.cnappc@awn.it

Circolare n. 11 - Prot. n. 198/2021 Roma, 23 aprile 2021

Oggetto: Informativa su trasmissione documento Recovery Plan.

Cari Presidenti,

in data 22 aprile è stata trasmessa una nota al Presidente del Consiglio dei Ministri, Prof. Mario Draghi, avente a oggetto "Nota RPT – Trasmissione documento Recovery Plan".

La suddetta al fine di rendere note al neo Presidente le proposte già trasmesse e quello che rappresentano, ovverosia un'occasione unica per l'Italia per indirizzare la spesa verso una crescita intelligente, sostenibile ed innovativa; altresì, una grande opportunità per i professionisti dell'area tecnica e scientifica di essere interpreti della transizione verde e digitale del Paese.

Questa responsabilità impone una grande rivoluzione interna del mondo delle professioni, che deve essere accompagnata da un impulso alla progettazione sostenibile e ad una riorganizzazione verso la multifunzionalità.

Difatti, le proposte riportate nel documento si inseriscono nelle 6 sfide indicate dall'Europa in alcune delle missioni e componenti indicate nel PNRR Nazionale e si riferiscono sia a progetti di investimento sia a riforme necessarie per una più efficace realizzazione dei progetti.

In particolare, sono distinte due categorie di proposte: la prima riguarda investimenti e

misure di adeguamento e ripresa delle professioni quali elemento sussidiario e tassello della PA; la seconda è relativa ai progetti di sviluppo sostenibile che i professionisti possono contribuire, con la loro opera, a far realizzare.

Il PNRR, Next Generation EU, è una sfida la cui attuazione crediamo non possa essere affrontata attraverso l'attuale forma della nostra struttura amministrativa pubblica.

Le schede riportate nell'allegato, propongono una serie di interventi che i professionisti della Rete delle Professioni Tecniche ritengono possano essere inseriti nelle linee di finanziamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

In questo modo, l'RPT ritiene di dover portare all'attenzione del Governo pochi ma essenziali interventi, immediatamente **cantierabili**.

Per Vostra opportuna conoscenza, si allega alla presente la nota inviata.

Cordiali saluti.

IL SEGRETARIO
(Dott. Chim. Nausicaa Orlandi)

IL COORDINATORE
(Ing. Armando Zambrano)

RETE PROFESSIONI TECNICHE

Ill.mo Dott. Mario Draghi
Presidente del Consiglio dei Ministri
Piazza Montecitorio, 1 00187 ROMA
presidente@pec.governo.it

Prot. n. 192/2021 Roma, 22 aprile 2021

OGGETTO: Nota RPT – Trasmissione documento Recovery Plan.

Ill.mo Sig. Presidente, Prof. Mario Draghi,

con la presente la Rete delle Professioni Tecniche, Associazione fondata nel 2013 e che raggruppa al suo interno nove Consigli nazionali delle professioni dell'area tecnica e scientifica, e che rappresenta oltre 600.000 professionisti italiani, vorrebbe sottoporre alla Sua attenzione il documento allegato contenente le proposte al Recovery Plan.

Il documento rappresenta per l'Italia un'occasione unica per indirizzare la spesa verso una crescita intelligente, sostenibile ed innovativa; rappresenta altresì una grande opportunità per i professionisti dell'area tecnica di essere interpreti della transizione verde e digitale del Paese.

Questa responsabilità impone una grande rivoluzione interna del mondo delle professioni, che deve essere accompagnata da un impulso alla progettazione sostenibile e ad una riorganizzazione verso la multifunzionalità.

Le proposte riportate in questo documento si inseriscono nelle 6 sfide indicate dall'Europa in alcune delle missioni e componenti indicate nel PNRR Nazionale e si riferiscono sia a progetti di investimento sia a riforme necessarie per una più efficace realizzazione dei progetti.

In particolare sono distinte due categorie di proposte: la prima riguarda investimenti e misure di adeguamento e ripresa delle professioni quali elemento sussidiario e tassello della PA; la seconda è relativa ai progetti di sviluppo sostenibile che i professionisti possono contribuire, con la loro opera, a far realizzare.

RETE PROFESSIONI TECNICHE

Il PNRR, Next Generation EU, è una sfida la cui attuazione crediamo non possa essere affrontata attraverso l'attuale forma della nostra struttura amministrativa pubblica.

In attesa dei concorsi che mettano in campo una innovata e ri-strutturata classe dirigente pubblica (la storia ci insegna che occorrono tempi lunghi) riteniamo necessario mettere in campo un reale progetto di sussidiarietà per l'attuazione del recovery plan.

Ampi tasselli del tessuto delle professioni del nostro Paese, che già nella normativa esistente sono definite sussidiarie, potrebbero essere messe a sistema in brevissimo tempo costruendo un approccio nuovo che veda insieme, nello stesso campo di gioco, professionisti pubblici e professionisti privati, per la ristrutturazione necessaria.

Le schede riportate nell'allegato, propongono una serie di interventi che i professionisti della Rete delle Professioni Tecniche ritengono possano essere inseriti nelle linee di finanziamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Apparentemente eterogenei, gli interventi proposti hanno, invece, un doppio filo conduttore: contribuire a sviluppare una sorta di infrastruttura che migliori la competitività di chi opera, in particolare nella libera professione e, nel contempo, completare o rendere più efficaci interventi, normativi o tecnici, già da tempo programmati (e in alcuni casi messi a bilancio dello Stato) nel nostro Paese.

In questo modo, l'RPT ritiene di dover portare all'attenzione del Governo pochi ma essenziali interventi, immediatamente **cantierabili**.

Certi di un cortese riscontro, con osservanza porgiamo i nostri migliori saluti.

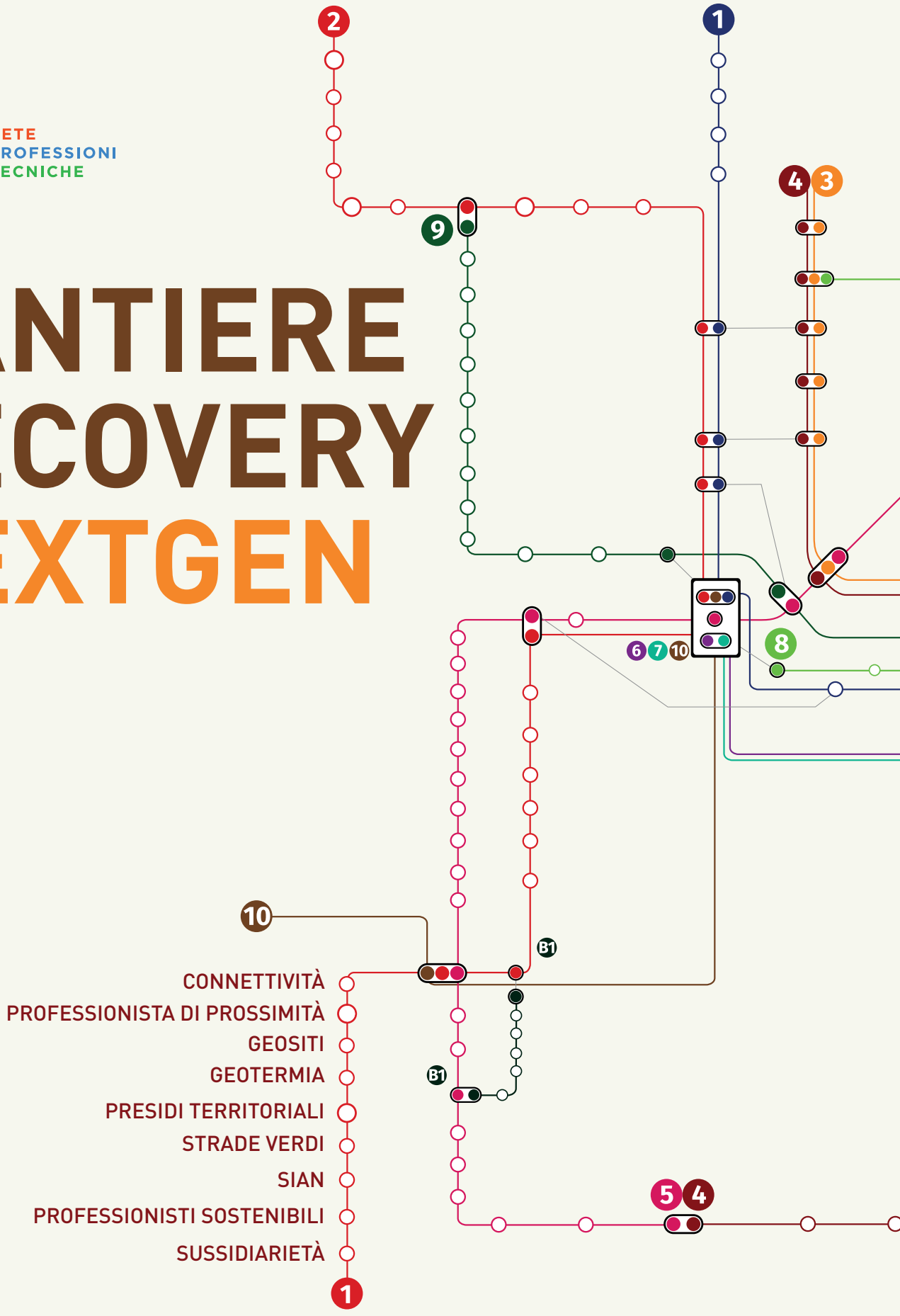
IL SEGRETARIO
(Dott. Chim. Nausicaa Orlandi)

IL COORDINATORE
(Ing. Armando Zambrano)

Sede: Via Barberini 68, 00187 Roma – tel: 06.42017973 – info@reteprofessionitecniche.it – info@pec.reteprofessionitecniche.it
Associazione costituita con atto notarile in data 26/6/2013 - Rep. N° 79992 – Racc. N° 29562- CF 97767480581

RETE
PROFESSIONI
TECNICHE

CANTIERE RECOVERY NEXTGEN



GRUPPO DI LAVORO

Gianni Massa (coordinatore)

Antonio Mario Acquaviva

Paolo Biscaro

Gianluca Buemi

Filippo Cappotto

Marcella Cipriani

Stefano Colantoni

Nicola Condelli

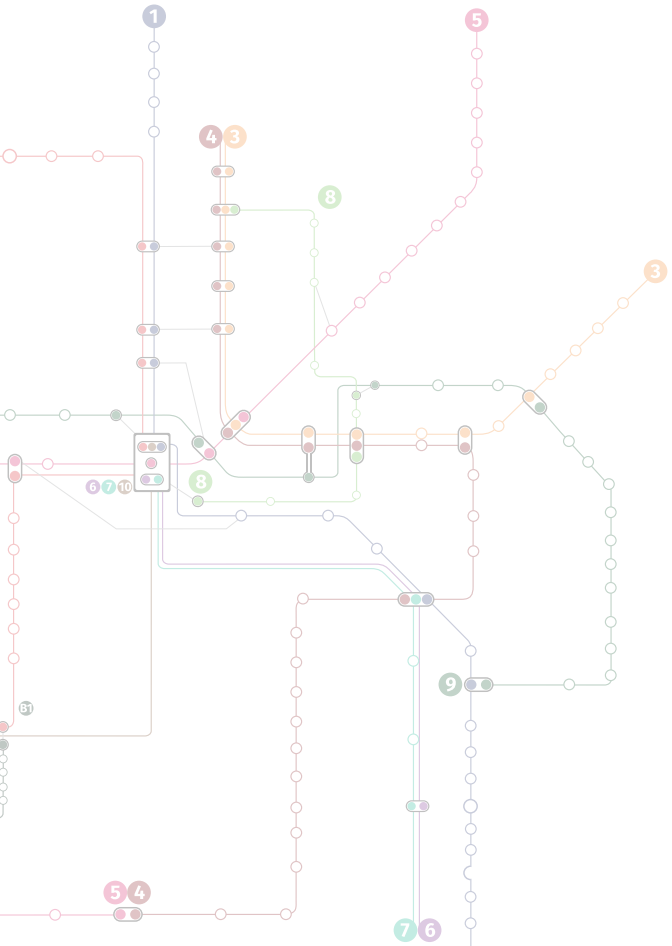
Pietro Lucchesi

Renato Presilla

Marco Cherubino Orsini

Francesco Violo

Diego Zoppi



COS'È LA RETE PROFESSIONI TECNICHE

RETE PROFESSIONI TECNICHE

La "**Rete Professioni Tecniche**", è un Associazione fondata il 26 giugno 2013.

Comprende, al suo interno, i Presidenti degli Ordini e Collegi Nazionali aderenti, attualmente in numero di nove, nello specifico:

Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

Chimici e Fisici

Dottori Agronomi e Dottori Forestali

Geologi

Geometri e Geometri Laureati

Ingegneri

Periti Agrari e Periti Agrari Laureati

Periti Industriali e Periti Industriali Laureati

Tecnologi Alimentari

SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE

Coordinare la presenza a livello istituzionale degli Enti rappresentativi delle professioni tecniche e scientifiche, assicurando che essa sia adeguata al ruolo preminente di tali professioni nel contesto economico e sociale in cui operano;

Promuovere e incentivare l'utilizzo delle conoscenze tecniche e scientifiche del settore nell'intero territorio nazionale, affinché le attività riconducibili alle professioni dell'area tecnica e scientifica siano coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile e della bioeconomia;

Promuovere l'integrazione delle professioni dell'area tecnica e scientifica nella società civile per rispondere sollecitamente a tutte le sue esigenze;

Elaborare principi etici e deontologici comuni;

Fornire consulenza e assistenza agli Associati;

Promuovere la regolazione ed autoregolamentazione delle competenze professionali anche mediante un tavolo permanente di concertazione e arbitrato;

Promuovere politiche globali riguardanti le costruzioni, l'ambiente, il paesaggio, il territorio e le sue trasformazioni, le risorse e i beni naturali, i rischi, la sicurezza, l'agricoltura, l'alimentazione;

Promuovere il coordinamento interprofessionale per la formazione di base e l'aggiornamento continuo, anche in relazione ai rapporti con il mondo accademico;

Rappresentare, per competenza, il settore delle professioni tecniche e scientifiche, nei limiti dello Statuto, nei confronti delle istituzioni e amministrazioni, delle organizzazioni economiche, politiche, sindacali e sociali, incluse le associazioni di categoria relative a professioni non appartenenti all'area tecnica scientifica;

Organizzare conferenze professionali, simposi e ogni altro evento utile a promuovere e diffondere le conoscenze tecniche e scientifiche dei diversi settori di competenza;

Creare le condizioni per il reciproco sostegno e la proficua collaborazione tra le professioni dell'area tecnica e scientifica e tra queste ed il mondo della ricerca scientifica e tecnologica, anche attraverso il coordinamento dei Centri Studi e commissioni ad hoc per tematiche di interesse comune, ed eventualmente con la costituzione di un Centro Studi comune.

INDICE

PREMESSA....6

A. PROPOSTE DI RIFORMA....9

1. PIANO PER LA SUSSIDIARIETÀ....10

2. PROFESSIONI 4.0....15

3. FORMAZIONE COMPETENZE E CERTIFICAZIONE DEL PROFESSIONISTA SOSOSTENIBILE....17

4. PRESIDI TERRITORIALI E PROFESSIONISTA DI PROSSIMITÀ....21

5. PIANO PER L'ATTUAZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ....27

B. PROPOSTE SPECIFICHE....34

6. DIGITALIZZAZIONE (PIATTAFORME/CONOSCENZA/SEMPLIFICAZIONE)....35

7. GOVERNANCE PER I PROCESSI DI TRASFORMAZIONE URBANA E TERRITORIALE....44

8. MOBILITÀ URBANA SOSTENIBILE....47

9. PIANO ORGANICO PER LA RIGENERAZIONE URBANA ATTRAVERSO I SUPERBONUS AL 110%....50

10. CONNETTIVITÀ....53

11. LA PIATTAFORMA DELLE FILIERE AGROALIMENTARI "ITALIA MEDITERRANEA"....59

12. LA RETE DELLE AZIENDE MULTIFUNZIONALI RURALI PER I SERVIZI ALLE COMUNITÀ PER LA RIPRESA DALLA PANDEMIA COVID-19 E PAGAMENTO DEI SERVIZI ECOSISTEMICI....61

13. CONTRATTI DI GESTIONE TERRITORIALE, CONTRATTI DI FIUME E DI PAESAGGIO....64

14. ROBOTICA E MODELLISTICA AGRONOMICA RETI DI MONITORAGGIO CLIMATICO....66

15. STRADE VERDI....69

16. BONIFICHE AMBIENTALI....71

17. GEOTERMIA....76

18. GEOSITI....79

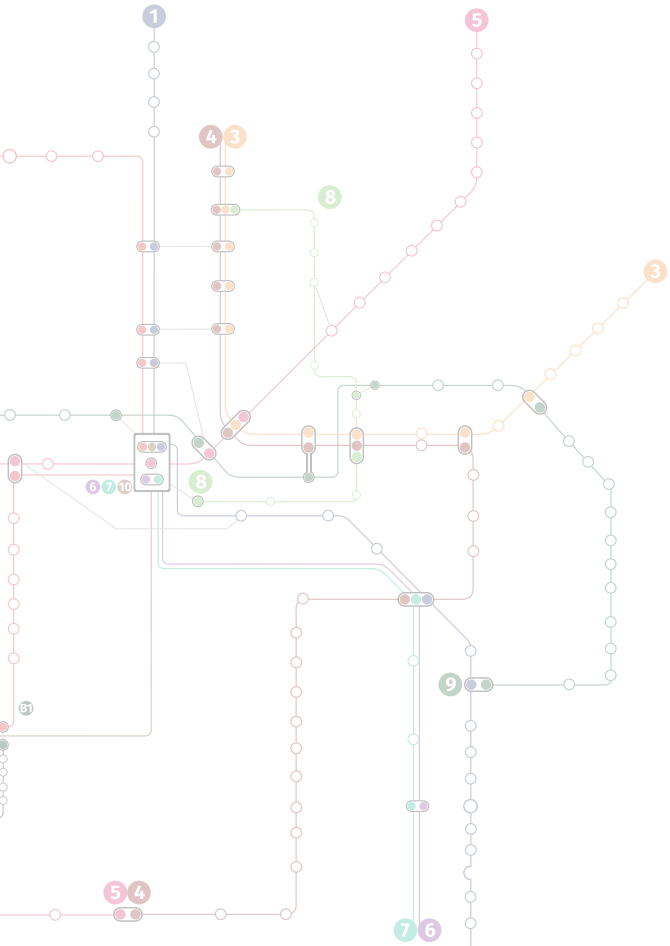
19. SALVAGUARDIA DIGHE....82

20. MONITORAGGIO RISORSE IDRICHE....85

PREMESSA

Next Generation EU (NGEU), istituito dal regolamento (UE) 2020/2094, rappresenta lo strumento dell'Unione europea per la ripresa, che integrerà il Quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027.
Ciascuno Stato membro ha il compito di predisporre un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR - *Recovery and Resilience Plan*) per definire un pacchetto coerente di riforme e investimenti pubblici per il periodo 2021-2026, che può includere anche regimi pubblici volti a incentivare gli investimenti privati, purché in linea con la disciplina degli aiuti di Stato.
Il Regolamento UE2021/241 del Parlamento Europeo, approvato dal Consiglio del 12 febbraio 2021, che istituisce il dispositivo per la ripresa e resilienza, identifica sei pilastri in cui inquadrare le azioni nazionali di ripresa:

1) transizione verde;
2) trasformazione digitale;
3) crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che comprenda coesione economica, occupazione, produttività, competitività, ricerca, sviluppo e innovazione, e un mercato interno ben funzionante con PMI forti;
4) coesione sociale e territoriale;
5) salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, al fine, fra l'altro, di rafforzare la capacità di risposta alle crisi e la preparazione alle crisi;
6) politiche per le prossime generazioni, l'infanzia e i giovani, come l'istruzione e le competenze.



Le Linee guida della Commissione Europea per la redazione del PNRR invitano gli Stati membri a descrivere le principali sfide che essi devono affrontare nell'ambito dei pilastri evidenziati ed in che modo il piano rappresenta una risposta globale e adeguatamente equilibrata alla situazione economica e sociale dello Stato membro.
Il Regolamento (UE) 2021/241 definisce i principali obiettivi del dispositivo introdotto.
Lo scopo è quello di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione migliorando la resilienza e il potenziale di crescita degli Stati membri, attenuando l'impatto sociale ed economico della crisi che ha avuto effetto soprattutto sulle donne e su una molteplicità di fasce deboli.
Obiettivo generale è anche la transizione verde, attraverso il raggiungimento degli obiettivi per il 2030 stabiliti nell'articolo 2, punto 11, del regolamento (UE) 2018/1999, e al raggiungimento dell'obiettivo della neutralità climatica dell'UE entro il 2050.
Un altro obiettivo generale è la a transizione digitale che viene definita per promuovere una crescita sostenibile, integrazione delle economie della Unione e la creazione di posti di lavoro di alta qualità che generi valore aggiunto alla economia europea.
Il dispositivo finanzia unicamente le misure che rispettano il principio del «not significant harm» cioè «che non arreca un danno significativo».

L'azione di rilancio del Paese delineata dal Piano predisposto dall'Italia nell'ultima revisione del 12 gennaio 2021 è guidata da obiettivi di policy e interventi connessi a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale e su tre priorità trasversali: parità di genere, giovani, sud.
Le sei Missioni del PNRR sono le seguenti:
1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile
4. Istruzione e ricerca
5. Inclusione e coesione
6. Salute.

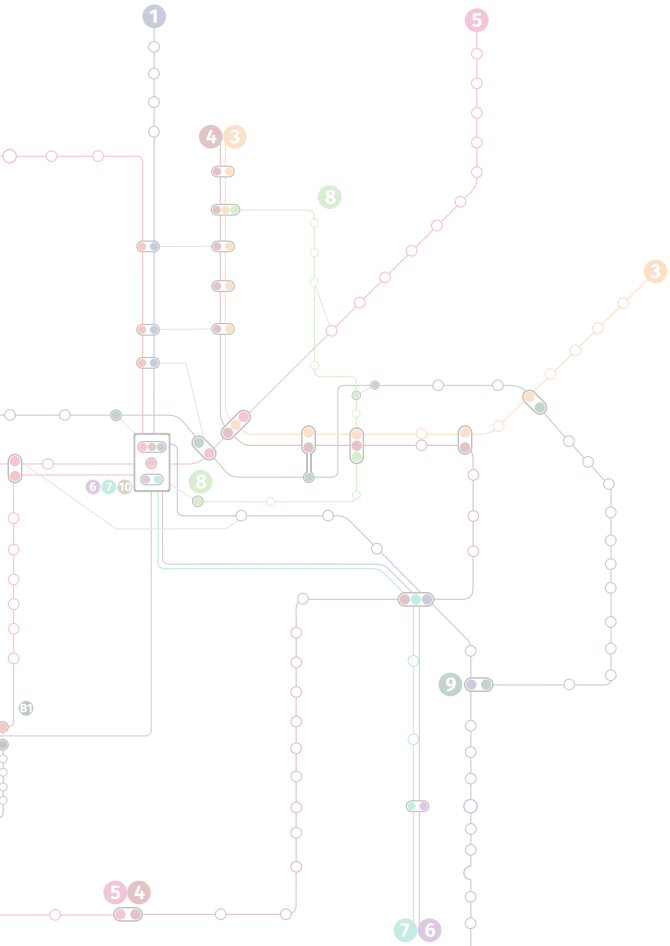
Esse raggruppano 16 componenti funzionali a realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia di governo.

Il Recovery Plan rappresenta per l'Italia un'occasione unica per indirizzare la spesa verso una crescita intelligente, sostenibile ed innovativa; rappresenta altresì una grande opportunità per i professionisti dell'area tecnica di essere interpreti della transizione verde e digitale del Paese. Questa grande responsabilità impone una grande rivoluzione interna del mondo delle professioni che deve essere accompagnata da un impulso alla progettazione sostenibile e ad una riorganizzazione verso la multifunzionalità.

Le proposte riportate in questo documento si inseriscono nelle 6 sfide indicate dall'Europa in alcune delle missioni e componenti indicate nel PNRR Nazionale e si riferiscono sia a progetti di investimento sia a riforme necessarie per una più efficace realizzazione dei progetti.
In particolare sono distinte due categorie di proposte. La prima riguarda investimenti e misure di adeguamento e ripresa delle professioni quali elemento sussidiario e tassello della PA.
La seconda è relativa ai progetti di sviluppo sostenibile che i professionisti possono contribuire, con la loro opera, a far realizzare.
Il PNRR, Next Generation EU, è una sfida la cui attuazione crediamo non possa essere affrontata attraverso l'attuale forma della nostra struttura amministrativa pubblica. In attesa dei concorsi che mettano in campo una innovata e ri-strutturata classe dirigente pubblica (la storia ci insegna che occorrono tempi lunghi) riteniamo necessario mettere in campo un reale progetto di sussidiarietà per l'attuazione del recovery plan.
Ampi tasselli del tessuto delle professioni del nostro Paese, che già nella normativa esistente sono definite sussidiarie, potrebbero essere messe a sistema in brevissimo tempo costruendo un approccio nuovo che veda insieme, nello stesso campo di gioco, professionisti pubblici e professionisti privati, per la ristrutturazione necessaria.

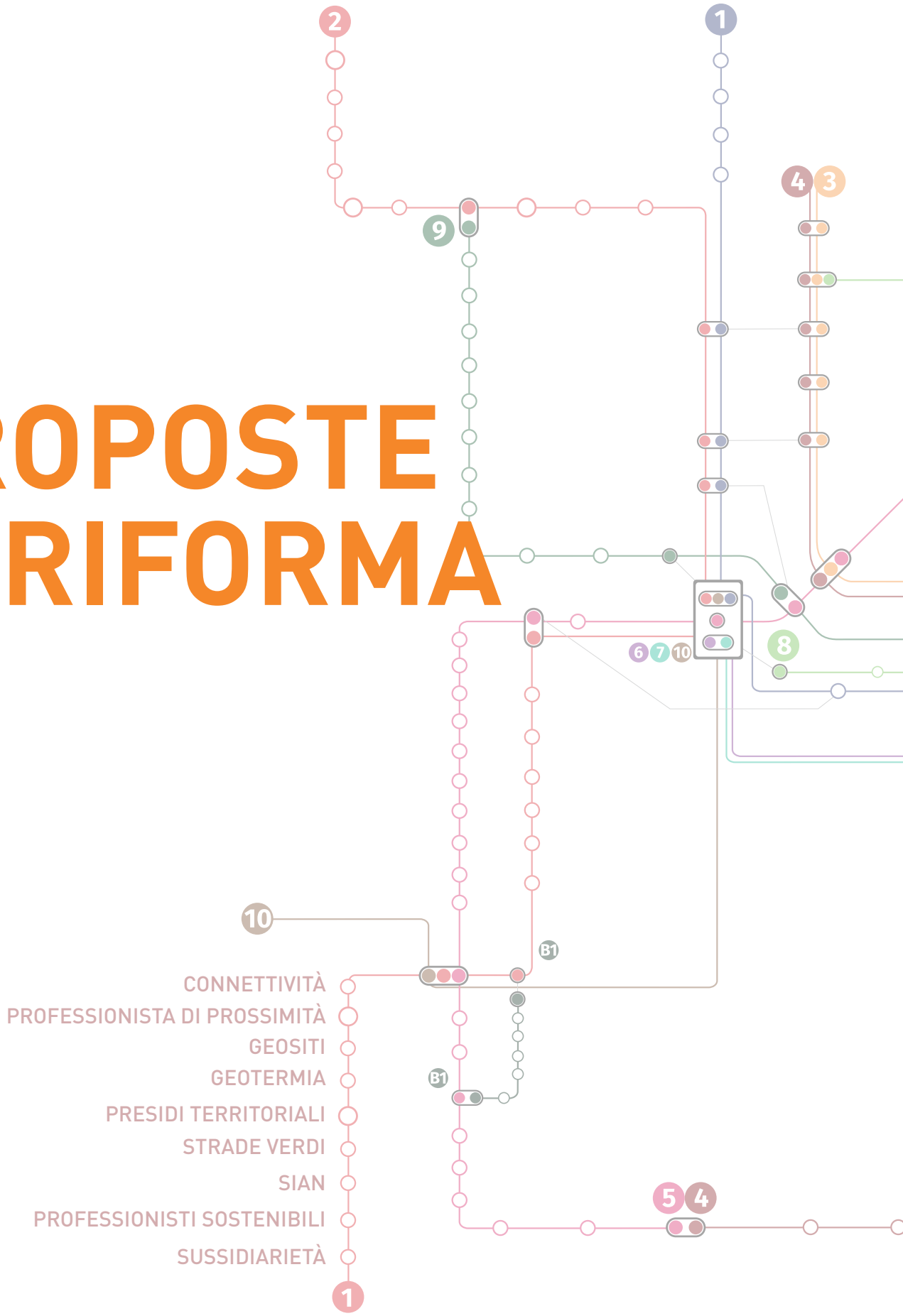
Le schede di seguito riportate propongono una serie di interventi che i professionisti della Rete delle Professioni Tecniche ritengono possano essere inseriti nelle linee di finanziamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Apparentemente eterogenei, gli interventi proposti hanno, invece, un doppio filo conduttore: contribuire a sviluppare una sorta di infrastruttura che migliori la competitività di chi opera, in particolare nella libera professione e, nel contempo, completare o rendere più efficaci interventi, normativi o tecnici, già da tempo programmati (e in alcuni casi messi a bilancio dello Stato) nel nostro Paese.
In questo modo, l'RPT ritiene di dover portare all'attenzione del Governo pochi ma essenziali interventi, immediatamente *cantierabili*.

L'RPT rappresenta quasi 600.000 professionisti dell'area tecnica e sanitaria iscritti ai rispettivi albi professionali. Si tratta di un segmento importate dei 2 milioni di professionisti appartenenti a professioni regolamentate e di una componente importante del mercato del lavoro. Il valore della produzione dei professionisti delle professioni tecniche si attesta annualmente a 17 miliardi di euro legati prevalentemente ad attività di servizio e che alimentano un indotto ampio composto da attività molteplici.
Il sistema libero-professionale, nelle molteplici forme della sua organizzazione, rappresenta oggi non solo una delle punte più avanzate del sistema terziario nazionale, grazie agli elevati livelli di preparazione dei professionisti, ma anche una rete al servizio delle imprese e delle comunità locali, una rete di prossimità ad alto valore aggiunto in grado di presidiare le dinamiche di crescita, di sviluppo e di innovazione dei microterritori, a cui spesso le politiche nazionali guardano distrattamente.



I professionisti dell'area tecnica oggi presidiano molteplici variabili strategiche della crescita del Paese e molte leve dello sviluppo che il PNRR intende incentivare. Dalla progettazione e gestione dei processi produttivi alla salvaguardia e gestione del patrimonio ambientale, dalla rigenerazione urbana agli interventi per un organico processo di transizione ecologica, dalla progettazione e gestione delle nuove infrastrutture materiali e immateriali di nuova generazione fino alla messa in sicurezza del territorio dalle differenti forme di rischio, i professionisti dell'area tecnica rivestono un ruolo determinante che, se raccordato maggiormente con il sistema della PA, consentirebbe al nostro Paese di rispondere in maniera efficiente alle sfide che ci attendono.
Si ritiene utile, infine, offrire una sintetica guida alla lettura del presente documento. Le proposte, suddivise nelle due categorie citate, vengono declinate attraverso una struttura, sempre omogenea, composta da 4 elementi: descrizione del tema, analisi, opportunità e criticità, proposta.

A. PROPOSTE DI RIFORMA



1. PIANO PER LA SUSSIDIARIETÀ

1.a TEMA

Piano per l'attuazione del principio di sussidiarietà dei professionisti per la semplificazione dell'azione amministrativa.

SFIDA REG UE
crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che comprenda coesione economica, occupazione, produttività, competitività, ricerca, sviluppo e innovazione e un mercato interno ben funzionante con PMI forti

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

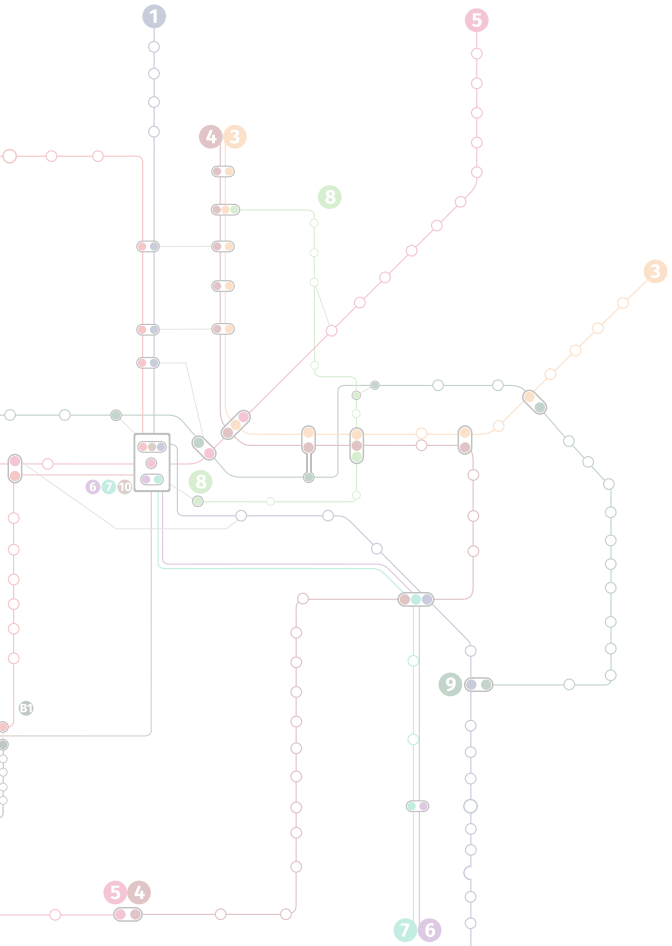
COMPONENTE PNRR ITALIA
Prima componente digitalizzazione e la modernizzazione della PA.

OBIETTIVO AGENDA 2030: 17

1.b ANALISI

Secondo le statistiche ufficiali l'Italia è agli ultimi posti in Europa per complessità e lunghezza delle procedure per il rilascio di autorizzazioni a costruire e per l'avvio di un'attività imprenditoriale.

La burocrazia fiscale costa ogni anno al complessivo sistema delle imprese circa 22 miliardi di euro, in gran parte attribuibili alla complessità delle procedure connesse a calcoli delle imposte, modalità di pagamento e riscossione. I debiti delle Amministrazioni Pubbliche nei confronti di aziende private e professionisti, non evasi per ritardi dovuti ad inefficiente gestione delle procedure di pagamento, superano attualmente 30 miliardi di euro. Si tratta evidentemente di risorse consistenti, che potrebbero essere utilizzate per avviare un nuovo percorso di crescita del Paese.



3,2 milioni > dipendenti PA
50,7 > età media
4 > durata media in anni delle procedure di concorso

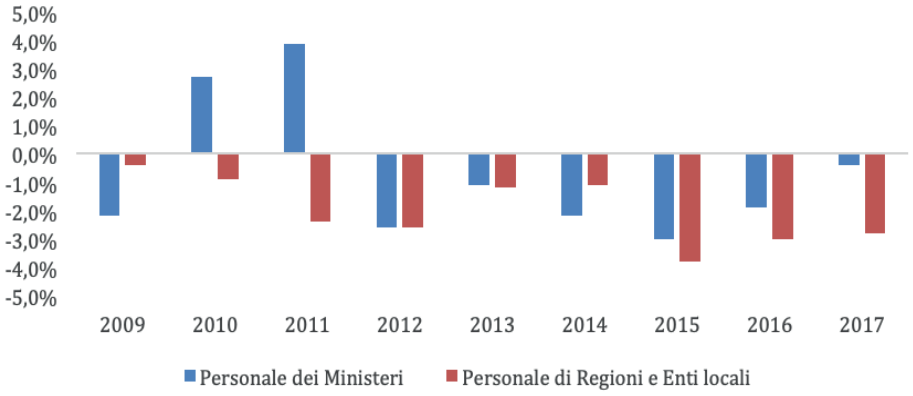
Andamento dell'età media del pubblico impiego in italia, 2001-2018 (Fonte: elaborazione su dati ARAN)



Parallelamente, il personale del pubblico impiego si è progressivamente ridotto: tra il 2009 ed il 2017 la flessione è stata del 7,5%, ma nei Ministeri è stata del 18,4% e negli Enti locali di oltre il 16%. In questo quadro inoltre i laureati nelle Pubbliche Amministrazioni sono ancora una minoranza: in particolare nei Ministeri rappresentano il 29% dei dipendenti e negli Enti locali rappresentano il 25,3%.

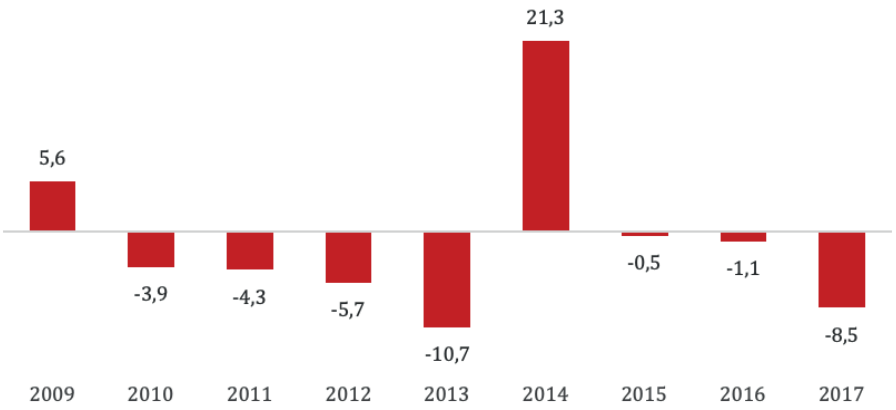
Fonte: elaborazione su dati RGS-MEF

Variazione % del pubblico impiego nei Ministeri, nelle Regioni e negli Enti locali

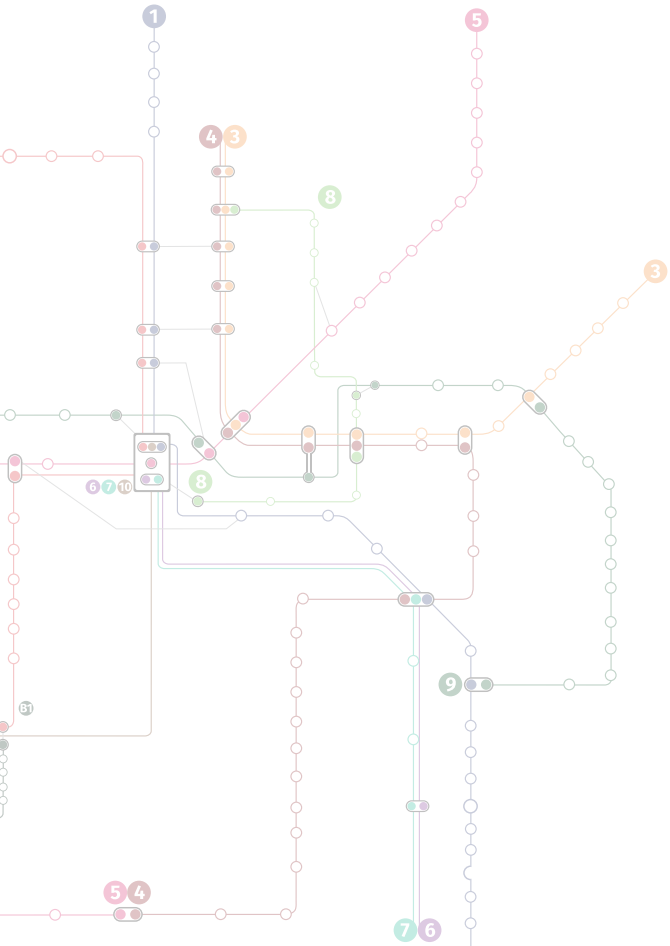


Gli incarichi conferiti dalle Pubbliche Amministrazioni ai professionisti (oltre agli incarichi di studio e ricerca) hanno registrato una flessione del 10% tra il 2008 ed il 2017, evidenziando un percorso che va in direzione esattamente opposta a quello della sussidiarietà.

var. % spesa per incarichi libero professionali, studio, ricerca e consulenza. Valori in milioni di euro



1.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ



Il principio di sussidiarietà trova il suo fondamento giuridico nell'articolo 118 della Costituzione. Il quarto comma dell'articolo 118 consente ai cittadini di cooperare, sia come singoli sia attraverso associazioni o altri corpi intermedi, nella definizione degli interventi istituzionali in grado di incidere nella realtà sociale di riferimento.

Già da tempo si è preso atto che la sussidiarietà è un principio fondamentale, e, spesso, si è verificato che quando alcune funzioni vengono delegate dalla Pubblica Amministrazione ai professionisti si realizza un processo di semplificazione delle procedure.

La Legge 81/2017 (cd Jobs act del lavoro autonomo), all'art. 5, inoltre, delega il Governo ad individuare "gli atti delle amministrazioni pubbliche che possono essere rimessi anche alle professioni organizzate in ordini o collegi in relazione al carattere di terzietà di queste".

A questo concetto occorrerebbe dare piena attuazione in una visione ancora più innovativa che metta in campo una visione in cui i professionisti interni alla PA, insieme ai professionisti esterni e sussidiari contribuiscano, ancora prima di una nuova stagione di reclutamento tramite concorsi innovati, a rendere efficaci le azioni del recovery plan.

Occorre elaborare i decreti che individuino con esattezza gli atti amministrativi e le procedure di competenza della Pubblica Amministrazione delegabili, in via sussidiaria, alle professioni ordinistiche. Si tratterebbe di un processo regolatorio (da attuarsi attraverso appositi decreti) relativamente semplice che potrebbe avviare un reale cambio di passo della produzione di atti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni.

1.d PROPOSTA

Per l'attuazione di un *Piano per la sussidiarietà e per la semplificazione dell'azione amministrativa*, si propone la costituzione di elenchi di professionisti per funzioni delegate in relazione alla preparazione, alla adeguatezza delle singole professioni e dei singoli professionisti, con la massima trasparenza e con la evidenza degli eventuali conflitti di interesse.

Senza aggravi di costo per lo Stato, la sussidiarietà consentirà di erogare servizi rapidi e di qualità in una prospettiva di recupero di efficienza della struttura pubblica indispensabile per dare attuazione ad un processo di semplificazione amministrativa ritenuto indispensabile, ma mai realmente attuato.

È essenziale che alla normativa in materia di sussidiarietà venga data rapida e completa attuazione, con l'emanazione di decreti che stabiliscano quali sono le funzioni che la Pubblica Amministrazione può delegare ai professionisti o, in una visione ri-innovata del sistema, può affrontare insieme (professionisti interni e professionisti esterni all'amministrazione). Sussidiarietà e competenza possono essere le chiavi di volta di un disegno riformatore, volto alla semplificazione e sostenuto dalle professioni su molteplici versanti.

La Rete Professioni Tecniche ha, in particolare, già effettuato un censimento di atti di competenza della Pubblica Amministrazione delegabili ai professionisti dell'area tecnica o, in alcuni casi, agli Ordini stessi che provvederanno, attraverso gli iscritti, ad espletare la procedura affidata, divenendo un centro di competenza al fianco della PA secondo il principio di sussidiarietà. Si tratta di uno spettro di attività particolarmente ampio. Gli Ordini Professionali, Enti Pubblici non economici, a valle delle riforme degli ultimi 10 anni, possono realmente divenire braccio operativo della PA.

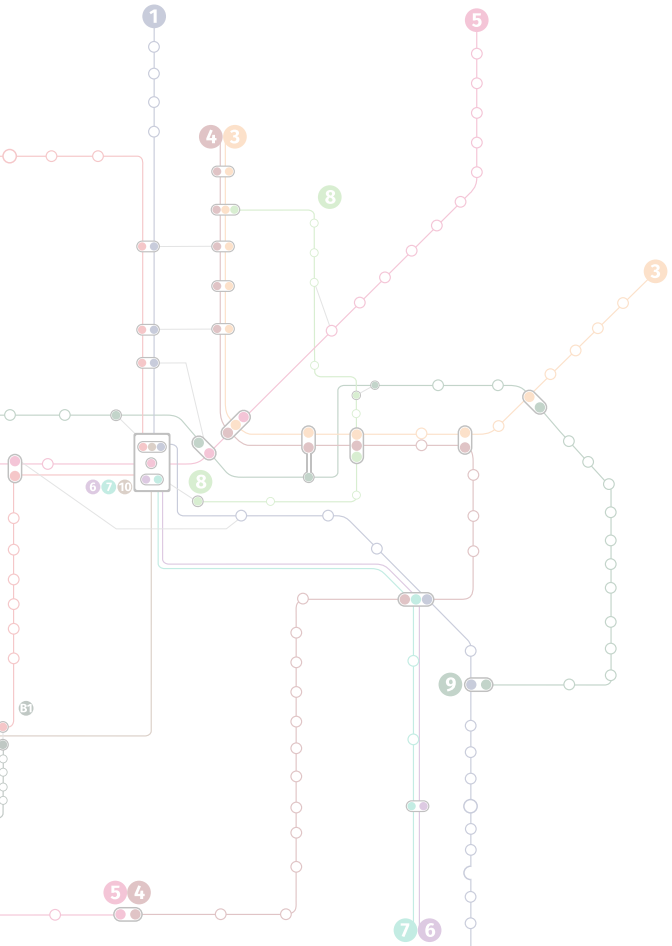
L'RPT ha individuato, a titolo esemplificativo, alcune tipologie di atti delegabili o espletabili attraverso un'azione comune da ipotizzare insieme agli uffici della PA competenti:

1. Atti di asseverazione e/o certificazione della rispondenza alle norme di legge di specifiche attività.
2. Atti di verifica, collaudo e controllo di attività svolte da terzi;
3. Attività di analisi ed istruttoria propedeutiche al rilascio di pareri da parte della PA;
4. Atti di supporto alla Pubblica Amministrazione;
5. Atti di monitoraggio sull'applicazione delle norme.

A puro titolo d'esempio non esaustivo: Permesso in sanatoria, Autorizzazione per l'inizio dei lavori, Certificato di agibilità, Certificato di destinazione Urbanistica, Tenuta ed aggiornamento Fascicolo aziendale, certificazione delle superfici e certificazioni agroambientali per la definizione dei titoli di pagamento delle domande Pac e Agroambientali, Valutazione della conformità delle macchine, Autorizzazione Integrata Ambientale, Autorizzazione agli

Scarichi, Autorizzazione alle emissioni in atmosfera, Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, Certificazione di avvenuta bonifica, Autorizzane Unica Ambientale, Autorizzazione generale per le reti e i servizi di comunicazione elettronica, Certificato di prevenzione incendi, Segnalazione certificata di inizio attività – Scia etc.

Questa proposta, ampliando le forze in campo (professionisti interni insieme ai professionisti esterni), consentirebbe di affrontare nell'immediato la sfida del recovery.



2. PROFESSIONI 4.0

2.a TEMA

Professionisti sostenibili 4.0: un fondo per lo sviluppo professionale sostenibile

SFIDA REG UE
a) Transizione verde
b) Trasformazione digitale
c) Crescita intelligente e sostenibile, produttività, competitività

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

COMPONENTE PNRR ITALIA
Seconda Componente l'innovazione e la digitalizzazione delle imprese (Transizione 4.0),

OBIETTIVO AGENDA 2030 2,4,12

2.b ANALISI

I professionisti della Rete Professioni Tecniche iscritti ad un Albo professionale sono quasi 600 mila.

Sulla base dei dati delle Casse previdenziali e dell'Agenzia delle Entrate per valutare la ricchezza prodotta dai professionisti iscritti agli albi delle professioni tecniche si può stimare un valore aggiunto di circa 14 miliardi di euro, corrispondente ad un valore complessivo della produzione pari a 16,5 miliardi di euro.

Tutte le professioni dell'area tecnica, anche se a diversi livelli, hanno bisogno di un radicale rinnovamento generazionale e di un potenziamento della presenza femminile; infatti in media le professioni dell'area tecnica hanno solo il 20% di donne e meno del 30% di giovani under 40. Inoltre, si presenta scarsa la aggregazione multidisciplinare a dimostrazione di una scarsa aggregazione e limitata organizzazione in studi strutturati di tipo multidisciplinare.

2.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

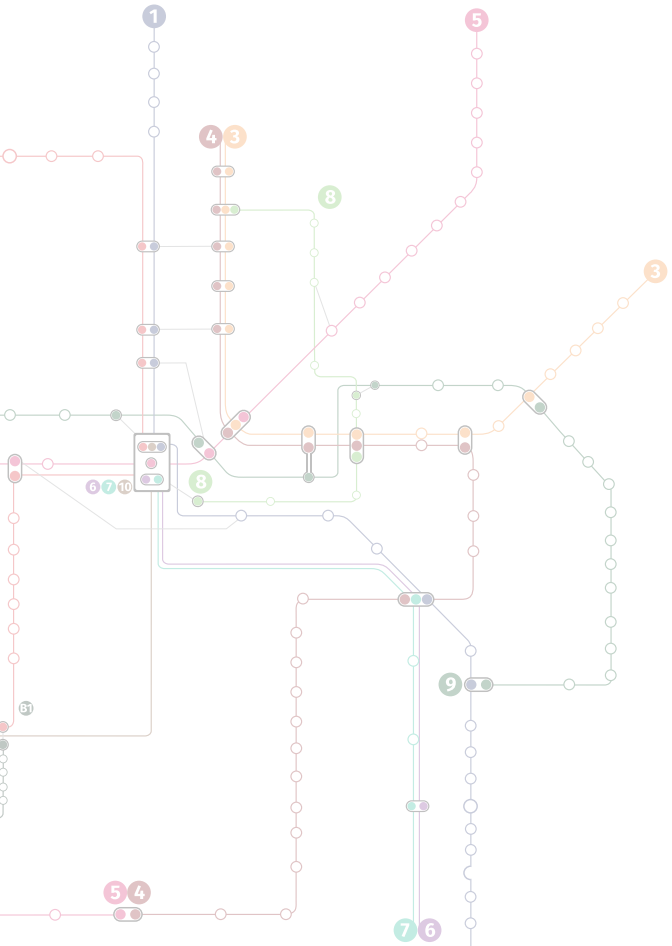
Il progressivo invecchiamento delle categorie professionali della RPT e la limitata propensione all'aggregazione multidisciplinare, se non si inverte la tendenza, potrebbero portare in breve tempo ad una non adeguatezza del sistema professionale che, al contrario ha necessità di un approccio multifunzionale che ne determina la resilienza, di una preparazione adeguata che faccia acquisire il valore del progetto sostenibile. Nel contesto attuale definito dai principi delineati dall'Agenda 2030 dell'ONU, dal Green New Deal, dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e dalla Carta Nazionale del Paesaggio, diverse figure professionali specializzate nel settore diventano l'impulso per attuare in modo

efficace l'essenziale processo di implementazione, valorizzazione e gestione del patrimonio edilizio, agricolo ambientale e paesaggistico, che è una vera risorsa per la crescita del Paese.

La pandemia, infine, ha accentuato la paura del futuro nei giovani, destabilizzando e rendendo incerte anche le scelte dei giovani laureati che si affacciano al mondo del lavoro. La scelta professionale deve essere favorita in quanto opportunità di investire sulle proprie capacità e competenze e occasione di diffondere le professioni tecniche proiettata al futuro in relazione agli scenari di evoluzione della produzione del cibo, dello sviluppo delle città e del territorio e della protezione dell'ambiente.

2.d PROPOSTE

Si propone, pertanto, di istituire un fondo di finanziamento per permettere ai professionisti di adeguarsi sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, al fine di adeguarsi valorizzando la multidisciplinarietà; il fondo incentiva gli investimenti in digitalizzazione e innovazione per gli studi professionali, l'aggregazione in STP e Reti per favorire la multidisciplinarietà necessaria per gestire progettazioni di sistemi complessi ed affrontare problemi complessi. Il fondo alimenta un sistema di incentivi a fondo perduto o per credito di imposta per progetti di investimento strutturali e digitali a vantaggio delle attività professionali, soprattutto per i giovani e le donne.
Un contributo all'avviamento dell'attività professionale multidisciplinare, mirata alla progettazione innovativa e sostenibile è indispensabile per il rinnovamento della categoria dei professionisti dell'area tecnica e nel contempo crea una grande opportunità di riprogettare il Paese secondo i nuovi parametri degli obiettivi di agenda 2030.



RISORSE PREVISTE

Fondo per lo sviluppo professionale sostenibile

1) Finanziamento a fondo perduto per l'avviamento professionale 450 Mln per l'insediamento di 15.000 professionisti in tre anni;
2) Finanziamento a fondo perduto o per credito di imposta per l'innovazione professionale sostenibile 450 Mln per il finanziamento dell'innovazione e aggregazione di circa 10.000 professionisti in quattro anni.

3. FORMAZIONE COMPETENZE E CERTIFICAZIONE DEL PROFESSIONISTA SOSTENIBILE

SFIDA REG UE
a) Transizione verde
f) Politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, come l'istruzione e le competenze.

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 4 - Istruzione e ricerca

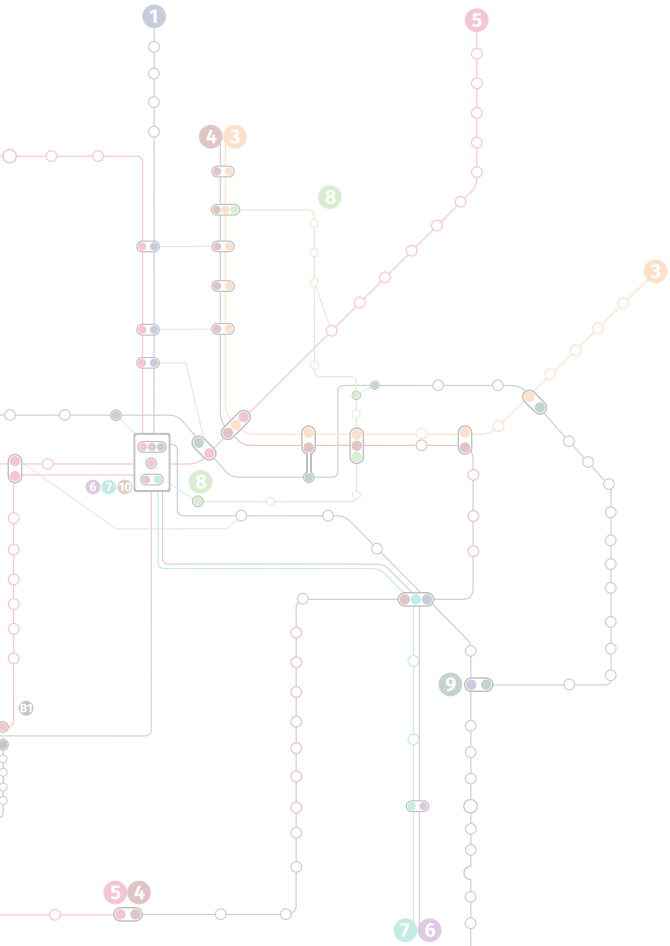
COMPONENTE PNRR ITALIA Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa"

OBIETTIVO AGENDA 2030: 4,2,15

3.a TEMA

Alta formazione dei professionisti della Rete Professioni Tecniche, certificazione dei percorsi di laurea per le professioni regolamentate e certificazione della professione sostenibile mediante un'agenzia partecipata dagli ordini professionali, secondo standard europei.

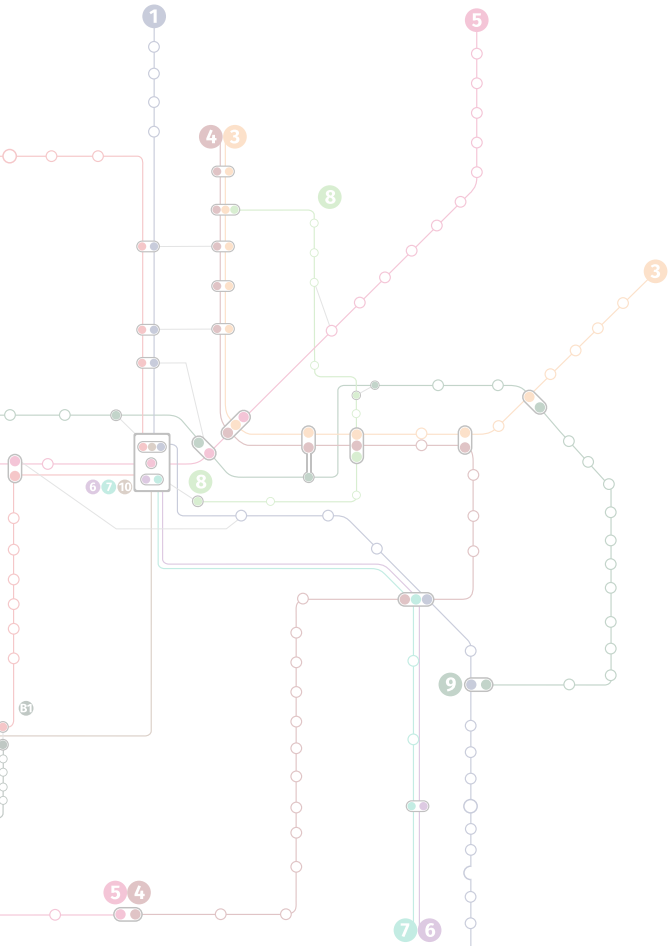
3.b ANALISI



L'Italia ha una percentuale di laureati di gran lunga inferiore alla media degli Stati dell'Unione europea. La mancanza di giovani laureati si avverte soprattutto nell'area STEM, per la quale l'Italia ha un forte ritardo rispetto agli altri Paesi. Il disallineamento dei percorsi formativi universitari rispetto alle esigenze del mercato è particolarmente accentuato per le professioni regolamentate dell'area tecnica. La scarsa interconnessione tra il mondo della università ed il mondo del lavoro delle professioni è evidente se si considera la presenza di un elevato numero di corsi di laurea proliferati dopo il DPR 328/2001 che hanno creato percorsi di studio spesso non coerenti con le competenze professionali delle professioni cui danno sbocco. Il tentativo di ridefinizione delle lauree professionalizzanti fatto con il decreto n.446/2020 introduce un nuovo indirizzo di formazione universitaria di tipo tecnico, di durata triennale e definisce tre nuove classi di laurea a orientamento professionalizzante (LP), che disciplinano la formazione delle professioni di agrotecnico, geometra, perito agrario e perito industriale che pertanto hanno un percorso professionalizzante ben definito.
Negli ultimi anni sono cresciuti in maniera esponenziale i corsi di laurea che hanno attinenza con la sostenibilità, soprattutto negli ultimi due anni, triplicando rispetto a quelli del 2010 (Dati MIUR Fonte sole 24 ore, 2020) Anche i master e i corsi di specializzazione "Sustainable Development Jobs" che includono una serie di figure innovative e trasversali a istituzioni, enti di ricerca e organizzazioni internazionali, in grado di lavorare ai più svariati livelli della sostenibilità: dal "resilience officer" al "sustainability manager", dal monitoraggio alla valutazione degli impatti sociali e ambientali.

In attuazione dei principi comunitari, Direttiva 36/2005/CE sulle qualifiche professionali, occorre che l'Italia riqualifichi complessivamente i percorsi formativi e i profili professionali degli iscritti agli Ordini e collegi professionali e che le orienti ad un profilo sostenibile perché possano adeguarsi alla evoluzione del mercato dei servizi professionali e allo scenario della transizione ecologica in atto.
Esistono già diverse esperienze di certificazione dei corsi di laurea per alcune professioni tecniche come ad esempio attraverso QUACING, ente partecipato dalle Scuole dell'ingegneria e dai Consigli nazionali degli Ingegneri e dei Periti industriali per i rispettivi corsi di laurea.

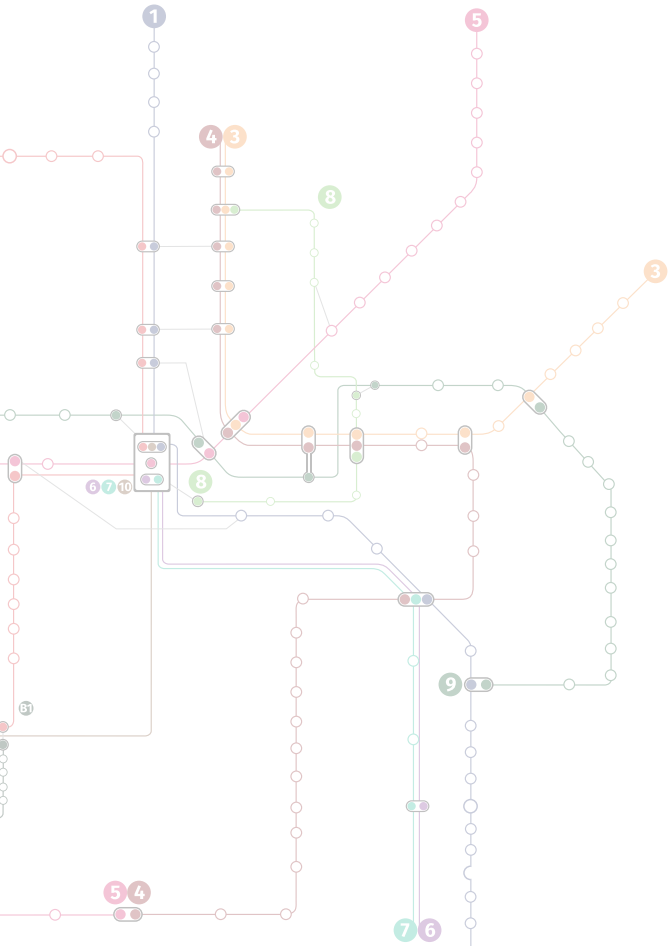
3.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ



I tentativi di riforma italiana della formazione tecnica non hanno finora superato le richiamate criticità strutturali, né quelle congiunturali legate all'emergenza pandemica. Sul versante universitario, in particolare, la riforma del cosiddetto 3+2 introdotta con il 328/2001 non ha realizzato gli obiettivi perseguiti di funzionalizzazione dei percorsi di laurea rispetto alle esigenze formative degli sbocchi occupazionali, specie quelli delle professioni regolamentate.
Tanto il mondo accademico, quanto quello produttivo e delle professioni regolamentate sostengono la necessità di riformare il sistema universitario della formazione tecnica, per riallineare i profili formativi e quelli professionali rispetto ai nuovi sbocchi occupazionali.
In particolare, occorre intervenire sia sul livello formativo triennale, quanto su quello magistrale per finalizzare con nuovi metodi e contenuti didattici i percorsi di studio rispetto al mercato produttivo e delle professioni regolamentate tecniche.
L'allineamento dei percorsi formativi con quelli professionali richiede la strutturazione di una stretta collaborazione tra il mondo universitario e quello delle professioni regolamentate, in modo da condividere i processi di progettazione, adeguamento e attuazione dei corsi per l'iscrizione dei laureati agli albi professionali.
In tal senso, il coordinamento è stato compiutamente realizzato con riferimento alla riforma delle professioni sanitarie, che realizzano una sinergia tra strutture accademiche e medico-sanitarie.
Per le professioni regolamentate che sono già coordinate in Rete, il recovery plan può costituire la opportunità per finanziare, progettare e attuare un nuovo sistema dei percorsi formativi universitari certificati per professioni tecniche regolamentate chiamate a realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile.
Lo sviluppo sostenibile entra tra gli ambiti dell'Anvur per la valutazione della Terza missione delle Università e la Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS, Promossa dalla

CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e istituita nel 2015) funge da coordinamento e condivisione tra tutti gli Atenei italiani impegnati sui temi della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale, così da contribuire al raggiungimento degli SDGs, e in modo da rafforzare la riconoscibilità e il valore dell'esperienza italiana a livello internazionale.
La sostenibilità, in modo particolare nella formazione dei professionisti dell'area tecnica non dovrebbe costituire solo una opzione, ma dovrebbe entrare negli insegnamenti costituendo indicatore fondamentale della progettazione, dello sviluppo della edilizia, dello sviluppo rurale, del verde pubblico, della pianificazione territoriale e forestale, delle valutazioni estimative. Nel settore dei servizi, le attività di recente formazione sono sempre più diversificate, ed è fondamentale implementare la trasferibilità e la riconoscibilità del know how professionale, e garantire ai consumatori e alle aziende affidabilità e qualità della prestazione.

3.d PROPOSTE

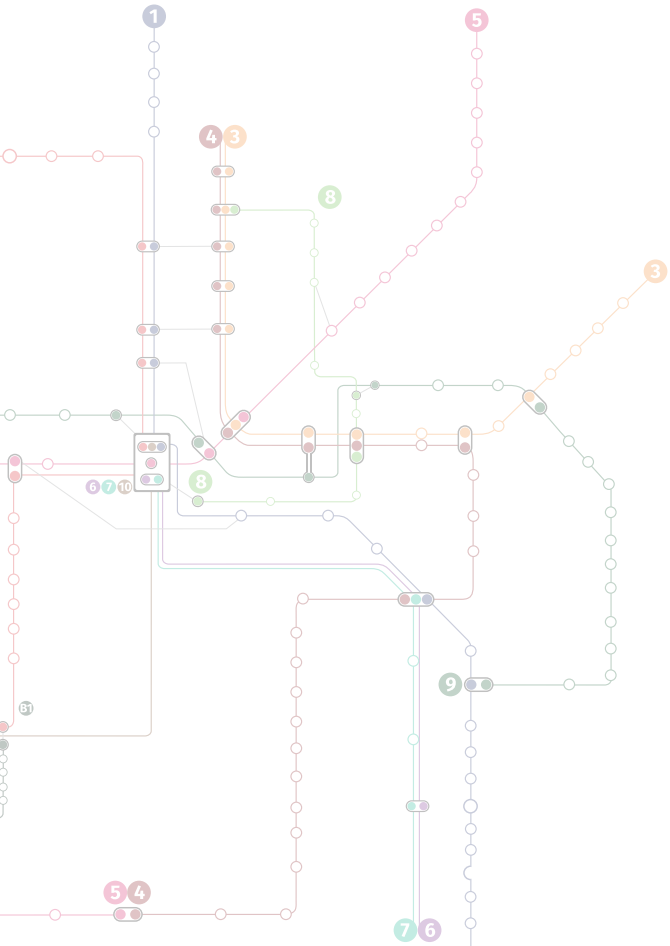


A_ Si propone la Costituzione di una università delle professioni sostenibili, che possa integrare il sistema universitario attuale per dare impulso a corsi di laurea che preparano alle singole professioni regolamentate con marcato orientamento alla progettazione sostenibile. L'università e gli ordini professionali in attuazione di un apposita convenzione tra enti sviluppano adeguati percorsi di tirocinio e di avviamento alla professione anche in preparazione al superamento dell'esame di abilitazione alla professione; essa è integrata da un centro di ricerca per lo sviluppo professionale sostenibile, e potrà essere finanziata con fondi del Recovery Plan attraverso le Regioni ai sensi del comma 6 art 7 DPR 137/2012

B_ Si propone la costituzione di un sistema unico di certificazione di tali percorsi di laurea mediante un'agenzia partecipata dagli ordini professionali, secondo standard europei. Un sistema condiviso di certificazione dei corsi universitari per l'accesso alle professioni, quindi, costituirebbe una garanzia necessaria per superare il disallineamento crescente tra formazione tecnica e professioni. L'individuazione delle nuove competenze professionali occorrenti per realizzare gli obiettivi del recovery plan in un'ottica di sviluppo sostenibile permetterebbe di costruire i corrispondenti percorsi formativi attraverso la sperimentazione dei primi processi certificativi condivisi, che garantiscano l'effettiva corrispondenza rispetto agli standard europei e internazionali delle professioni tecniche regolamentate.

C_ Si propone la costituzione di un sistema di certificazione volontaria del "professionista sostenibile" con parametri definiti

di che rendono le singole professioni idonee alla progettazione dei sistemi della bioeconomia, di economia circolare, di mobilità sostenibile, di energie rinnovabili e che stimolano pertanto i professionisti della Rete Professioni Tecniche ad adeguarsi alla evoluzione del mercato dei servizi professionali verso uno scenario di sviluppo sostenibile.



4. PRESIDI TERRITORIALI E PROFESSIONISTA DI PROSSIMITÀ

4.a TEMA

La Rete dei professionisti di prossimità per la pianificazione territoriale, il monitoraggio, il presidio territoriale e la ricostruzione

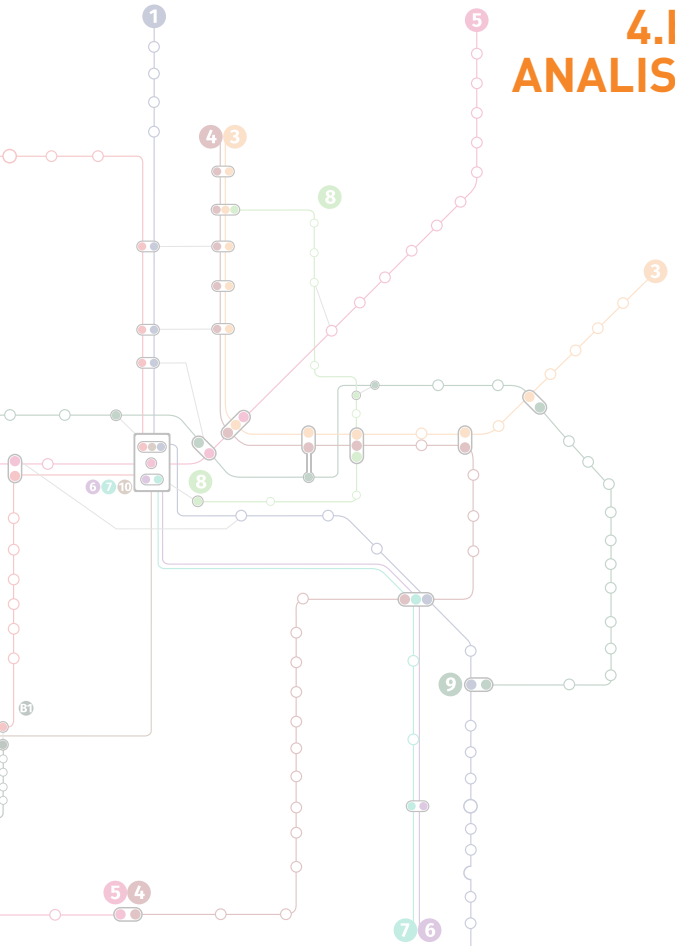
SFIDA REG UE
c) crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che comprenda coesione economica, occupazione, produttività, competitività, ricerca, sviluppo e innovazione, e un mercato interno ben funzionante con PMI forti;
d) coesione sociale e territoriale;

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura
Nella terza componente “Turismo e Cultura”
Missione 2 _ Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA componente 4_ Tutela del territorio e della risorsa idrica

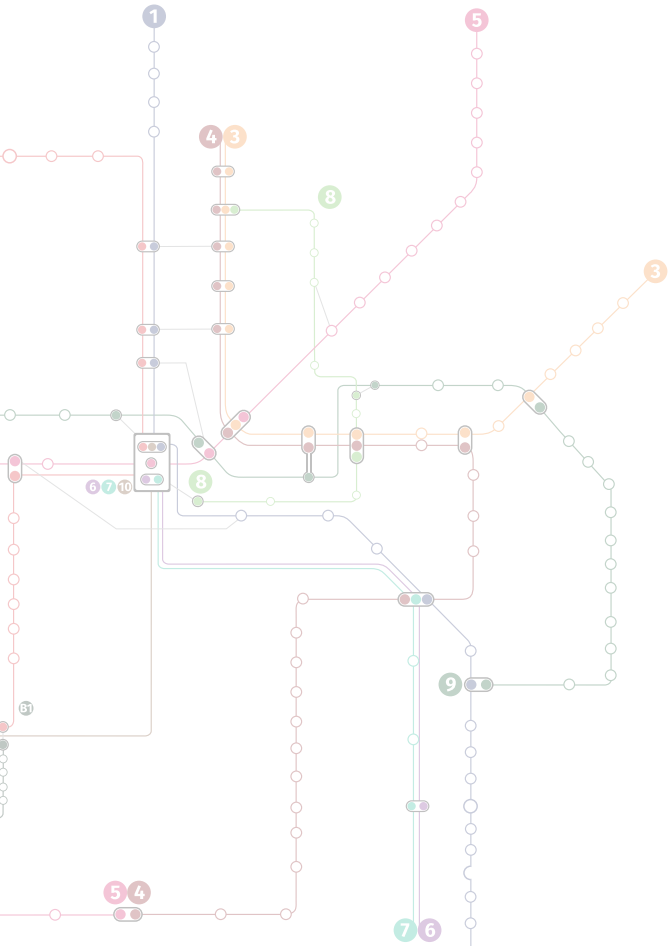
Missione 5 - Inclusione e coesione
La terza componente, “Interventi speciali di coesione territoriale”,

Obiettivo di AGENDA2030 =11,13,15



4.b ANALISI

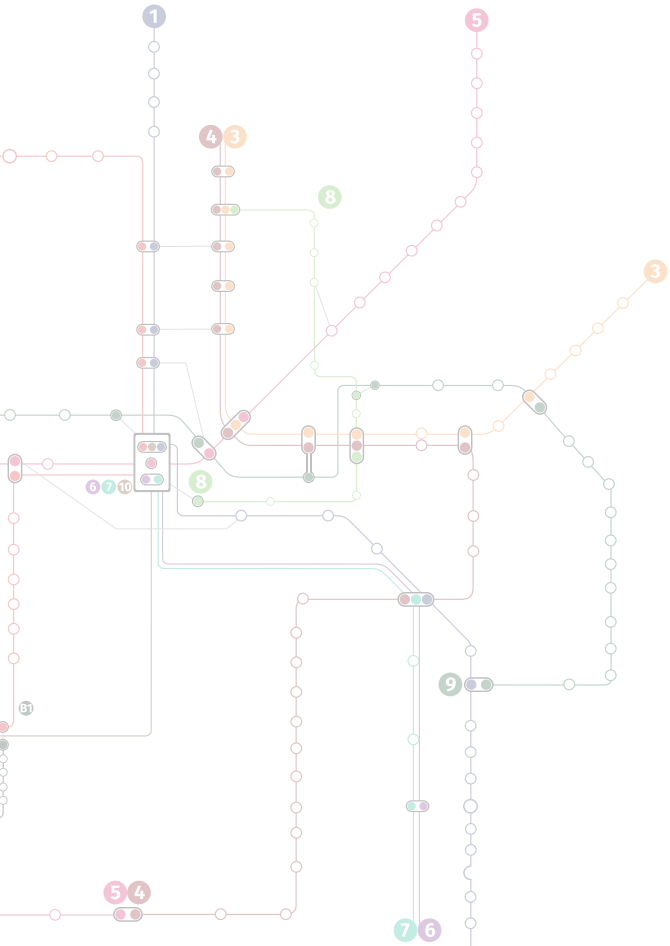
L’ultima relazione sulla strategia delle aree interne (SNAI) nelle 72 Aree del paese caratterizzate da livelli di densità della popolazione particolarmente bassi, evidenzia come nel corso dell’ultimo intervallo censuario (2001-2011) si sia registrato un calo demografico del 4,4% a fronte di un incremento medio di popolazione in Italia del 4,3%. La tendenza allo spopolamento si conferma anche nel periodo 2011-2017 con un’ulteriore perdita di residenti, in soli 6 anni, del 3,2% (mentre la popolazione media italiana cresce del 1,9%).
Lo spopolamento è ancora più accentuato nelle zone del cratere sismico del centro Italia. Tra 2016 e 2019 nelle Marche si è registrata una perdita di 18.441 residenti, 10.136 dei quali nell’area del cratere (il 58,8% del calo complessivo a fronte del 22,2% della popolazione regionale (giornale della protezione civile 2019 elaborazione su dati ISTAT). Secondo i dati Istat negli ultimi cinque anni, in Abruzzo, si è registrato un drastico calo della popolazione residente, passata da 1.331.574 abitanti del 2015 a 1.305.770 del 2020. Complessivamente, nell’arco dell’ultimo quinquennio, la variazione in termini percentuali evidenzia per l’Abruzzo una diminuzione pari all’1,94%, maggiore del valore nazionale (-0,91%). Nei comuni montani al di sopra dei 600 metri di altitudine con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti



(116 comuni abruzzesi su 305) il calo demografico è ancora più accentuato (-6,59% pari a -6.488 abitanti).
Quasi tutte le Aree hanno subito rilevanti fenomeni di abbandono della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nel trentennio tra il 1980 e il 2010 (-23% in media nelle 72 Aree, contro il 21% di tutte le Aree periferiche e ultra-periferiche italiane e il 16% di tutte le Aree di cintura e poli), fenomeni che hanno interessato soprattutto le Aree prevalentemente montane (sia alpine che appenniniche). Qui spesso la presenza importante di superficie forestale si ricollega anche a situazioni di degrado dovute all'abbandono delle proprietà e delle attività colturali. Oggi si attesta sotto la media nazionale (43%) la percentuale di suolo utilizzato per l'agricoltura nelle Aree periferiche e ultra-periferiche (38%) e ancora di più nelle 72 Aree selezionate della SNAI (34%), per la minore disponibilità di terreni coltivabili in relazione alle caratteristiche orografiche di queste aree, spesso montane.
Nelle 72 Aree selezionate ricadono territori con risorse agro-silvo pastorali, come evidenziato dall'elevata percentuale di superficie totale ricoperta da foreste (48% in media) e dall'importanza dei prati permanenti e pascoli tra gli usi agricoli (40%), a testimonianza di un'economia tradizionalmente basata sulla pastorizia (allevamento estensivo a pascolo brado di diverse specie) e su sistemi agricoli estensivi. Su queste risorse occorre far leva per mantenere una presenza produttiva sui territori
Negli ultimi decenni vi è stato un susseguirsi di eventi alluvionali in tempi ravvicinati che, oltre a interessare regioni a rischio idrogeologico conclamato, hanno colpito anche aree geografiche ritenute non particolarmente esposte rispetto alle conoscenze tecnico-scientifiche note.
La contrazione dei tempi di ritorno delle catastrofi connesse ai rischi geologici impone l'urgenza di una più radicata cultura della previsione e della prevenzione, da attuarsi con la messa in campo di una strategia integrata di azioni volte alla gestione del rischio idrogeologico e a favorire la resilienza dei territori e delle popolazioni esposte ai rischi geologici.
Oltre alla realizzazione di INTERVENTI DI TIPO STRUTTURALE è necessario ricorrere anche a una serie di AZIONI e INTERVENTI NON STRUTTURALI, mediante i quali contribuire significativamente alla prevenzione delle conseguenze dei dissesti ed operare una corretta gestione del rischio idro-geologico attraverso il monitoraggio e la prevenzione di eventi calamitosi quali frane e alluvioni aggravati dal cambiamento climatico in corso.
L'esposizione al rischio delle popolazioni rende improcrastinabile **l'istituzione dell'Ufficio di Zona e del Presidio Territoriale.**
Il PNRR dovrebbe prevedere le risorse per una migliore e più appropriata definizione di specifici percorsi normativi finalizzati alla messa in atto sul territorio italiano di misure di contrasto "non strutturali" del dissesto idrogeologico, a partire dalla realizzazione del Presidio Territoriale.
Nel passato, in alcuni casi, sono stati emanati provvedimenti d'urgenza, seppur riferiti a specifiche calamità, che sono confluiti nella legislazione generale: il decreto-legge n. 180 del

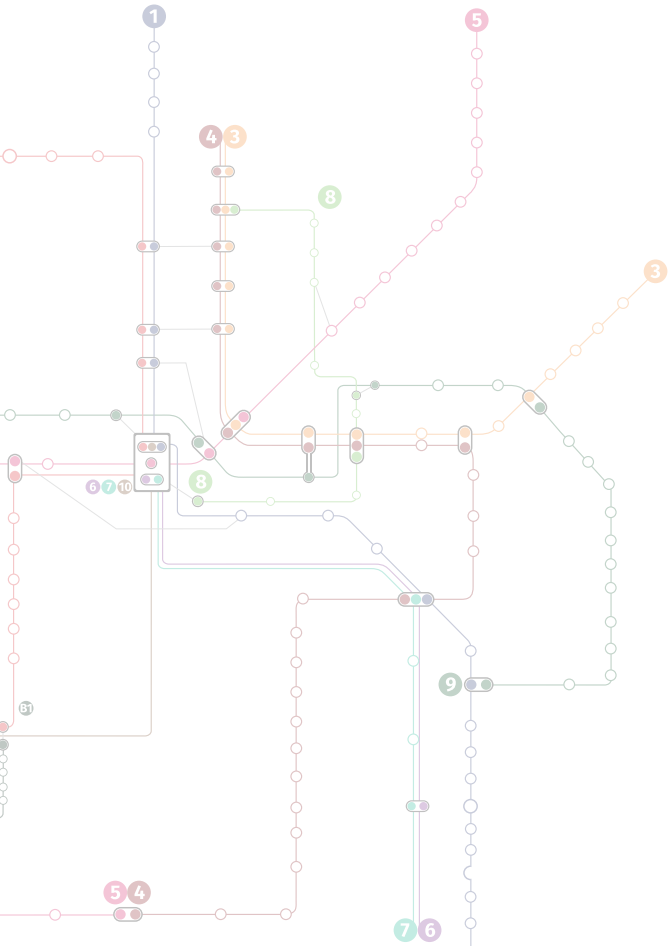
1998, recante *“Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania”*, è uno di questi, convertito con modificazioni nella legge n. 267 del 3 agosto1998.
Il Presidio Territoriale (PT) è stato istituito per la prima volta in Italia nella Regione Campania, in attuazione dello stato di emergenza nelle provincie di Avellino, Caserta e Salerno dichiarato con D.P.C.M. 9 maggio 1998, a seguito degli eventi idrogeologici di rilevante intensità ed estensione occorsi il 5 e 6 maggio 1998 in tutta la Campania.
Proprio da tale decreto-legge si è originata una normativa che, sebbene di rango non primario, è tuttavia divenuta un importante punto di riferimento per l’individuazione dei soggetti istituzionali e degli organi territoriali coinvolti nelle attività di previsione e prevenzione del rischio e di gestione dell’emergenza.
Il riferimento è alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004, recante “indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile”, che tra le altre cose prevede misure di previsione e prevenzione non strutturale del rischio idrogeologico ed idraulico, tra cui il presidio territoriale.
Altre esperienze sono state maturate anche in altre regioni italiane a seguito dei diversi episodi di dissesto idrogeologico che si sono susseguiti nel nostro paese; applicazione del PT si sono avute in Sicilia, Calabria, Sardegna, ecc.

Il Presidio Territoriale nelle attività legislative a livello nazionale
A livello nazionale le attività di PT sono esplicitamente previste nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 49 del 24 febbraio 2015 recante “Indirizzi operativi inerenti la predisposizione della parte dei piani di gestione (ndr: delle alluvioni) relativa al sistema di allertamento nazionale, statale e regionale, per il rischio idraulico ai fini della protezione civile di cui al D.Lgs. n. 49 del 23/02/2010 di recepimento della Direttiva 2007/60/CE”. Infatti, al punto 5 della succitata Direttiva si specificano le misure di previsione e prevenzione non strutturale finalizzate alla riduzione del rischio idrogeologico ed idraulico elevato e molto elevato. In queste aree, le Regioni, le Province ed i Comuni devono individuare e dettagliare i punti critici del territorio, la popolazione, le infrastrutture e gli insediamenti esposti a tale rischio, nonché promuovere ed organizzare un adeguato sistema di osservazioni e monitoraggio dei movimenti franosi e delle piene, attesi e/o in atto, nonché i necessari servizi di contrasto nel tempo reale, cioè di pronto intervento e prevenzione non strutturale.

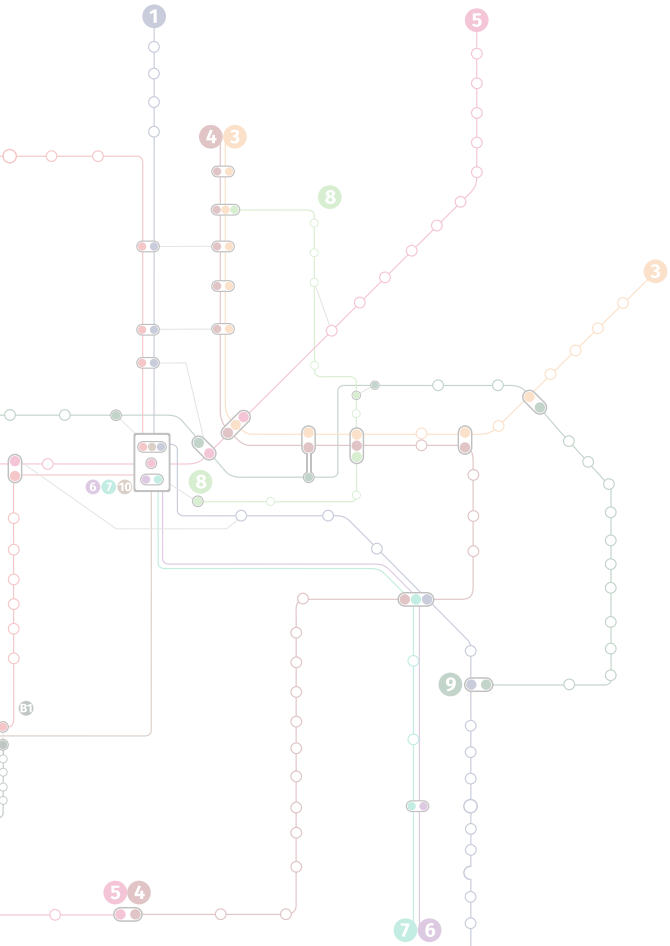


4.c CRITICITÀ vs OPPORTUNITÀ

La maggiore criticità dei territori delle aree interne è la loro struttura socioeconomica fragile, carenza di servizi essenziali spesso precari, molte piccole imprese che fanno fatica a emergere nel mercato, connettività molto bassa, alto divario digitale.
D'altro canto però nelle aree interne, dove la struttura produttiva che è legata prevalentemente al settore agricolo- forestale agroalimentare turistico, c'è una ottima potenzialità di crescita e con elevata tipicità e caratterizzazione dei prodotti con possibilità di certificarne l'origine e la qualità.
È necessario pertanto cogliere l'opportunità dei fondi del Piano RRN per investire sui paesaggi identitari, sul patrimonio agroalimentare-zootecnico e selvicolturale, oltre che sul capitale naturale e culturale; questo determina anche un'opportunità per aprire spazi occupazionali per i giovani e di innovazione, conservando sempre un'ottica di sostenibilità e tutela delle risorse disponibili.
La comunicazione della commissione europea sulla Strategia annuale per la crescita sostenibile 2021 stimola gli stati membri a concentrarsi sulle riforme e gli investimenti che migliorano la connettività. Si tratta, ad esempio, di promuovere ed agevolare la diffusione su vasta scala di reti ad altissima capacità, compresa la connettività 5G e Gigabit tra le famiglie nelle zone urbane e rurali e i grandi corridoi di trasporto, in linea con gli obiettivi dell'UE in materia di connettività 5G e Gigabit per il 2025. Questi investimenti sono importanti per colmare il divario digitale, evitando allo stesso tempo l'esclusione degli investimenti privati in assenza di fallimenti del mercato. Come indicato in Next Generation EU, la rapida diffusione di reti ad altissima capacità, compresi il 5G e la fibra, avrà ricadute positive sull'intera società, tra cui la fornitura di una larghezza di banda e di una copertura adeguate per i settori essenziali per la ripresa e la resilienza, come l'agricoltura, i trasporti, la sanità e l'istruzione. Contribuirà inoltre a rafforzare l'autonomia strategica aperta dell'Europa, sfruttando allo stesso tempo i vantaggi di un'economia aperta, fornendo sostegno alla realizzazione delle infrastrutture necessarie per le applicazioni e i processi futuri.
Dopo la esperienza della fase acuta della pandemia in Italia, l'attrattività delle aree interne ha assunto un'altra prospettiva con la possibilità del lavoro agile che non implica necessariamente la collocazione fisica delle persone e delle famiglie attorno ai poli produttivi e di servizio .
Occorre accompagnare questa ridistribuzione della popolazione, che è una necessità per il territorio in quanto ne determina il presidio necessario per un adeguato monitoraggio del territorio; con la risoluzione del divario digitale e infrastrutturale ed energetico e l'offerta di servizi di cittadinanza competitivi, si possono svelare opportunità di sviluppo imprenditoriale agroalimentare artigianale e turistico in territori che racchiudono, nella loro stessa marginalità, risorse inedite per dar vita a cambiamenti duraturi.
Contemporaneamente è necessario rendere sicure le aree di

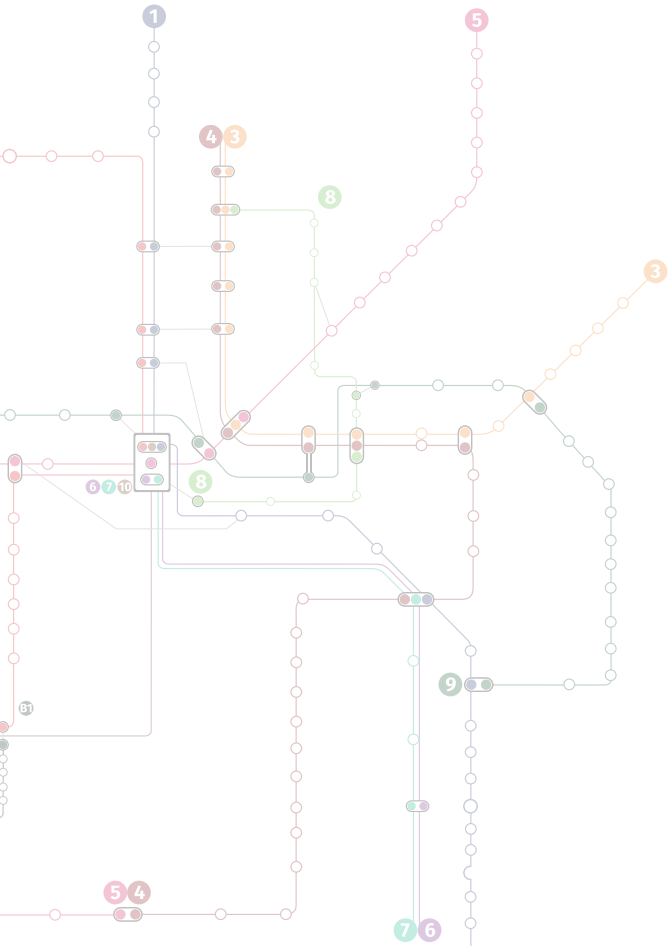


insediamento dal punti di vista idrogeologico, con approccio di prevenzione più che di gestione della emergenza.
In Europa sono state censite circa 900.000 frane, ma il 70% dei dissesti (circa 620.000 secondo il “rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia” dell’ISPRA) sono localizzati nel nostro Paese.
Si evince da questi numeri la “diversità” del nostro Paese, caratterizzato da un territorio geologicamente giovane e di frontiera, rispetto al resto d’Europa, che imporrebbe di avere sempre al centro dell’agenda di governo le problematiche relative alla Difesa del Suolo, da affrontare in modo sistemico, con interventi strutturali mirati e finalizzati al risanamento del dissesto idrogeologico, attraverso una pianificazione almeno ventennale.
Per quante risorse potranno essere messe in campo, sarebbe illusorio, tuttavia, immaginare il risanamento di 620.000 frane, senza contare la necessità di mettere in sicurezza anche le aree a rischio alluvione che non sono meno problematiche e meno importanti di quelle a rischio frane. In considerazione dello stato di dissesto del territorio il risanamento complessivo, quantomeno delle aree a maggior rischio e/o pericolosità idrogeologica ed idraulica, resta un traguardo lontano e difficile da realizzare.
Ancora oggi la normalità resta quella dell’agire con misure successive all’accadimento di un dissesto, o addirittura con misure tampone o emergenziali di protezione civile, mentre agire in prevenzione comporterebbe un chiaro risparmio di spesa per lo Stato, visto che è stato stimato che RIPARARE I DANNI COSTA IN MEDIA 10 VOLTE IN PIÙ CHE PREVENIRLI.
Da tutto questo ne deriva la necessità di predisporre una serie di interventi coordinati, sinergici e sistemici di tipo non strutturale, a partire dai monitoraggi satellitari, strumentali e di tipo tecnico esperto (Presidio Territoriale attraverso il geologo di zona da affiancare ai tecnici già operanti nelle strutture degli EE.LL.).
Il Presidio Territoriale, in particolare, ha già dimostrato e dato garanzia che un monitoraggio continuativo ed “esperto” del rischio idrogeologico ed idraulico, che porti la responsabilizzazione istituzionale sempre più al livello delle funzioni amministrative ordinarie e non strettamente emergenziali, si trasforma automaticamente in una efficace forma di controllo e di prevenzione sul territorio.
La composizione dell’ufficio del professionista di prossimità (geologo, ingegnere, dottori agronomi, dottori forestali ed altri professionisti tecnici da affiancare agli uffici tecnici, le modalità di funzionamento e la cadenza periodica degli adempimenti) di questi organismi rappresentano un metodo di intervento e prevenzione innovativo e efficace.



4.d PROPOSTA

In questo scenario è indispensabile la presenza di servizi professionali sui territori per la pianificazione territoriale e per la ricostruzione. La presenza del "professionista di prossimità" garantisce una maggiore conoscenza per la pianificazione del territorio, una maggiore presenza nei cantieri della ricostruzione. Si propone, pertanto di istituire la figura del professionista di prossimità che vive e lavora nelle aree interne svantaggiate, la ricostruzione di spazi della socialità e di spazi di co-working della multifunzionalità professionale con adeguata connettività digitale per garantire una più puntuale pianificazione territoriale e presidio del territorio a completamento dei progetti attivati in ambito SNAI per il completamento di infrastrutturazione digitale delle aree bianche e grigie del Paese.
Si propone altresì l'istituzione dei presidi territoriali ai fini del monitoraggio del territorio e dell'ambiente con riguardo al rischio idrogeologico e idraulico. Si propone inoltre di potersi avvalere degli strumenti digitali per censire nel dettaglio il patrimonio culturale e paesaggistico, diffondere una conoscenza approfondita del territorio e valorizzare le risorse locali naturali/dell'agricoltura/del turismo. Si rende, infine, indispensabile una revisione, armonizzazione e semplificazione della normativa di settore al fine di ritrovare coerenza istituzionale e strategica nella valorizzazione dell'ambiente e territorio.
Si propone di utilizzare le risorse del PNRR per avviare la strutturazione degli uffici nelle more della loro ripianificazione in un arco temporale predefinito (un lustro), dando così agli EE.LL. – comuni, unione di comuni, piccoli comuni (questi ultimi già in base alle normative vigenti dovrebbero mettere in condivisione le competenze e le funzioni di Protezione Civile) – il tempo necessario per programmare dal punto di vista amministrativo, economico ed operativo la necessaria variazione della dotazione organica, consentirebbe in pratica di istituirli, se non a costo zero, a costi estremamente contenuti.



RISORSE PREVISTE:

1) Finanziamento dei **presidi territoriali** con una frequenza di 2 tecnici ogni 50.000 abitanti (2400 tecnici per un costo lordo di 35.000,00) 420 Mln.

2) Creazione di piccoli **spazi di co-working** opportunamente connessi 4000 spazi per un costo totale di 400 Mln.

5. PIANO PER L'ATTUAZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ

GRUPPO DI LAVORO PARI OPPORTUNITÀ
Sabrina Diamanti (coordinatrice)
Daniela Maria Aita
Ilaria Becco
Alessandra Biserna
Carmela Cannarella
Enrica Castaldi
Ania Lopez
Valentina Marconi
Vincenza Musa
Giovanna Maria Roma
Alessia Zaupa

SFIDA REG UE

crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, al fine della riduzione strutturale delle asimmetrie e delle disuguaglianze, fra le aree geografiche e fra le persone.

MISSIONE PNRR ITALIA

5. Inclusione e coesione.

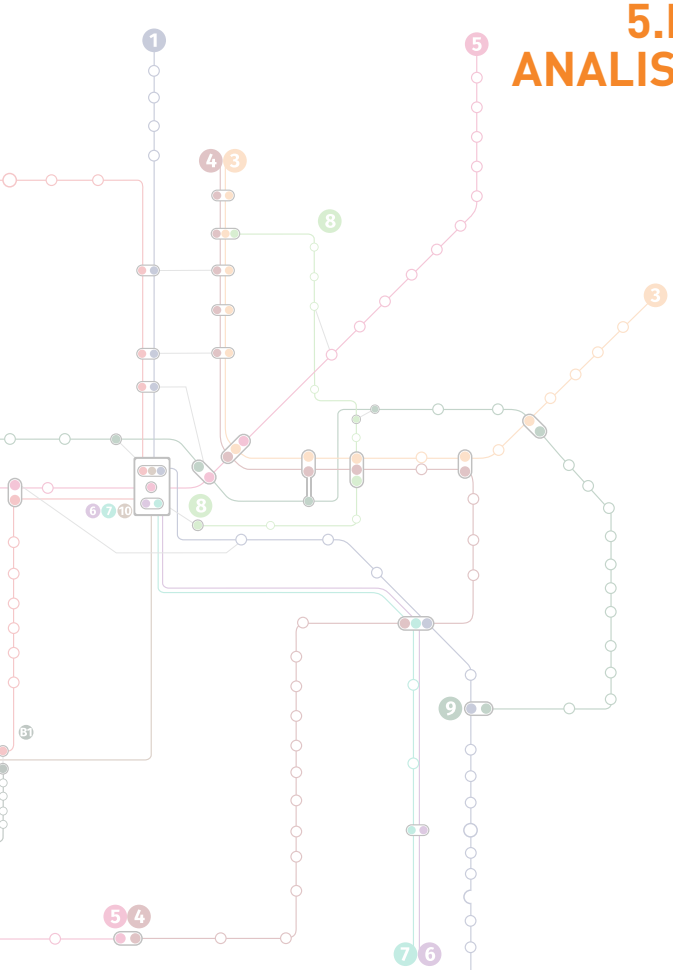
COMPONENTE PNRR ITALIA

Pari opportunità. Realizzare una piena emancipazione economica e sociale della donna mettendo la parità di genere come criterio di valutazione di tutti i progetti *(gender mainstreaming)* e promuovendo una strategia integrata di riforme, istruzione e investimenti in infrastrutture sociali e servizi di supporto.

OBIETTIVO AGENDA 2030: 5

5.a TEMA

Piano trasversale a tutte le altre azioni del PNRR ,mirato all'empowerment femminile e al contrasto delle discriminazioni di genere, all'accrescimento delle competenze, della capacità e delle prospettive occupazionali, soprattutto dei giovani, al riequilibrio territoriale e allo sviluppo del Mezzogiorno.



5.b ANALISI

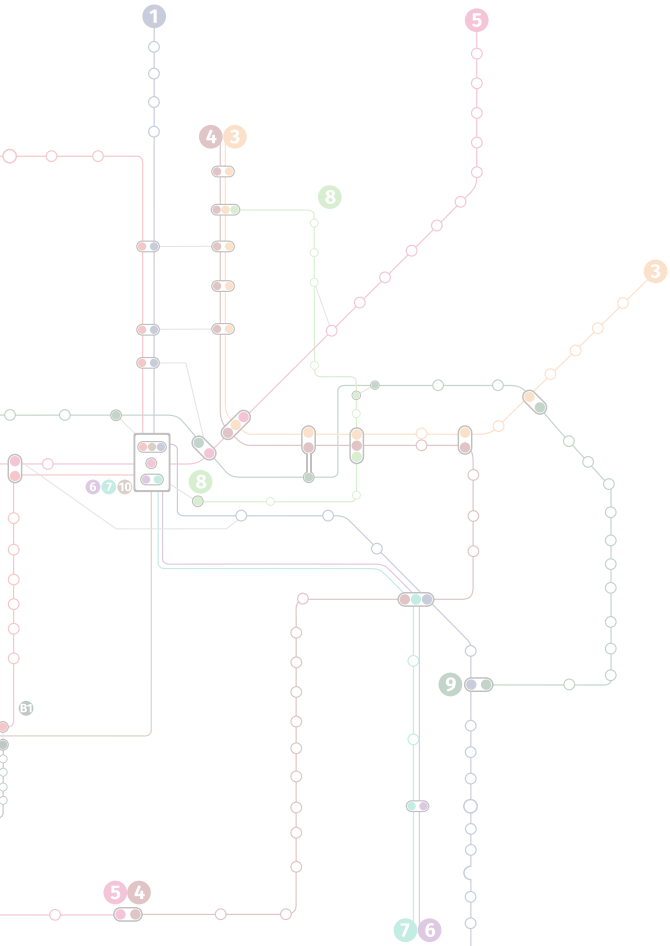
L'eccezionale situazione che stiamo vivendo ha inasprito le criticità già presenti in tutti gli ambiti della società, acuendo le disuguaglianze esistenti, rimarcando la segmentazione fra settori e ponendo delle sfide che le istituzioni, italiane ed europee, non possono ignorare. Il Covid-19 ha sconvolto l'agenda politica in Italia e nel mondo, mostrando le fragilità del sistema, rispetto alle politiche per la parità di genere, che c'erano e ora parlano più forte. Un evento che forza a stabilire una nuova grammatica del paese, nuove urgenze su antiche necessità. Negli ultimi mesi le Istituzioni Europee e gli Stati Nazionali sono intervenuti con misure eccezionali per contrastare l'emergenza, ma nel perimetro delle soluzioni possibili, di quelle necessarie, non ci sono donne e bambini.

Dalle ultime ricerche Istat ed Eurostat emerge inoltre che "*nel mercato del lavoro le donne appartengono più all'economia smaterializzata del futuro che a quella tecnologica che viene dalla tradizione*", decisive dunque per la ripartenza. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, il tasso di occupazione femminile nel secondo trimestre 2020 è diminuito di 2,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019, contro i -1,6 punti percentuali degli uomini, evidenziando come la crisi stia svantaggiando le donne nel mondo del lavoro. Sulla base delle

informazioni disponibili, si ritiene che nel 2020 la crisi peggiorerà le disuguaglianze di genere. Inoltre i dati Eurostat 2018 e 2019 dimostrano che per le **professioni tecniche** in Italia il gender pay gap è pari al 24,9%.

Il sistema nazionale italiano in materia di parità e pari opportunità tra donne e uomini testimonia un graduale progresso fondato sull'attuazione del dettato costituzionale e che prende avvio da un primo obiettivo di tutela delle donne attraverso interventi di protezione e rimozione di ostacoli giuridici al diritto al lavoro, per orientarsi verso la promozione del pieno coinvolgimento e dell'effettiva partecipazione delle donne alla vita sociale, economica, politica. Fino a individuare nel *mainstreaming* di genere e nell'*empowerment* gli strumenti necessari affinché le donne possano essere pienamente riconosciute come soggetti attivi della vita sociale lavorativa e titolari di diritti di cittadinanza piena.

In Italia l'unica iniziativa che ha dato risultati concreti in questo senso, porta la firma del Governo di Silvio Berlusconi che, nel 2011, al tramonto della sua ultima legislatura, approvò una norma che impone alle aziende quotate in borsa di avere un terzo dei membri del CDA appartenenti "al genere meno rappresentato". Il nostro paese è diventato così il secondo al mondo dopo la Norvegia per numero di consigliere nelle stanze dei bottoni, rimanendo però fanalino di coda per tasso di occupazione femminile per spesa pubblica per le famiglie e per maternità.



Un'ulteriore azione emerge dalla legge Fornero n. 92/2012, che prevede un'agevolazione destinata alle assunzioni di donne senza limite di età e di residenza, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovvero da almeno 6 mesi se residenti in aree svantaggiate, che rientrino in una professione o in un settore economico caratterizzati da una accentuata disparità occupazionale di genere. Lo sgravio, pari al 50% dei contributi a carico dell'azienda per un anno (cfr. circ. INPS n. 111/2013), nella attuale legge di bilancio è stato portato al 100% dei contributi per le assunzioni nel 2021 e 2022. A questo fine ogni anno viene emanato un decreto interministeriale Lavoro-Economia sui settori e le professioni con rilevante tasso di disparità occupazionale uomo-donna. La disparità si considera rilevante se supera almeno del 25% il tasso medio. Per il 2021 è stato pubblicato il decreto interministeriale 234 del 16 ottobre 2020 in cui è riportato che il tasso di disparità medio rilevato per l'anno 2019 è pari al 9,3%.

Di seguito l'allegato B del Decreto, da cui si evince la situazione delle **professioni tecniche**, (Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro).

Allegato B

Professioni caratterizzate da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25 per cento la disparità media uomo-donna. Anno 2019*

PROFESSIONE (CP2011)	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Tasso di disparità
92 - Sergenti, sovraintendenti e marescialli delle forze armate	85	2	87	98,1	1,9	96,2
74 - Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	634	14	647	97,9	2,1	95,7
62 - Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati e installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche	863	22	884	97,5	2,5	95,1
61 - Artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici	574	15	589	97,5	2,5	95,1
93 - Truppa delle forze armate	109	5	114	95,5	4,5	91,1
91 - Ufficiali delle forze armate	32	2	34	95,0	5,0	90,0
71 - Conduttori di impianti industriali	281	47	328	85,8	14,2	71,6
31 - Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione	847	142	989	85,7	14,3	71,4
64 - Agricoltori e operai specializzati dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, della pesca e della caccia	124	23	147	84,5	15,5	68,9
12 - Imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende	87	18	105	82,8	17,2	65,7
22 - Ingegneri, architetti e professioni assimilate	142	33	175	81,1	18,9	62,2

Il 72% delle ore di cura, Sancisce l'Istat, è svolto ancora delle madri. Questo rende difficile presso conciliare gli impegni di casa con il rientro in azienda o in studio. Su questo il Jobs act è intervenuto in parte aumentando a due giorni (contro i 90 della Slovenia) il congedo obbligatorio di paternità estendendo le garanzie alle partite Iva; ampliando i periodi di pausa, pagati il 30% per entrambi i genitori.

Un ultimo aspetto da ricordare è che Le donne da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia, rappresentano tra quelli del 2019 il 58,7% del totale, quota tendenzialmente stabile negli ultimi dieci anni; hanno un'incidenza del 65,4% nei corsi magistrali a ciclo unico, 9,1 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (56,2%) e 6,9 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,4%). Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari: nei corsi di primo livello le donne costituiscono la forte maggioranza nei gruppi insegnamento (93,8%), linguistico (84,2%), psicologico (79,9%) e professioni sanitarie (71,0%); di converso, esse risultano una minoranza nei gruppi ingegneria (26,4%), scientifico (26,7%) ed educazione fisica (34,0%). Tale distribuzione è confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali (dati Almalaurea 2019). Più approfonditamente: tra tutti gli iscritti alle facoltà STEM, le studentesse rappresentavano solamente il 37%, mentre nei corsi non-STEM la partecipazione femminile riscontrata era pari al 62%. Cambiando prospettiva, fatto 100 il numero delle ragazze iscritte all'università, 82 frequentavano corsi di laurea non scientifici, mentre 18 si dedicavano allo studio delle discipline STEM. Numeri inferiori

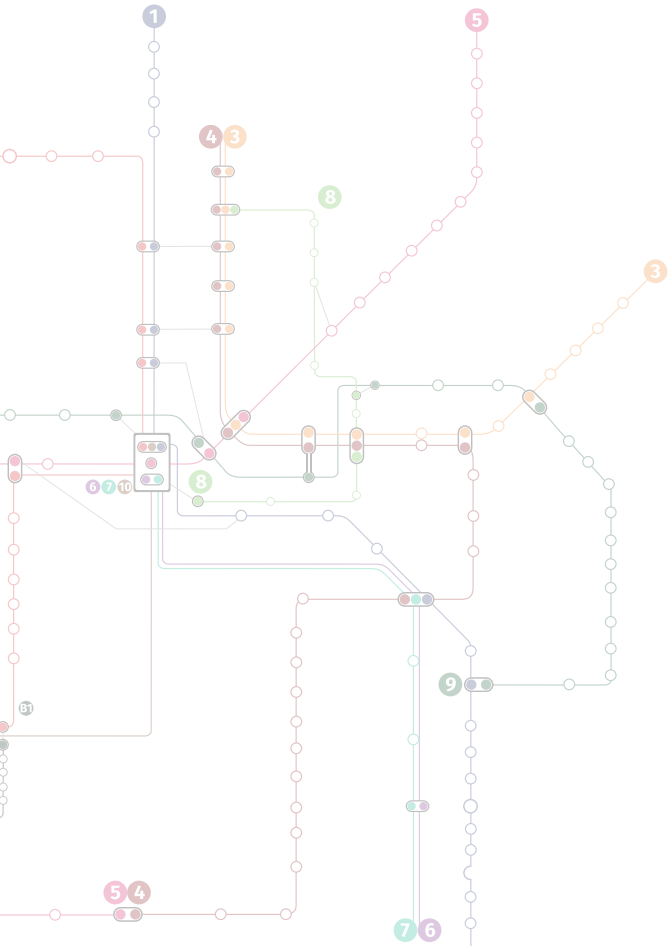
rispetto a quelli fatti registrare dagli uomini, per i quali fatto 100 il numero dei ragazzi iscritti all'università, 39 frequentano discipline STEM. Per contro le ragazze iscritte a corsi STEM presentano risultati accademici più elevati (sia nel voto di laurea sia per quanto riguarda il completamento degli studi) ma tassi di occupazione e retribuzione più bassi rispetto agli uomini.

Purtroppo è anche un fatto culturale. Quel che è certo che non vi è settore che cresca senza investimenti strutturali.

5.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

L'Agenda ONU 2030 affronta nel Goal 5, la tematica della parità di genere. La Dichiarazione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite afferma *"Noi immaginiamo un mondo in cui ogni donna e ogni ragazza può godere di una totale uguaglianza di genere e in cui tutte le barriere all'emancipazione (legali, sociali ed economiche) vengano abbattute. Un mondo dove vi sono pari opportunità per la totale realizzazione delle capacità umane e per la prosperità comune"*.

La fotografia dell'Italia rispetto al Goal 5 dell'Agenda 2030 non rassicura. Una parte sostanziale della sostenibilità è rappresentata dal principio di inclusione eppure le donne fanno ancora fatica ad accedere a posizioni manageriali (basti pensare che il 23% ne occupa uno e che solo il 3% è amministratore delegato, o possiede altre funzioni di vertice, di una grande azienda o di un'istituzione) Sempre più tristemente attuale è il tema del gap salariale: tra i lavori retribuiti gli uomini a parità di mansioni vengono pagati di più.



Le differenze non riguardano solo il salario ma anche, ad esempio, il tempo che le donne impiegano in altre attività spesso legate alla cura della famiglia e, sebbene il tasso di occupazione femminile risulta il più alto della storia italiana, pari al 49,6%, persistono grandi differenze territoriali: il 60% delle donne occupate si trova al Nord e solo il 33% nel Mezzogiorno. Inoltre, nel Sud solo una donna su cinque che non è in possesso di un titolo di studio trova lavoro.

"manca una visione coordinata delle politiche per costruire un futuro dell'Italia equo e sostenibile" condizione necessaria per superare le disuguaglianze e togliere da una condizione di invisibilità migliaia di donne.

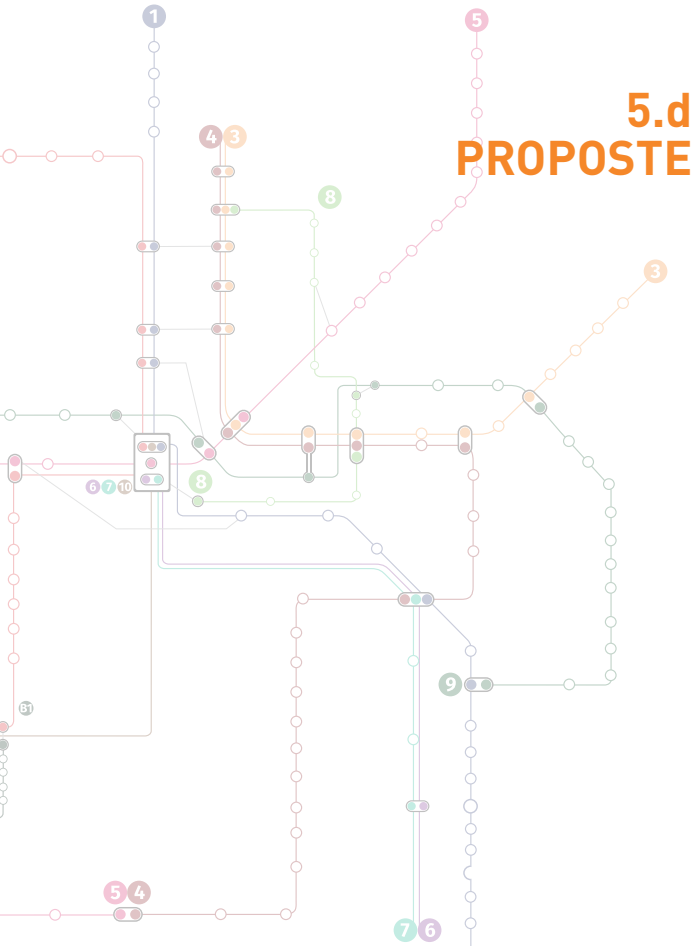
Opportunità: il valore della diversità

La diversità di genere va considerata come una risorsa. Se il progresso è diventato insostenibile è perché era costruito da uno sguardo dimezzato sulla vita e sul pianeta. La competitività come strumento di miglioramento, ha portato crescita per alcuni e benessere economico, ma anche forti disuguaglianze e scatenato

conflitti. L'atteggiamento di dominio da rapporto creativo è degenerato in sfruttamento delle risorse del pianeta. L'universo femminile ha uno sguardo più propenso ai compiti di custodia del creato e delle future generazioni, di arricchimento attraverso la relazione piuttosto che con lo scontro. Lo sguardo delle donne, lì dove si decide, diventa allora una necessità per lo sviluppo sostenibile, è opportunità di confronto e contemperamento per le dinamiche maschili. La presenza delle donne non è un obiettivo numerico, un traguardo liberale, ma l'indispensabile presupposto per perseguire gli altri obiettivi di bene comune fissati nell'Agenda 2030 e non solo: clima e cura del pianeta, lotta alla povertà, pace e giustizia, tutela dei minori e delle persone fragili, comunità e città sostenibili, consumo responsabile.

Fin quando non si premierà il merito, ma permangono stereotipi e privilegi di casta, o di gruppi, non solo non si valorizzeranno le risorse umane, ma questo è un prezzo che pagherà il sistema ITALIA in termini di efficienza e qualità del lavoro, non procedendo verso una progressiva modernizzazione dello stesso.

La legge Golfo–Mosca ha imposto di inserire molte donne nei CdA delle aziende, e certamente già sono in corso significativi cambiamenti, ma dobbiamo considerare il carattere temporaneo della legge e certamente *le quote* non bastano da sole a far sì che le donne siano investite stabilmente da ruoli gestionali e di tipo apicale. Per un cambiamento concreto, servono azioni che siano in grado di modificare profondamente l'organizzazione del lavoro, rendendola più flessibile e compatibile con l'organizzazione dei tempi di vita delle famiglie, ma in particolare delle donne, verso cui normalmente si riversa l'attività di cura delle stesse famiglie.



5.d PROPOSTE

La missione 5 del PNRR è divisa in 3 componenti:

- "Politiche per il lavoro"

- "Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore"

- "Interventi speciali di coesione territoriale"

In conformità con tale indicazione e con riferimento a queste tre componenti, si individuano alcuni possibili **interventi urgenti che rappresentano una "battaglia di civiltà".**

A. Politiche per il lavoro

1) **Adattamento sempre più concreto delle normative previdenziali** delle varie Casse **alla legislazione** in materia di congedi e modalità di lavoro flessibili per garantire un

migliore equilibrio tra vita professionale e privata per i genitori e le persone con responsabilità di assistenza.

2) **Incentivi economici** che portino a un carico più equo tra i due genitori, prevedendo misure attive, come ad esempio contributi alle lavoratrici autonome che assumono una co-manager nei giorni/periodi di assenza per maternità o di assistenza per cure familiari;

3) **Applicazione** del principio della parità delle retribuzioni con lo stesso livello di istruzione e di età rispetto agli uomini, favorendo il collegamento tra le istituzioni Ordinistiche e gli *organismi per la parità* di genere già esistenti a livello nazionale e territoriale, al fine di facilitare l'accesso alla giustizia per le vittime di discriminazioni;

4) **Sostegno** all'uguaglianza di genere in tutte le politiche fiscali, non introducendo nuove imposte, nuove leggi di spesa, nuovi programmi o nuove pratiche che aggravino il divario di genere relativo al reddito di mercato o al reddito al netto delle imposte;

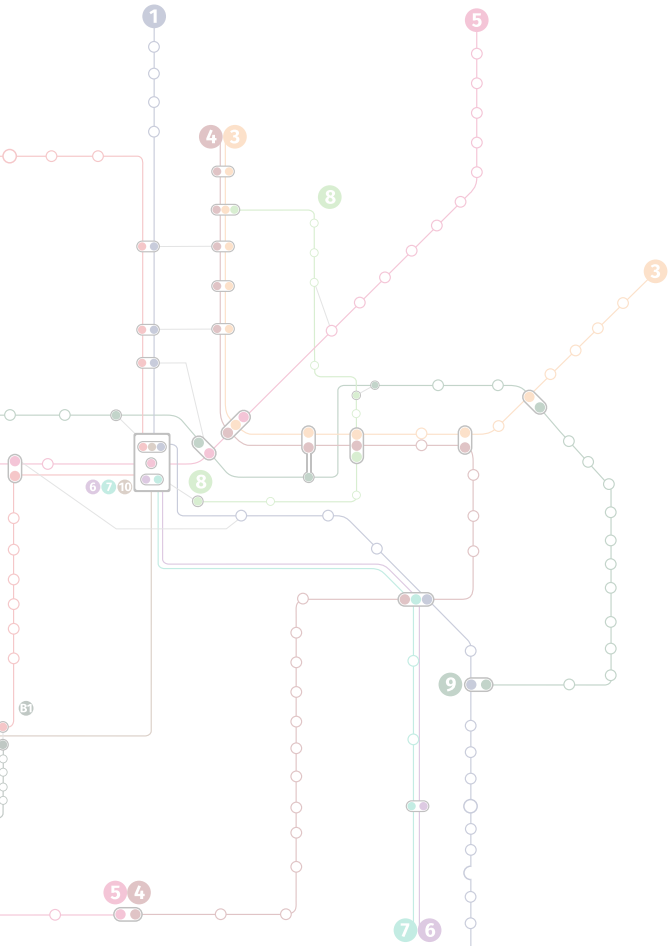
5) **Istituzione** di un **fondo** che alimenterà un sistema di incentivi a fondo perduto o per credito di imposta per progetti di investimento strutturali e digitali a vantaggio delle attività professionali in cui è rilevante la presenza di **giovani e donne**. Altrettanto potrà perseguirsi in caso di avviamento all'attività professionale, sempre per donne e giovani.

6) **Favorire** politiche affinché opportune premialità siano riconosciute ai raggruppamenti temporanei di professionisti – RPT, che favoriscono la diversità di genere.

7) **Stimolare** azioni concrete per consentire la partecipazione delle donne *area* STEM nelle posizioni apicali dei CdA delle Aziende Pubbliche (ri-attivare concretamente il progetto con il dipartimento delle Pari Opportunità _ PRO-RETE P.A).

8) **Messa a punto di sistemi di monitoraggio e/o indicatori** in grado di verificare la coerenza e in che misura le azioni programmate tendono ad incidere sulle disparità e promuovere le PO (valutazioni in merito al Bilancio di Genere)

Tutto ciò viene ad essere di fondamentale importanza in un'ottica di rinnovamento e potenziamento della categoria dei professionisti dell'area tecnica e di **modernizzazione del mercato del lavoro**, sempre più attento alla questione dell'**occupazione femminile e giovanile.**

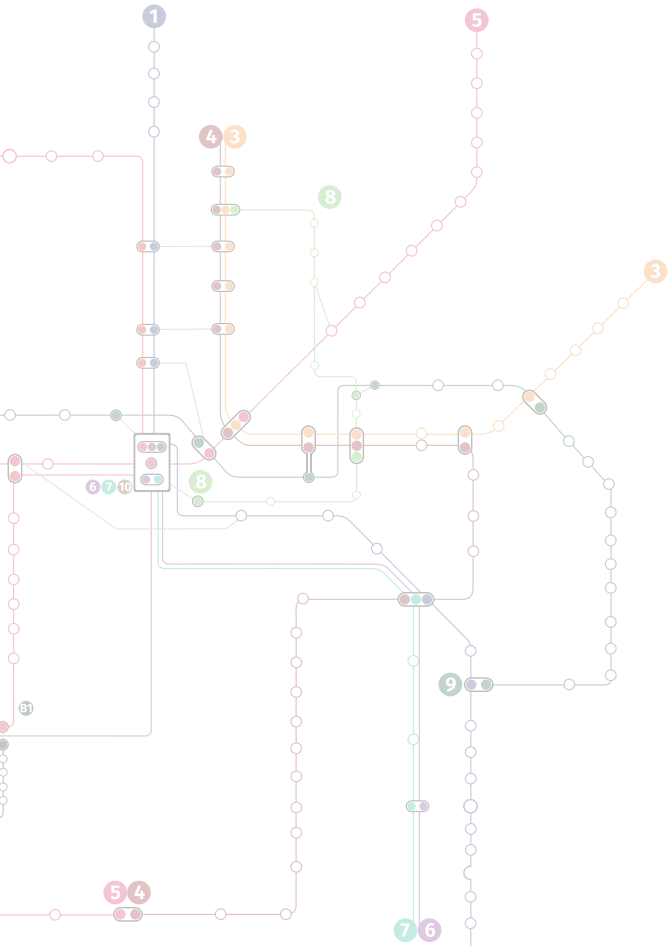


B. Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore

1. **Promuovere e finanziare azioni di sensibilizzazione**, anche in collaborazione con l'Università nei confronti delle studentesse dei corsi di studio di scuola primaria e secondaria che possano incentivare l'iscrizione e la frequenza di corsi universitari in materie STEM, attraverso: occasioni di orientamento, presentazione di percorsi formativi, esperienze pratiche durante il percorso scolastico che aiutino a comprendere come poter applicare gli studi STEM alle situazioni di vita reale. Con questa finalità, in sinergia con tutti gli Ordini professionali, potrà essere istituito un fondo per la creazione di progetti e bandi in grado di premiare e stimolare le ragazze neolaureate STEM e favorirne l'introduzione nel mondo del lavoro.

2. **Investire in formazione**, con un occhio di riguardo alla tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne, affinché possa divenire anche strumento di riequilibrio del discrimine di genere e possa conciliarsi sempre meglio con i tempi della vita familiare.

3. **Potenziare i servizi** delle infrastrutture sociali, per permettere alle donne di rientrare al lavoro e di ricominciare la carriera professionale in tempi rapidi e poco impattanti. In tal senso sarebbe opportuno potenziare un' attività di consulenza alle/ai professioniste/i, attraverso anche la creazione di apposite piattaforme digitali, al fine di accostare domanda ed offerta, in ambito di servizi sociali e assistenziali, migliorativi della vita familiare e della gestione della maternità.

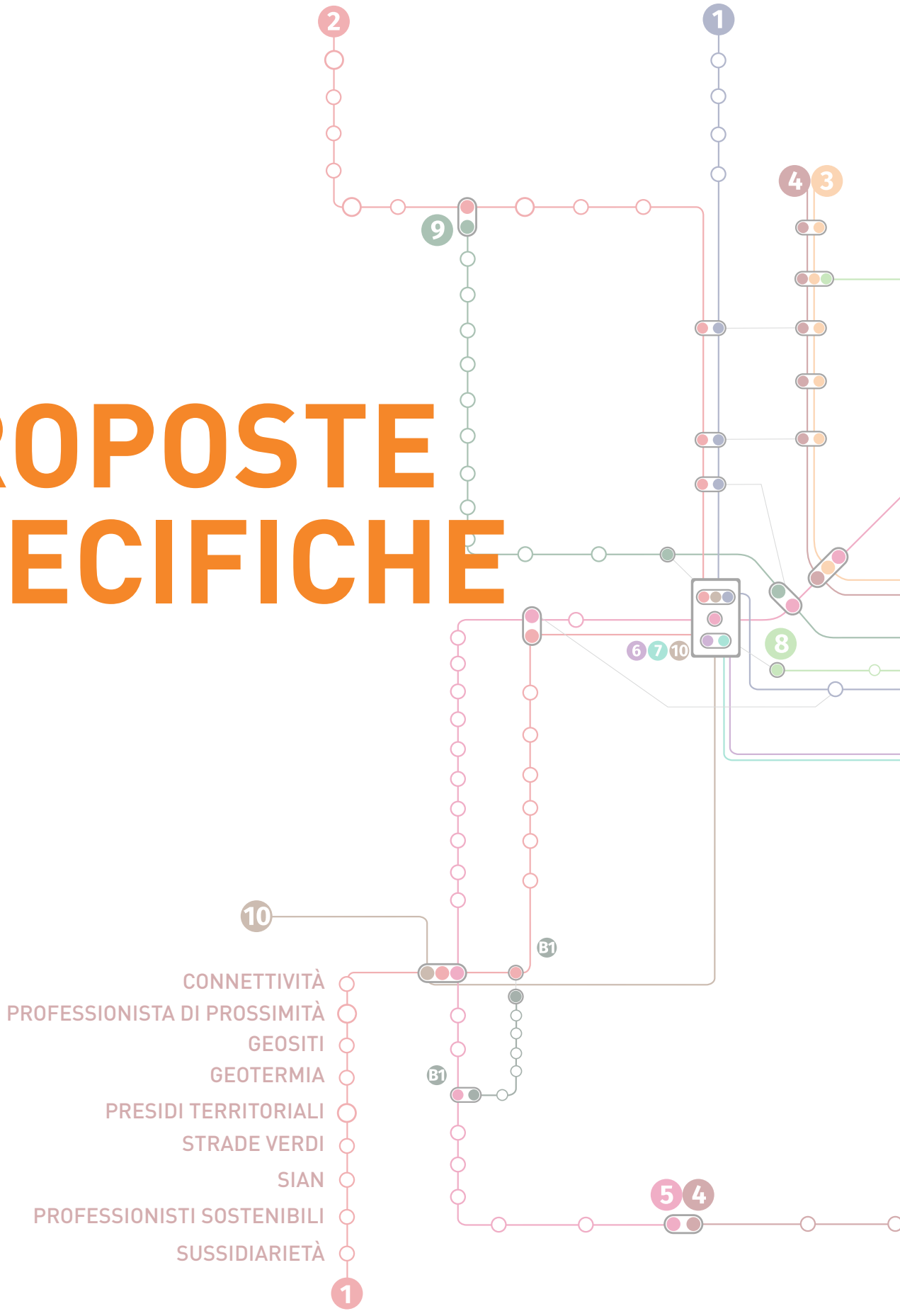


C. Interventi speciali di coesione territoriale

1) Stimolare i comuni per il conseguimento degli obiettivi europei al 2020, riguardanti i servizi di assistenza all'infanzia per il 33% dei bambini al di sotto dei 3 anni e per il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'età della scuola dell'obbligo.

2) Introdurre la valutazione delle implicazioni di genere (gender mainstreaming- bilancio di genere ex-ante) nei processi di pianificazione urbana e non solo, mettendo in luce la loro influenza sulla complessità della vita quotidiana e le loro implicazioni nel recupero delle diseguaglianze di genere.

B. PROPOSTE SPECIFICHE



6. DIGITALIZZAZIONE (PIATTAFORME/ CONOSCENZA/ SEMPLIFICAZIONE)

SFIDA REG UE
a) Transizione verde
b) Trasformazione digitale
c) Crescita intelligente e sostenibile, produttività, competitività

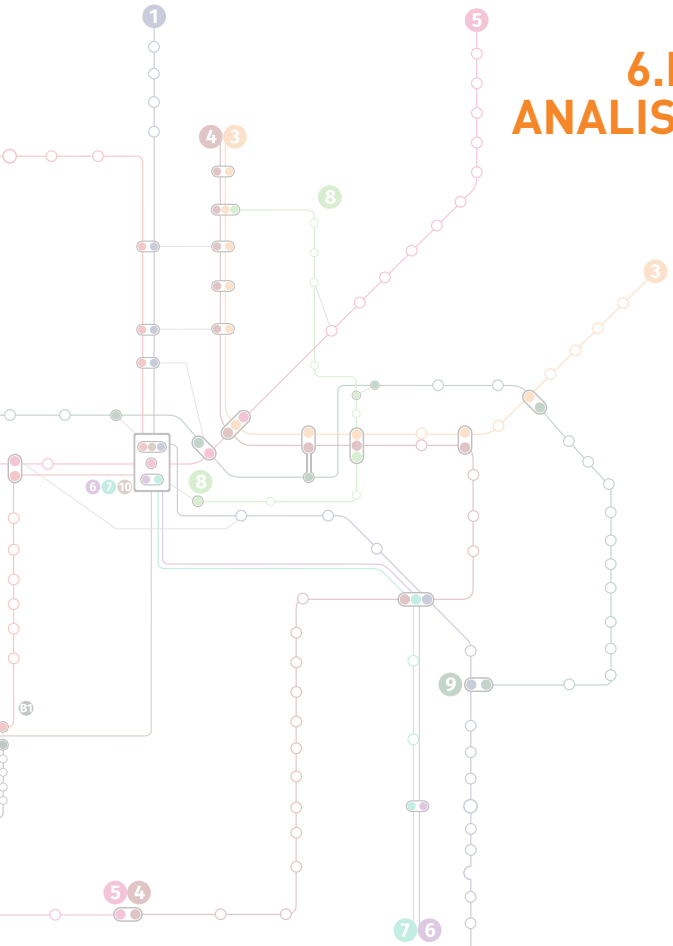
MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

COMPONENTE PNRR ITALIA
Seconda Componente l'innovazione e la digitalizzazione delle imprese (Transizione 4.0),

OBIETTIVO AGENDA 2030 2,4,12

6.a TEMA

- PIATTAFORMA DIGITALE NAZIONALE DELLE COSTRUZIONI
- IL SIAN come INFRASTRUTTURA STRATEGICA DIGITALE NAZIONALE DI CONOSCENZA DEL TERRITORIO, DI PROGETTAZIONE SOSTENIBILE di TRASPARENZA DEL CIBO e DI BANCA DATI DEL MERCATO IMMOBILIARE
- SVILUPPO DELL'ANAGRAFE NAZIONALE IMMOBILIARE DIGITALE (ANID).
- MEPA SEZIONE PROFESSIONE SOSTENIBILE
- PIATTAFORMA INNOVAZIONE GOI PEI



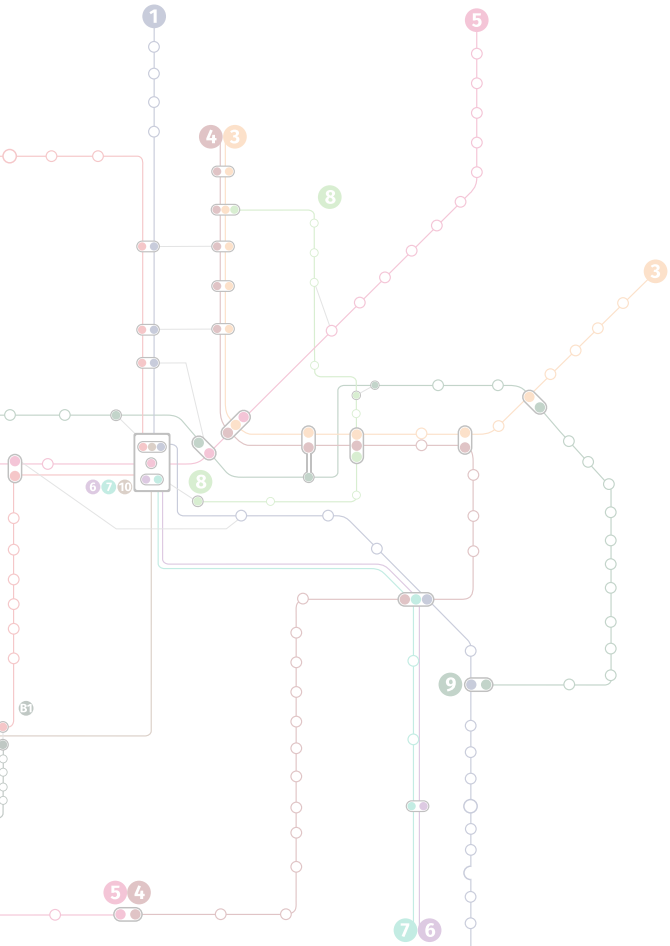
6.b ANALISI

PIATTAFORMA DIGITALE NAZIONALE DELLE COSTRUZIONI

Il settore della costruzione e dell'immobiliare, da molto tempo, ambisce a perseguire una cultura industriale nelle sue forme più avanzate, in quanto ascrivibili alla quarta rivoluzione industriale e alla transizione digitale.

Il comparto ha un'elevata incidenza sull'economia nazionale, in termini diretti e indiretti, ma, soprattutto, ponendosi al crocevia tra ambiente naturale e ambiente costruito, genera molti effetti sui diversi piani sociali, ambientali, circolari, cosicché i livelli prestazionali offerti dai cespiti immobiliari e infrastrutturali, nei loro cicli di vita, nell'epoca della informazione e della comunicazione, impattano pesantemente sui cicli delle vite dei cittadini, altrimenti definibili come utenti, occupanti, fruitori.

Gli attori che operano nei mercati di riferimento sono oggi chiamati a stabilire per prima cosa, a fronte di una storia di antagonismi conflittuali, forme relazionali, di carattere giuridico - contrattuale, ispirate agli accordi collaborativi, che, accanto alle forme partenariali tra soggetti pubblici e privati, segnino un'autentica alleanza tra il versante della domanda, pubblica e privata, e quello dell'offerta.



SIAN

Il SIAN, Sistema Informativo Agricolo Nazionale, sistema informativo unificato di servizi del comparto agricolo, agroalimentare e forestale messo a disposizione dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dall'Agea, assicura lo svolgimento dei compiti relativi alla gestione degli adempimenti previsti dalla PAC- Politica Agricola Comunitaria, con particolare riguardo ai regimi di intervento nei diversi settori produttivi.
Il Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), istituito con la legge 4 giugno 1984, n. 194 (art. 15), ha costituito una innovazione in quanto rappresenta un sistema di servizi, complesso ed interdisciplinare, a disposizione dei diversi soggetti istituzionali del settore agricolo, forestale ed agroalimentare.

Attualmente il SIAN comprende l'insieme dei processi istruttori, organizzativi, amministrativi e di controllo del comparto agricolo, agroalimentare, forestale e della pesca ed i relativi servizi di natura consulenziale, amministrativa, tecnica e specialistica, nonché la componente informatica ad essi strumentale.

Nel 2016 è stata indetta una gara a procedura aperta suddivisa in quattro lotti per l'affidamento dei servizi di sviluppo e gestione del Sistema Informativo Agricolo Nazionale (Sian) per Agea che attualmente sono stati aggiudicati in parte.

ANID

La necessità di dotare le P.A., le Associazioni di rappresentanze dei proprietari immobiliari, i cittadini stessi di uno strumento unico nel quale far confluire tutte le informazioni, di ogni ordine e grado, riferibili al patrimonio immobiliare pubblico e privato italiano, costituito da fabbricati di notevole valenza storico/testimoniale, affiancato da un altrettanto vasto patrimonio costruito dopo la seconda guerra mondiale e necessitante di urgenti interventi di messa in sicurezza sismica, impiantistica, di contenimento dei consumi energetici, costituiscono lo spunto per attivare definitivamente e dopo molteplici proposte mai attuate e rinvii l' Anagrafe Nazionale Immobiliare Digitale (ANID).

MEPA

Esistono diverse piattaforme utilizzate per la utilità dei professionisti; ad esempio la piattaforma MePA - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione – realizzato dal tramite Consip S.p.A. è uno strumento per gli acquisti di beni e servizi, anche professionali e riservato alla Pubblica Amministrazione ai sensi dell'Art. 3 del D. Lgs. N. 50/2016 "Codice dei Contratti Pubblici (nuovo Codice degli appalti). La possibilità di inserire prestazioni professionali sul MePa è stata introdotta a partire dalla fine del 2015 e si trova ancora in una fase di sviluppo ed implementazione. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) tramite acquistinretepa.it ha creato il portale gestito da Consip con cui si consente di vendere prodotti e nel caso dei

professionisti di offrire e vendere i propri servizi; al momento, sono sette le categorie di servizi professionali disponibili sul mercato elettronico della PA; la categoria relativa alle prestazioni delle professioni tecniche è “servizi professionali - architettonici, di costruzione, ingegneria, ispezione e catasto stradale”.

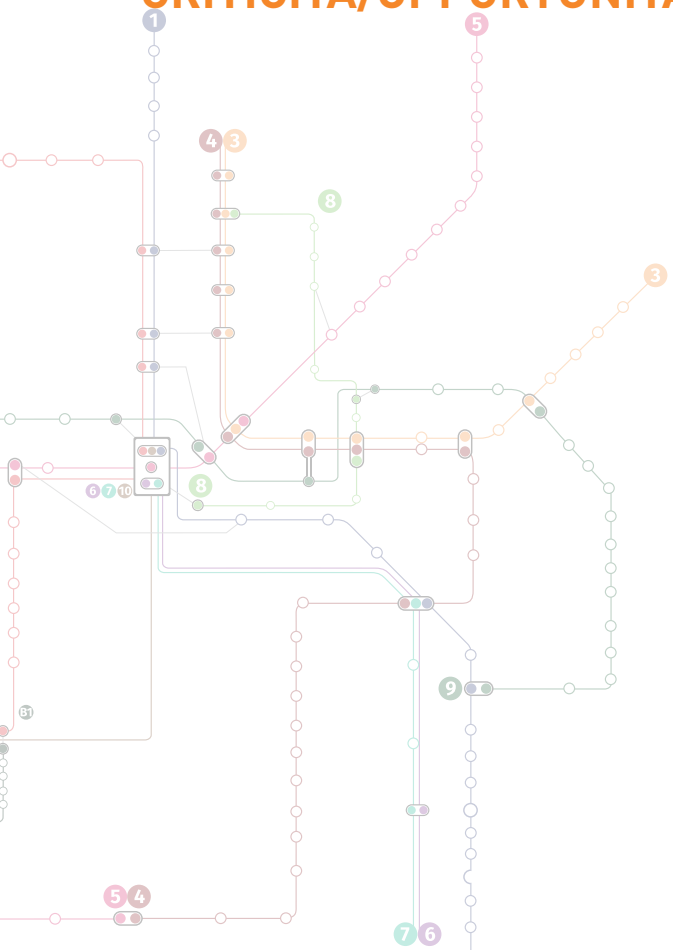
La piattaforma ha più di 14.500 operatori economici abilitati per i servizi professionali, 12.5 Milioni in erogato per Richieste di Offerta e 16 Milioni in erogato per Transazioni Dirette su 4970 transazioni.

PIATTAFORMA DELL’INNOVAZIONE GOI/PEI

Per quanto riguarda l’ambito della innovazione la Piattaforma Innovarurale costituisce il portale della Conoscenza e dell’Innovazione nel sistema agroalimentare, realizzato dal Centro Politiche e Bioeconomia del CREA (CREA-PB) in collaborazione con l’ISMEA nell’ambito del programma della Rete Rurale Nazionale (RRN) 2014-2020.

Il Portale - promosso dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali, di concerto con le Regioni e le Province autonome funge da banca dati per i Gruppi Operativi del Partenariato Europeo per l’Innovazione curata dal CREA-PB e il Catalogo delle innovazioni in campo curato dall’ISMEA; è un portale che pubblica notizie su conoscenza, ricerca e innovazione, con un’attenzione particolare alle azioni dei Programmi di Sviluppo Rurale e della RRN.

6.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ



PIATTAFORMA DIGITALE NAZIONALE DELLE COSTRUZIONI

La modalità cooperativa ha effetti sulle politiche di aggregazione dei soggetti che sono attualmente pesantemente condizionate dalla atomizzazione e frammentazione delle organizzazioni, oltreché da una tendenza identitaria e distintiva tra culture professionali e imprenditoriali.

La progressiva dilatazione dell’ambito di applicazione del settore della costruzione e dell’immobiliare verso l’ambiente costruito, genera l’opportunità di considerare sistemicamente soggetti eterogenei con cui il comparto tradizionale dovrà relazionarsi, dalle multiutility alle technology company.

Ciò avviene poiché l’ambiente costruito digitalizzato implica intrinsecamente una continuità tra rigenerazione urbana e sviluppo infrastrutturale.

Il settore delle costruzioni (o delle progettazione, della costruzione, le infrastruttrue e dell’immobiliare) è oggi oggetto di attenzioni da parte dei decisori politici legate alla sua evoluzione, digitalmente abilitata, sia per quanto riguarda i lavori pubblici (anche nelle forme partenariali tra soggetti pubblici e soggetti privati), specie per ciò che attiene alle infrastrutture e alle reti di cespiti dedicati, ad esempio, all’istruzione o alla salute, sia per quanto riguarda l’edilizia privata, tanto in relazione agli interventi sul costruito singolare quanto alla rigenerazione urbana di distretti.

Ciò si deve, anzitutto, al ruolo strategico che il settore riveste, non solo in merito alla funzione moltiplicatrice legata alle tabelle intersettoriali, ma pure, e soprattutto, poiché nell'era digitale è oggi in grado di penetrare maggiormente e direttamente nel vissuto dei cittadini.

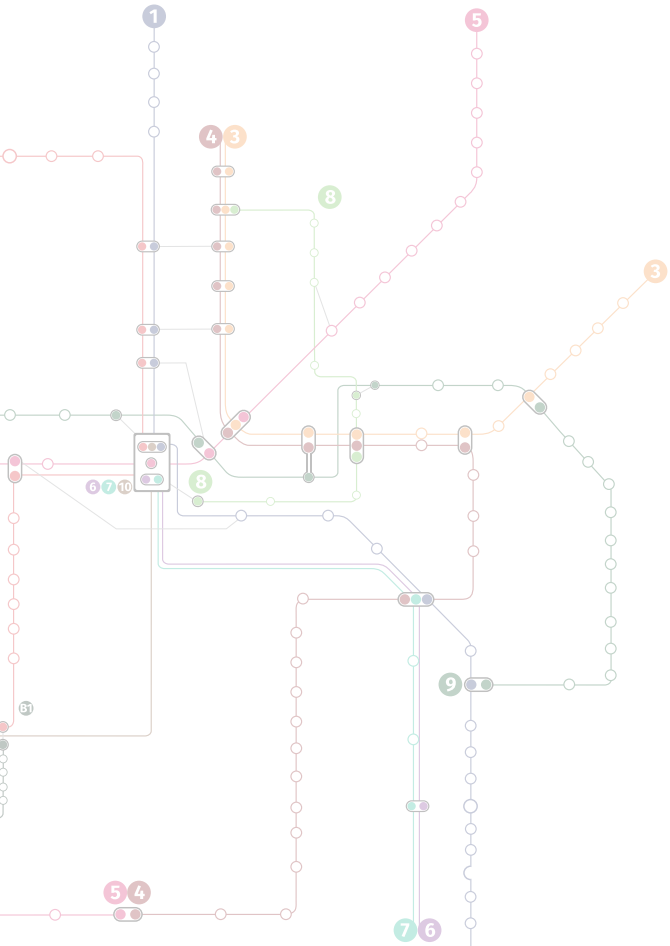
SIAN

Nonostante le sue grandi potenzialità e la grande affluenza di utenti, le criticità del sistema, note a tutti, sono i malfunzionamenti determinati da scarsa capacità del sistema di sopportare un numero elevato di utenti contemporaneamente, la limitazione di accesso ai dati, scarsa interoperabilità con altri sistemi.

L'opportunità da cogliere attraverso una reingegnerizzazione del sistema SIAN è quella di farlo diventare una infrastruttura digitale a servizio degli utenti, uno strumento di conoscenza del territorio, di progettazione sostenibile e di trasparenza alimentare, oltre che una banca dati per il mercato immobiliare.

ANID

L'utilità e l'importanza di dover confluire, obbligatoriamente per gli immobili pubblici e incentivando con contributi in occasione di interventi di recupero edilizio, per gli immobili privati, è del tutto evidente laddove oggi non è possibile, nella maggior parte dei casi, conoscere la "storia" di ogni fabbricato, dal momento della costruzione alla data attuale, in analogia a quanto già oggi avviene nel settore automobilistico con il libretto della manutenzione delle autovetture, obbligatorio per i produttori e i manutentori come elemento accompagnatorio per tutta la vita del veicolo.



MEPA

La presenza di Piattaforme di utilità per i professionisti è sicuramente un punto di partenza per lo sviluppo e la transizione digitale che ci attende e che dobbiamo incentivare in futuro, anche implementando la interattività delle stesse con gli utenti.

Il Mercato Elettronico ha sicuramente portato un vantaggio in termini di digitalizzazione semplificazione e trasparenza degli affidamenti dei servizi professionali che permette di valorizzare anche l'attività professionale degli studi di dimensioni più ridotte e di risparmiare tempo per le transazioni.

Tuttavia i servizi professionali presenti nel MePA sono limitati alle prestazioni per opere edili; non sono evidenti tante altre tipologie di prestazioni professionali (a titolo di esempio: progettazione ambientale agronomica e forestale, paesaggio, e altre prestazioni che saranno sempre più presenti in uno scenario di sviluppo sostenibile).

La Pandemia ha implementato la propensione alla digitalizzazione delle procedure che dovranno divenire sempre più interattive con

gli utenti.

Sicuramente una serie di criticità diffuse (che riguardano anche le altre piattaforme) possono essere, a titolo d'esempio, riassunte nelle seguenti:

- interoperabilità
- user friendly
- molteplicità di piattaforme differenti che obbligano i professionisti ad un lavoro costante di login e aggiornamento (che poi diviene impossibile da seguire)

PIATTAFORMA INNOVAZIONE GOI/PEI

Il Portale Innovarurale che rappresenta in ogni caso uno strumento molto utile di conoscenza dei progetti di cooperazione ed innovazione già realizzati o in fase di realizzazione (In Italia sono attivi 545 Gruppi operativi); tuttavia il portale attuale non prevede una interazione completa con gli utenti per la condivisione e trasferimento della innovazione in altri contesti.

6.d PROPOSTA

PIATTAFORMA DIGITALE NAZIONALE DELLE COSTRUZIONI

Promuovere una politica industriale specifica per il settore che si basi su due infrastrutture immateriali che possano dare adito alle riforme strutturali, a partire da quella relativa alla Pubblica Amministrazione e al suo ruolo nella promozione degli investimenti diretti in capitale fisso sociale e di sostegno per processi autorizzativi agli investimenti privati, così importanti per il piano nazionale delle riforme nell'ottica della recovery and resilience facility.

Tali meta-infrastrutture sono riassumibili nel Gemello Digitale Nazionale e nella Piattaforma Digitale Nazionale.

Se, in effetti, la seconda abilita un più efficace, sotto molteplici punti di vista, sistema delle transazioni, riposizionando gli attori, all'interno di catene del valore migliorate, entro catene strategiche di fornitura, il primo permette di mettere in atto un sistema di regolazione delle città e dei territori in tempo reale, fondamentale per affrontare dinamicamente, ad esempio, sia le emergenze dovute ai dissesti ambientali sia lo sviluppo delle agglomerazioni urbane.

Ciò, in particolare, varrebbe per interventi tipici di Next Generation EU, quali quelli legati sia agli spazi di apprendimento (luoghi confinati e aperti per l'educazione nazionale) sia ai luoghi della cura (nella relazione tra i presidi ospedalieri e la medicina territoriale), oltre che in rapporto alle infrastrutture per la mobilità, per le opere idrauliche e per la comunicazione.

Più in generale, il lascito probabile più significativo della pandemia sarà costituito da forme ibride di prodotti/servizi immobiliari (e infrastrutturali), ad esempio, tra residenza e apprendimento o tra residenza e lavoro intellettuale.

Dato che, per questo proposito, per quanto riguarda i cespiti edilizi, fondamentale risulta l'intervento sul costruito,

in particolare la riqualificazione energetica e il miglioramento sismico, le soluzioni maggiormente industrializzate (off site construction) devono essere temperate da organizational e business model originali e innovativi che integrino l'on site construction, oggi ancora prevalente.

I cespiti infrastrutturali sono sempre più interconnessi con gli utenti e, come per i cespiti precedenti, possono essere veicolo per erogare servizi individualizzati agli utenti.

INNOVAZIONI DI PROCESSO

- imprese e lavoro, motori dell'economia
- PA alleata di cittadini, organizzazioni professionali e imprese
- Istruzione, ricerca e competenze

INNOVAZIONI DI PRODOTTO

- Edilizia, infrastrutture e ambiente
- Turismo, arte e cultura

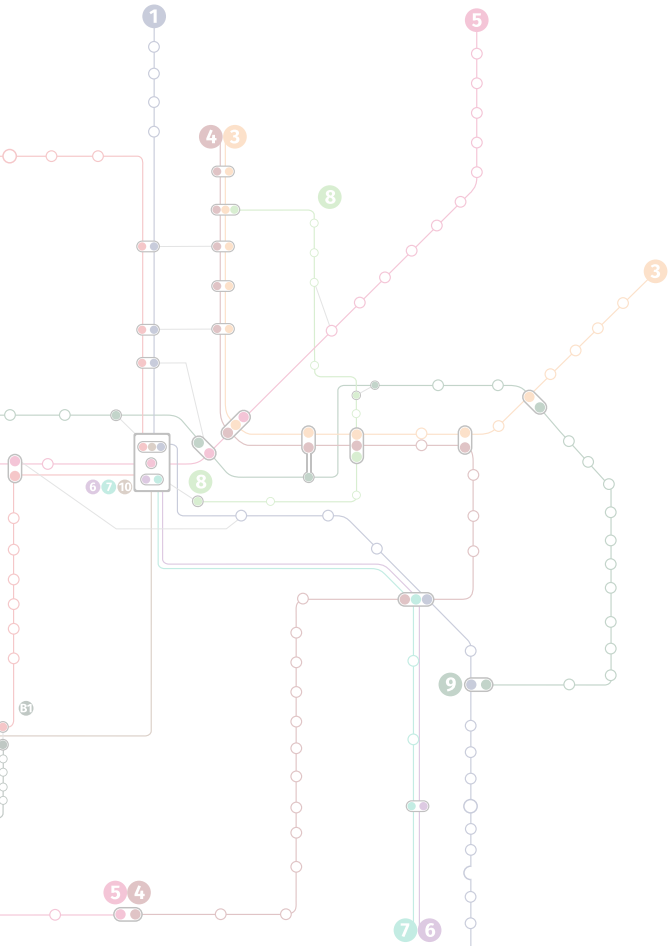
SIAN

Il SIAN come strumento di conoscenza e monitoraggio del territorio, progettazione sostenibile e trasparenza del cibo e banca dati de Mercato Fondiario agricolo.

Il progetto di ingegnerizzazione e riprogettazione del SIAN già è presente nella ultima versione del Recovery plan, anche se non definita nel dettaglio nel testo disponibile. Si propone che il SIAN diventi uno strumento digitale di conoscenza del territorio con i sistemi informativi territoriali georeferenziati con possibilità da parte dei professionisti abilitati di inserire dati territoriali di monitoraggio quali vulnerabilità rilevate in un determinato territorio, segnalazione di dissesti, frane, smottamenti, principi di inondazione con adeguate documentazione fotografiche che arricchiranno il data base del sistema.

Inoltre i professionisti potranno inserire i dati dei progetti sui fabbricati rurali o progetti agronomici di colture arboree dando evidenza dei parametri di sostenibilità utilizzati, come ad esempio livello di biodiversità e tutela del paesaggio. Analogamente il SIAN potrebbe integrare una sezione relativa alla azienda agricola abbinata al relativo fascicolo di diretto accesso da parte del professionista per poter inserire i dati gestionali delle colture, i relativi atti fitoiatrici, dati di produzione, ed eventuale certificazione.

Rispetto all'analisi del mercato immobiliare agricolo occorre preliminarmente evidenziare che essa è caratterizzata da un problema di disponibilità e coerenza dei dati immobiliari. Infatti, mentre in ambito urbano si possono consultare varie banche dati che supportano le analisi di contesto e dei vari segmenti di mercato (OMI, Banca d'Italia, Notariato, Scenari Immobiliari, Nomisma, ecc.), in ambito agricolo ci sono poche fonti informative.



Inoltre, tra queste poche fonti emergono sostanziali discrepanze nei valori rappresentati. Attraverso la banca dati si potrebbe agevolmente raggiungere l'obiettivo di caratterizzare il dato immobiliare agricolo con tutta una serie di informazioni relative all'ambito temporale, alle caratteristiche superficiarie (distinte per destinazione colturale), alle caratteristiche locazionali (relative all'ubicazione dell'immobile nel contesto territoriale, in rapporto alle infrastrutture, ai servizi, ecc.), alle caratteristiche posizionali (relative a: altitudine, pendenza, giacitura ed esposizione del terreno), alle informazioni tipologiche (relative a: fertilità del suolo, presenza di acqua irrigua, investimenti fondiari, soprassuolo, presenza di allevamenti e di industrie di trasformazione) nonché alle caratteristiche economiche (relative a condizioni e limitazioni d'uso dell'immobile – es. libero o affittato).

Attraverso un adeguamento delle informazioni raccolte annualmente nel Fascicolo aziendale delle imprese agricole (gestito dal SIAN) si potrà caratterizzare il patrimonio immobiliare gestito (proprietà/affitto) dalla singola azienda.

L'attivazione dell'ANID potrebbe avvenire come emendamento al D.Lgs 7 marzo 2005 n. 82 – Codice dell'Amministrazione Digitale, per il quale si allega proposta di testo: con l'inserimento all'art 60 Base di dati di interesse nazionale del comma 3 bis in cui si identificano come basi di dati di interesse nazionale anche la ***uater) Anagrafe Nazionale Immobiliare Digitale (ANID). La proposta di testo emendato è consultabile al ink.*** L'Anagrafe nazionale Immobiliare Digitale (ANID) è indispensabile per la semplificazione amministrativa della gestione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, per la prevenzione dei rischi, per accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per i cittadini, e si propone sia istituita nell'ambito del sistema informativo realizzato dal Ministero dell'economia e delle finanze, ed integra, per tutte le finalità previste dalla normativa vigente, il Catasto dei Fabbricati, istituito con l'emanazione del decreto-legge 30 dicembre 1993,n. 557, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, nel rispetto della titolarità dei dati ivi presenti, il cui aggiornamento viene assicurato dai rispettivi titolari in cooperazione applicativa.L'ANID assicura la disponibilità dei dati e degli strumenti per lo svolgimento delle funzioni di competenza dei Comuni, dei professionisti e dei cittadini e di ogni altro soggetto titolare e/o fruitore legittimato alla gestione degli stessi, e garantisce l'accesso ai dati in essa contenuti da parte delle pubbliche amministrazioni per le relative finalità istituzionali, secondo le modalità di cui ((all'articolo 60, comma 2-bis,)) del presente Codice. Viene proposta altresì l 'istituzione del fascicolo elettronico del fabbricato, che va redatto obbligatoriamente per i nuovi edifici non ancora collaudati. Il fascicolo riferito a un fabbricato strutturalmente indipendente e alle sue pertinenze deve contenere le informazioni riguardanti la situazione progettuale, urbanistica, edilizia, catastale, strutturale, impiantistica e gli estremi degli atti autorizzativi. E' facolta' dei cittadini di accedere

in rete ai propri dati contenuti nell'ANID, secondo le modalita' previste dal Codice dell'Amministrazione Digitale . La gestione dei dati del fascicolo, per i fabbricati pubblici, è demandata all'amministrazione pubblica che ne detiene l'intestazione. La consultazione è consentita anche al soggetto che, a vario titolo, ne detiene il possesso.

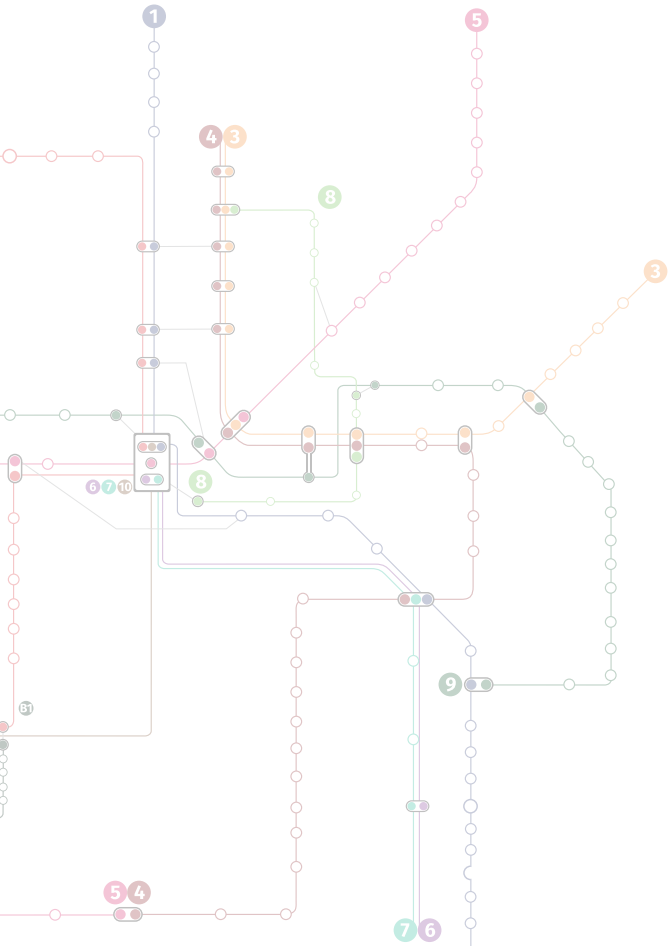
La gestione dei dati, nel caso di fabbricati privati, sarà a carico della pubblica amministrazione statale, regionale e locale, per le parti di competenza, dei professionisti abilitati al rilascio della documentazione tecnica. I relativi dati sono accessibili in chiaro dai soggetti pubblici abilitati, dall'amministratore di condominio o, in sua mancanza, ad un proprietario delegato.

Hanno l'obbligo di istituire il fascicolo del

fabbricato elettronico i soggetti intestatari dei seguenti edifici già esistenti, che rientrano fra i fabbricati di interesse strategico quali opere

a) infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile L'ANID sarà interoperabile con le

altre banche dati di rilevanza nazionale, regionale e comunale, nel rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e delle regole tecniche del sistema pubblico di connettività, ai sensi del Codice dell'Amministrazione digitale.



MEPA

Si propone la costituzione di una sezione appositamente creata di Mercato elettronico per la Pubblica Amministrazione dove vengono effettuati gli affidamenti per i progetti di sviluppo sostenibile e di transizione ecologica con i servizi professionali relativi. La evidenza di progetti di "transizione verde" consentirebbe anche una migliore attribuzione con indicatori della spesa relativa a questo tipo di investimenti.

Si propone inoltre la costruzione di una piattaforma unica e interoperabile ("piattaforma delle piattaforme") a cui ogni piattaforma deve necessariamente trasferire dati e feed (ogni utente registrato nei diversi portali della PA dovrebbe poter vedere e interagire con tutta la PA senza necessità di iscriversi a migliaia di piattaforme differenti).

PIATTAFORMA INNOVAZIONE GOI PEI

Si propone la creazione di una piattaforma tecnologica, di condivisione del sapere professionale e di buone pratiche sostenibili al livello europeo utili alla internazionalizzazione della professione e allo sviluppo sostenibile dei territori, in particolare per la costituzione dei Gruppi operativi nell'ambito dei Partenariati Europei dell'Innovazione. La piattaforma

costituita da applicazioni interattive con gli utenti permette di conoscere nel dettaglio i risultati ottenuti con opportuni indicatori ad implementazione del servizio di trasferimento tecnologico dei brokers dell'innovazione.

RISORSE PREVISTE:

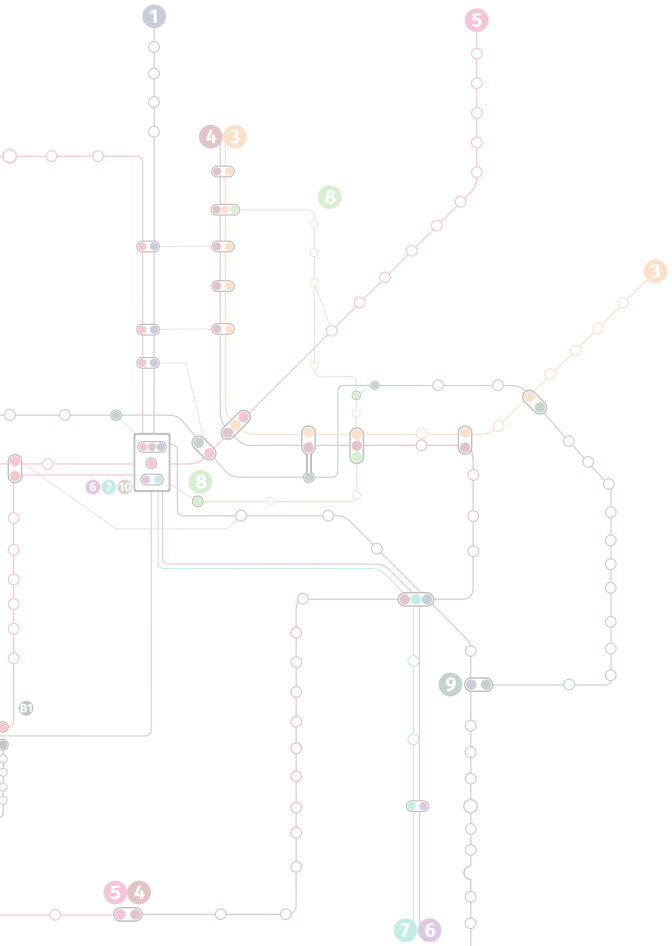
1) Creazione della PIATTAFORMA DIGITALE NAZIONALE DELLE COSTRUZIONI ???

2) Creazione dell'ANID Anagrafe Nazionale Immobiliare Digitale ???

3) Reingegnerizzazione del SIAN e implementazione delle sue funzioni e interoperabilità per lo scambio e aggiornamento dati automatico dalle varie amministrazioni pubbliche e dai professionisti delegati € 600 Mln.

4) Implementazione del MePA sostenibile 200.000,00 €

5) Implementazione della Piattaforma dell'Innovazione 100 Mln.



7. GOVERNANCE PER I PROCESSI DI TRASFORMAZIONE URBANA E TERRITORIALE

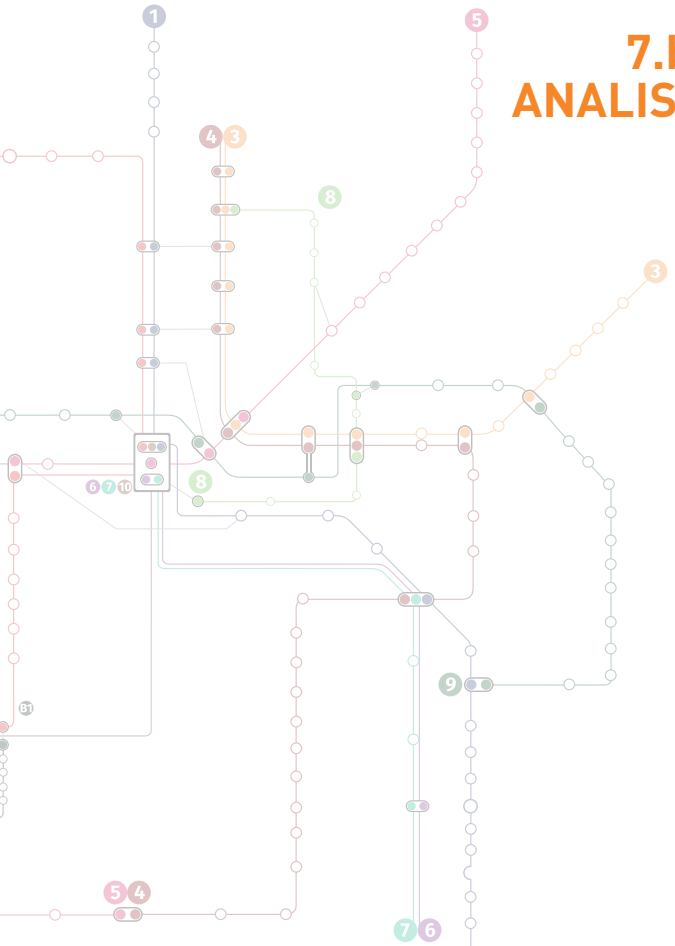
MISSIONE PNRR 1

COMPONENTE PNRR 1, 3

OBIETTIVO AGENDA URBANA 8,10, 11, 13

7.a TEMA

digitalizzazione e la modernizzazione della PA. In questo ambito, lo sviluppo di un cloud nazionale e la effettiva interoperabilità delle banche dati delle PA avvengono in parallelo e in sinergia con il progetto Europeo GAIA-X, dove l'Italia intende avere un ruolo di primo piano. Sfruttando anche la digitalizzazione va sviluppato un "Programma di innovazione strategica della PA" per completare il percorso delle riforme della PA realizzando un cambiamento strutturale che rafforzi la PA italiana, in maniera organica e integrata, ai diversi livelli di governo, creando una amministrazione capace, competente, semplice e smart, in grado di offrire servizi di qualità ai cittadini e alle imprese eda rendere più competitivo il Sistema-Italia, con investimenti mirati e interventi di carattere ordinamentale a costo zero, volti a definire una cornice normativa abilitante al cambiamento per il rilancio del Sistema Paese.



7.b ANALISI

Il PNRR essenzialmente costituisce il Piano di coordinamento degli investimenti che l'Italia si accinge a intraprendere per raggiungere gli scopi posti alla base dal Green Deal Europeo e che l'Europa attraverso il programma Next EU Generation finanzierà con una inedita quantità di Euro gli interventi.

Condizioni affinchè i previsti investimenti siano finanziabili sono:

1- Conformità con quanto previsto dal PNRR che costituisce la versione italiana del Recovery Plan che ciascun Paese è tenuto a presentare entro aprile 2021 e che deve essere approvato dalla Commissione Europea

2- Che gli interventi finanziati siano almeno in parte già

utilizzabili dai cittadini allo scadere del 2026.

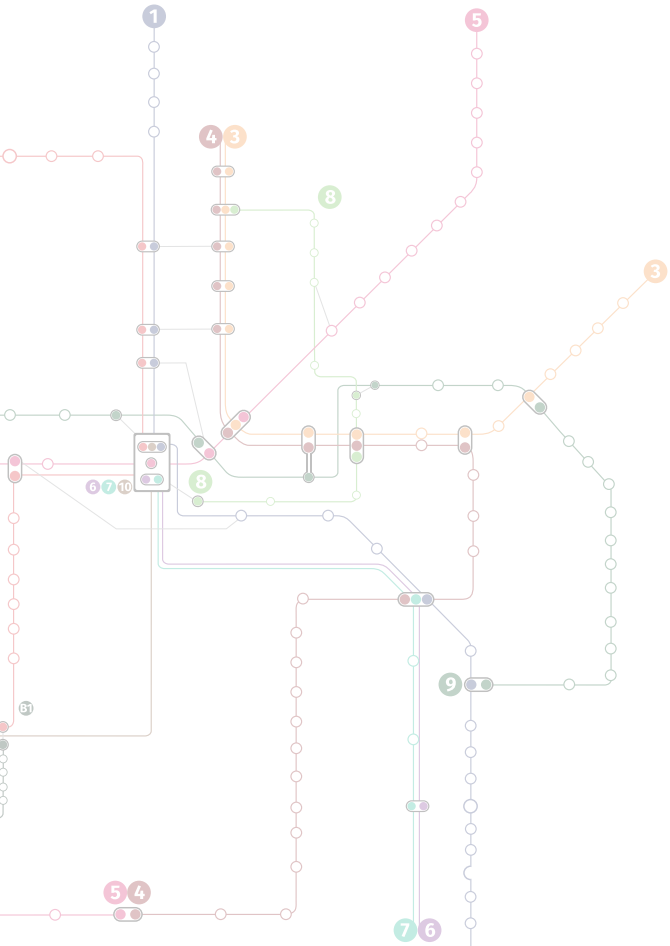
Il PNRR è articolato in 6 MISSIONI che si dividono in 16

COMPONENTI. Si riportano di seguito gli investimenti che in massima parte saranno costituiti da investimenti nei territori:

COMPONENTI PNRR	Euro (in Mld)
Turismo e Cultura 4.0	8
Transizione energetica e mobilità locale sostenibile	18,22
Efficienza energetica e riqualificazione degli edific	29,55
Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica	15,03
Alta velocità ferroviaria e manutenzione stradale 4.0	28,30
Intermodalità e logistica integrata	3,68
SOMMANO IN INVESTIMENTI	102,78

Appare evidente che la definizione degli investimenti che pur appare in questo periodo processo molto complesso, è poca cosa rispetto allo sforzo che ci attende per dare loro concretizzazione fisica e messa in uso nel giro di soli 5 anni.

7.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ



Appare ovvia l'opportunità rappresentata da nuove infrastrutture e dalla riqualificazione di immobili per un ammontare di circa 100 Miliardi sia sotto il profilo di aderenza alla visione europea per una svolta green del Sistema Paese sia per gli indubbi vantaggi economici e sociali che essa rappresenterà.

Altrettanto chiara appare la dimensione della sfida temporale di pianificare, progettare, appaltare, costruire, collaudare e mettere in esercizio una siffatta mole di opere in un lasso di tempo che in Italia normalmente permette di assolvere alle prime 2 fasi del processo.

La criticità è quindi quella procedurale e di valutazione delle coerenze con il complesso sistema regolatorio e vincolistico che sovraintende la realizzazione di qualsiasi opera pubblica o privata.

In realtà il tema è già stato affrontato e in via preliminare si sta optando laddove possibile per l'uso diffuso di Commissari ad acta, dotati di poteri derogatori che riducano tempi e prassi.

Rimane tuttavia aperta la criticità relativa a tutti quegli interventi che non possono per loro natura essere regolati da una procedura straordinaria poiché di natura privata , mista, pubblico- privato o perché destinati a distribuirsi sul territorio in maniera diffusa ma in piccole dimensioni.

7.d PROPOSTA

Poiché le grandi opere, pur nella complessità generale delle valutazioni di congruità con il sistema vincolistico, pianificatorio, assoggettabilità a VIA etc, godono comunque della possibilità di vie accelerate organizzate da Commissari ad acta, il tema della sburocratizzazione rimane aperto per le opere “normali” e diffuse sul territorio. Inutile sarebbe in questa sede invocare riforme della Legge Urbanistica che l’Italia attende da mezzo secolo, tuttavia una semplificazione potrebbe essere rappresentata da due fattori:

a) una veloce approvazione del Disegno di Legge 1131 (Disegno di Legge sulla Rigenerazione Urbana), attualmente in discussione al Senato, la quale prevede una serie di norme per la Governance urbana che agevolerebbero una assegnazione di finanziamenti alle Amministrazioni Locali non più a pioggia ma sulla base di strategie urbane più organiche rispetto al rigido sistema per “assi” oggi in uso. Processi di rigenerazione urbana basati sui principi di rinnovo e migrazione energetica, inclusione sociale, digitalizzazione, come richiesti dalla visione europea e rappresentati nel PNRR, necessitano di approcci olistici, meglio gestibili da una Cabina di Regia unica, come prevista dal suddetto Disegno di Legge.

b) Per evitare la necessità di diffusi e prolisse varianti alla Pianificazione urbana, necessarie per definire la conformità urbanistica dei molti interventi di medie dimensioni, oggi giudicati necessari ma non previsti nella Pianificazione locale vigente, si propone di introdurre il principio di “COERENZA” nei confronti di PIANI STRATEGICI” di cui ciascuna Amministrazione potrebbe dotarsi per declinare e sistematizzare le proprie priorità (coerenti con il PNRR e con il Green Deal Europeo). Qualora interventi pur non conformi con la normativa urbanistica vigente risultassero “COERENTI” con i principi dello specifico PIANO STRATEGICO” essi potrebbero essere comunque assentiti. I Piani Strategici di coerenza con il PNRR potrebbero essere atti di pianificazione di approvazione Comunale e limitati all’adozione dei principi chiave del Green Deal Europeo, come declinato dal PNRR in modo da risultare Strumenti snelli e agili, sia nella propria definizione che nell’uso.

Si sottolinea che la vigente Legge Urbanistica delle Regione Emilia Romagna (Legge Regionale 21 Dicembre 2017, N.24) basa già la pianificazione locale sul principio del “Progetto Conformativo” ovvero, definite le Strategie generali, viene demandata alla progettualità successiva la definizione delle Norme di dettaglio che seguono e non precedono il progetto.

Si ritiene che questo principio Legislativo, già testato con successo nella Regione Emiliana e in via di introduzione in altre Regioni Italiane, pur limitato ai casi di coerenza con le strategie poste alla base del PNRR, potrebbe snellire l’approvabilità di molte opere urgenti e potrebbe costituire la base per una nuova disciplina nazionale urbanistica, ad oggi attesa da molti anni.

8. MOBILITÀ URBANA SOSTENIBILE

MOBILITA' URBANA SOSTENIBILE

MISSIONE PNRR 2

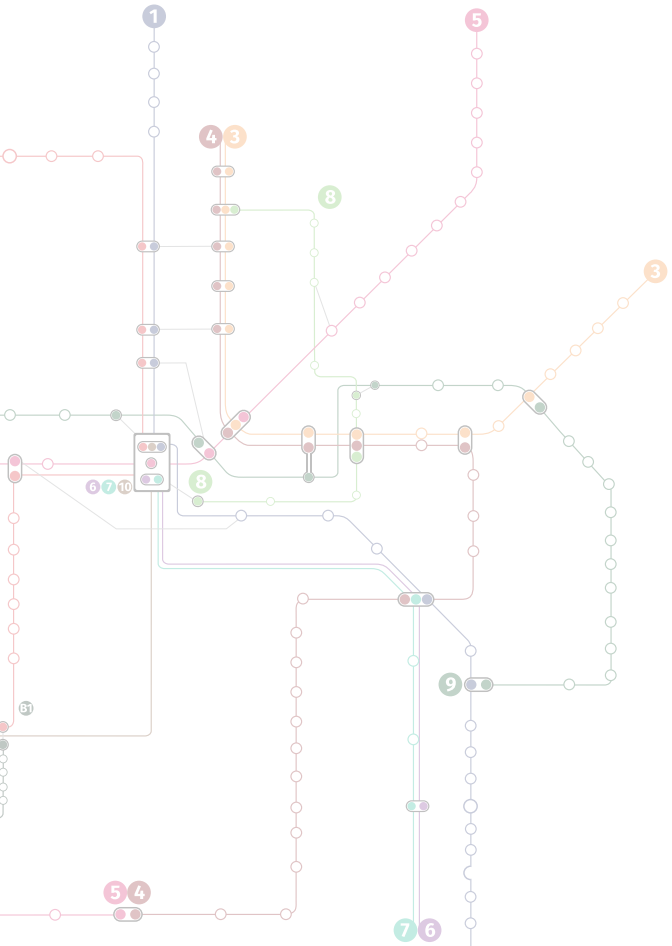
COMPONENTE PNRR 2

OBIETTIVO AGENDA URBANA 9,11, 13, 15

8.a TEMA

All'interno della Missione 2 – "Rivoluzione verde e transizione ecologica", Componente 2, Una specifica linea di azione è rivolta allo sviluppo della mobilità sostenibile attraverso il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto rapido di massa come metro, tram, filovie, Bus Rapid Transit e delle ciclovie di ambito urbano, metropolitano, regionale e nazionale e a un imponente rinnovamento del parco circolante di mezzi per il trasporto pubblico locale con mezzi a basso o nullo impatto ambientale. Enti Locali e Regioni saranno un attore fondamentale nella definizione e implementazione di questa linea di azione. La distribuzione territoriale degli investimenti di questa componente dedicherà una quota significativa di risorse pari al 50%, al Mezzogiorno.

8.b ANALISI



La riqualificazione e rigenerazione passa indubbiamente attraverso l'efficientamento della mobilità interna alle città. Secondo il rapporto "pendolaria" di Legambiente, il sistema della mobilità è responsabile in Italia del 26% della CO2 totale prodotta annualmente e dal 1990 ad oggi non ha registrato nessuna riduzione. In Italia abbiamo oltre 39,5 milioni di auto private, 6,9 milioni di moto e ciclomotori, 5,7 milioni di camion e mezzi per trasporto merci. Su base Europea, il tasso di auto per abitante in Italia è secondo solo a Islanda e Lussemburgo.

La sfida è quindi duplice:

- da un lato occorrerà creare le condizioni strutturali per una introduzione di sistemi propulsivi "green" (elettrico e forse idrogeno per le auto, ma soprattutto sostituzione dei vecchi bus e treni locali dotati di motori diesel in favore di nuove infrastrutture a alta capacità a trazione elettrica – o idrogeno -, su gomma o rotaia, diffondendo in maniera capillare le sedi dedicate al trasporto pubblico)
- dall'altro lato occorrerà rivoluzionare le percentuali di utilizzo dei mezzi pubblici e privati, invertendo le attuali abitudini che privilegiano il mezzo privato, anche a causa della scarsa efficienza e disponibilità di alternative.

Va detto, che l'attuale periodo pandemico, se da un lato non ha aiutato l'uso dei mezzi pubblici, visti come occasione di possibile contagio, dall'altro ha costituito una formidabile accelerazione all'uso di biciclette, monopattini e altri sistemi di mobilità"dolce"e molte città hanno iniziato o ampliato le sedi destinate a questo tipo di mobilità.

8.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

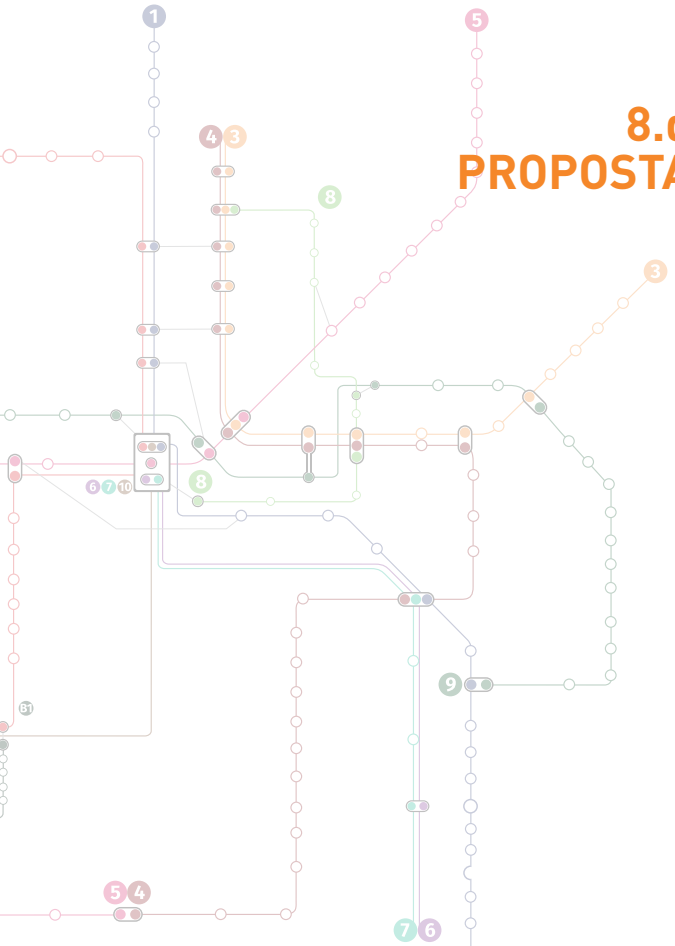
E' noto come il principale ostacolo all'uso del mezzo pubblico sia la mancanza di alternative o la scarsa efficienza dei sistemi pubblici.

E' altrettanto noto che una rete di trasporto pubblico è infrastruttura costosa e se non suffragata da flussi di utenza adeguati non risulta sostenibile dalle Amministrazioni locali che tenderanno a ridurne l'offerta in un circolo che riduce sempre più l'uso del mezzo pubblico.

L'efficienza del trasporto pubblico si basa, tra l'altro sui tempi di percorrenza delle tratte previste, coperte nelle città italiane con velocità, in genere, non superiori a 15 – 20 Km/h.

Sarebbe utile ovviamente dedicare sedi proprie alle linee principali, così come sarebbe utile dotare le città italiane di reti di piste ciclabili in sede propria e di larghezza adeguata, ma il grande numero di veicoli privati presenti sul territorio nazionale fa si che molta parte delle sezioni stradali, soprattutto nelle parti centrali o della prima cintura circostante il centro, siano costantemente dedicate alla sosta dei veicoli.

Sotto questo profilo, il confronto tra le città italiane e quelle a nord delle Alpi è impietoso e a poco è valsa l'applicazione trentennale della Legge 122 /1989 (legge Tognoli) che obbliga alla realizzazione dei parcheggi pertinenziali ogni nuovo edificio e impone alle Amministrazioni locali la definizione dei Piani Urbani per la mobilità sostenibile. In realtà le Amministrazioni locali non sono state mai dotate di strumenti specifici per passare dalla pianificazione alla realizzazione di quanto necessario per traguardare una mobilità realmente sostenibile.



8.d PROPOSTA

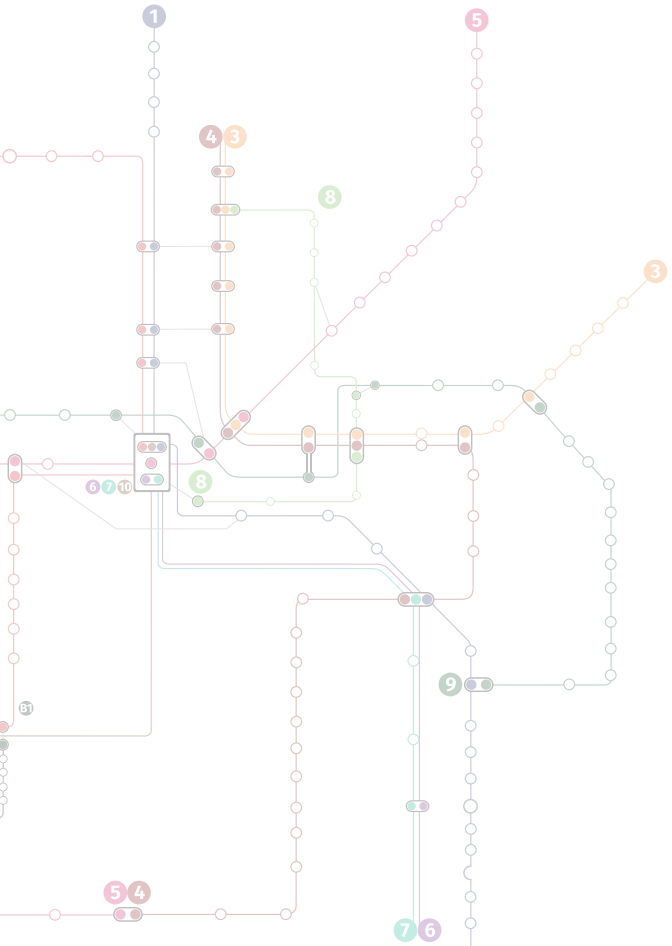
La proposta è quella di dotare le Amministrazioni di Strumenti e risorse finanziarie che perseguano la strategia di una drastica riduzione della sosta di mezzi privati nelle aree stradali o spazi connettivi dei centri abitati in modo da liberare spazi utili per la creazione di piste ad uso specifico per mezzi pubblici o ciclabili.

Esistono vari esempi di città europee che hanno perseguito politiche di questo tipo (si cita per esempio la tedesca Friburgo) dove vari quartieri hanno autosilos in cui è concentrata la sosta della totalità delle auto dei residenti (distanti da 0 a 500 metri rispetto alle residenze afferenti) ma con reti di mobilità dolce (biciclette, ora anche elettriche) e pubblica (soprattutto tram) molto efficienti e tali da far prevalere l'uso del mezzo pubblico su quello privato. Tale prevalenza non è basata su obblighi o vincoli (le aree esclusivamente pedonali sono molto ridotte) ma sulla maggiore comodità d'uso del cittadino medio.

L'uso intensivo dei mezzi pubblici, oltre al miglioramento ambientale e sociale determina in questo caso anche una maggiore sostenibilità economica dell'infrastruttura che può quindi

traguardare una buona gestione e continua implementazione.

Tali nuovi spazi saranno disponibili anche per forestazione su scala urbana, con beneficio per la qualità dello spazio urbano, dell'aria, della temperatura che potrà ridurre gli eccessi dovuti alle bolle di calore, previste più frequenti nel prossimo futuro. Si ricorda infine che filari di alberi, pur in area urbana, se interconnessi tra loro e connessi direttamente alle aree naturali esterne ai centri abitati permettono la costituzione di corridoi biologici molto meglio strutturati e autorigeneranti rispetto alle isole verdi isolate dalle altre aree naturali circostanti.



9. PIANO ORGANICO PER LA RIGENERAZIONE URBANA ATTRAVERSO I SUPERBONUS AL 110%

9.a TEMA

Rigenerazione urbana

MISSIONE PNRR ITALIA Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA componente 3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici

9.b ANALISI

La Legge 17 Luglio 2020 n.77 di conversione del Dl 19 maggio 2020, n. 34 (c.d. decreto Rilancio) ha introdotto detrazioni fiscali del 110% per le spese legate ad interventi per il risparmio energetico (c.d. Ecobonus) e per interventi di prevenzione del rischio sismico sugli edifici (c.d. Sismabonus).

Entrambe le categorie di incentivo fiscale sono vigenti in Italia da diversi anni. L'Ecobonus, pur essendo stato rimodulato nel tempo - nei contenuti e nelle aliquote di detrazione - è operativo dal 2007, mentre le prime spese agevolate con Sismabonus risalgono ad anni molto più recenti.

L'innalzamento delle detrazioni al 110%, da un punto di vista teorico, può generare considerevoli effetti espansivi della filiera dell'edilizia, ma soprattutto può avviare un sistematico processo di rigenerazione urbana in chiave di efficientamento energetico e di prevenzione del rischio sismico, un processo ormai necessario data la vetustà del patrimonio edilizio esistente in Italia. Le analisi svolte subito dopo il varo di tali misure di incentivo, nel luglio 2020, hanno messo in evidenza un particolare apprezzamento di tali interventi da parte dei proprietari di immobili e una domanda potenziale molto consistente, una domanda che si scontra tuttavia, già oggi, con alcune criticità.

9.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

A fronte della grande opportunità di avviare un sistematico e quanto mai opportuno processo di rigenerazione urbana su tutto il territorio nazionale, sono rilevabili almeno tre criticità connesse ai superbonus:

- il pesante carico documentale richiesto ai proprietari degli immobili ed ai professionisti, in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori ed in fase di asseverazione delle attività

svolte; un ulteriore appesantimento, in termini di documenti da produrre, si potrebbe generare nel caso in cui si decida di trasferire il credito fiscale ad un istituto bancario;

- la complessità nell'interpretare le norme e nell'individuare l'intervento più appropriato per ciascun caso concreto, in quanto la disciplina dei Superbonus originata dal *Dl Rilancio*, dalla sua legge di conversione e dai decreti del Mise sui "*Requisiti tecnici in materia di ecobonus*" e di "*Asseverazioni in materia di ecobonus*" è piuttosto articolata e crea una **casistica altrettanto articolata, che in questa fase, fa spesso apparire gli interventi in Superbonus troppo complessi**.
- La scadenza dei superbonus ad oggi fissata per giugno 2022.

E' soprattutto una scadenza così ravvicinata nel tempo della vigenza di tali misure di incentivo a mettere in dubbio la riuscita dell'operazione. Tutti i dati raccolti sui cantieri dall'RPT mettono in evidenza una sostanziale difficoltà, non tecnica, ma procedurale, ad avviare e realizzare i lavori attraverso il sistema dei Superbonus. I tempi di decisione, spesso per gli edifici di maggiore dimensioni, sono lunghi e non si conciliano con una scadenza (giugno 2022) così ravvicinata.

Inoltre è opportuno rilevare l'enorme investimento che tutti i professionisti, il mondo imprenditoriale, e tutta la filiera coinvolta hanno dovuto fare per mettere in moto questo meccanismo veramente complesso. Sarebbe un peccato una volta definito e rodato il metodo di accesso, disperdere tutte queste risorse e non cogliere, amplificare e concentrarci sui veri obiettivi dei Supebonus che sono quelli ambientali.

Oltre alle criticità esposte avviare il processo di rigenerazione urbana su tutto il territorio nazionale, offre importanti opportunità connesse ai superbonus:

- Il processo di rigenerazione urbana avviato parzialmente dal superbonus risulta essere una grande opportunità per il rilancio della Sostenibilità Ambientale e della conseguente risposta del mercato dell'economia circolare. Il fine del processo rigenerativo è finalizzato al miglioramento dei Parametri Ambientali (aria, acqua, suolo) auspicati e supportati anche dalla normativa comunitaria e nazionale quali il GPP (Green Public Procurement), il PAN (Piano di Azione Nazionale) e i 17 Decreti CAM (Criteri Ambientali Minimi). Tale premessa si deve leggere come una grande opportunità per le libere professioni che attraverso questo processo di transazione ecologica possono acquisire le metodologie e gli strumenti utili e necessari per aggiornare le competenze professionali richieste dallo Sviluppo Sostenibile, a cui tutti sono chiamati per l'esercizio delle professioni nel prossimo futuro.
- L'applicazione del Superbonus secondo una corretta filosofia ambientale è una grande opportunità per il rilancio di una Economia Circolare virtuosa (4R - Rigenera, Recupera, Risparmia, Ricicla), basata sull'applicazione dei concetti dello Sviluppo Sostenibile e della LCA (Life Cycle Assessment

– Analisi del Ciclo Vita) che darà opportunità di rilanciare il mercato sostenibile anche su base locale, elemento cardine per un processo edilizio Equo, Realizzabile e Vivibile;

- L'opportunità intrinseca del superbonus è quella di migliorare il patrimonio immobiliare esistente non solo dal punto di vista dell'Efficientamento Energetico ma anche Ambientale e Sociale, secondo la declinazione delle qualità sancite dal Processo Edilizio: Qualità funzionale-spaziale, Qualità Ambientale, Qualità Tecnologica, Qualità Tecnica, Qualità Operativa, Qualità Utile, Qualità Manutentiva.

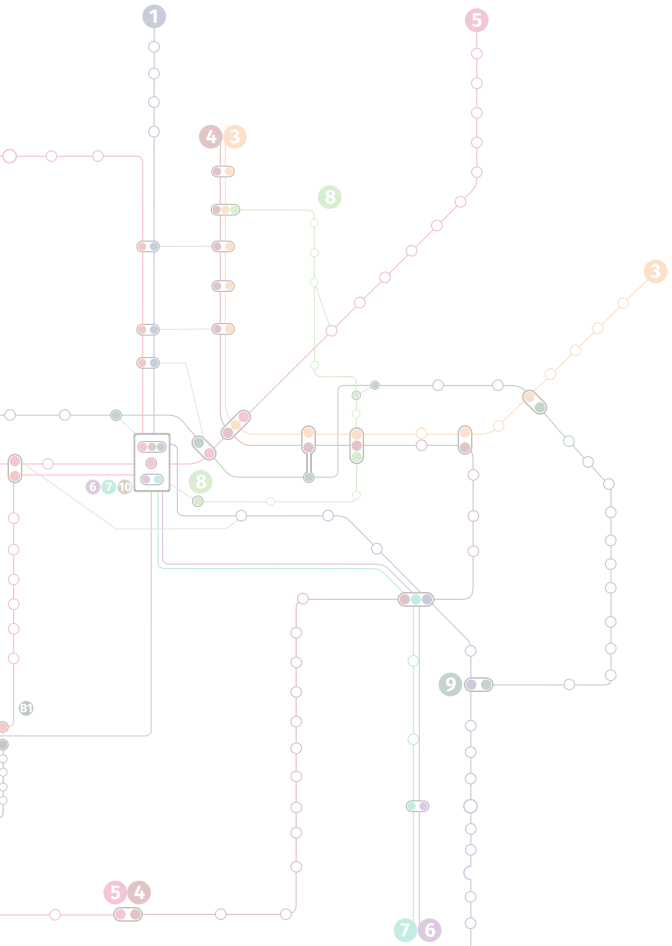
9.d PROPOSTE

L'RPT richiede che il PNRR consenta che le misure dei così detti Superbonus con detrazione fiscale al 110% abbiamo termine alla fine del 2026 anziché a metà dell'anno 2022.

Attraverso le risorse destinate al cluster "*Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici*" (la cifra obiettivo potrebbe essere di circa 20 miliardi di euro) del PNRR vi sarebbe la possibilità di avviare, proprio attraverso i Superbonus, un piano organico e ben distribuito nel tempo di rigenerazione urbana finalizzata, in particolare, all'efficientamento energetico ed interventi di prevenzione antisismica degli edifici.

In particolare, le risorse del PNRR consentirebbero l'estensione della vigenza dei così detti superbonus 110% almeno fino alla fine del 2026, in concomitanza con la naturale data di scadenza del PNRR.

La capacità di "tiraggio" di risorse di questo cluster e le possibilità di successo appaiono oggi elevate in quanto la domanda potenziale di interventi finanziati con Superbonus è estremamente elevata e diffusa nel nostro Paese. D'altra parte il processo di asseverazione, affidato alla responsabilità dei professionisti iscritti all'Albo, della corretta realizzazione degli interventi e della corretta spesa delle risorse disponibili, pone le condizioni per una corretta riuscita di questa tipologia di interventi anche in termini di rispetto delle norme vigenti.



10. CONNETTIVITÀ

10.a TEMA

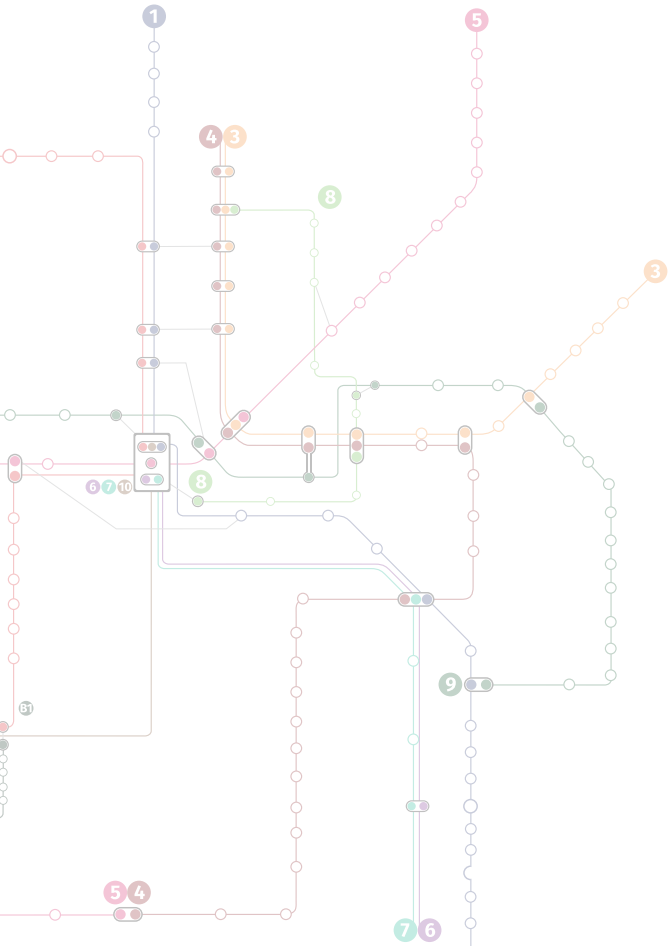
CONNETTIVITA' (cablatura a banda ultra larga)

SFIDA REG UE

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura – Missione 2 - rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA
componente 2 - Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo – componente 3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici

10.b ANALISI



1. **Nel 2014 il decreto-legge 133/2014** ha incluso la tratta della rete di telecomunicazioni in fibra ottica all'interno dell'edificio tra le **opere di urbanizzazione primaria** (legge 29 settembre 1964, n. 847 art. 4 lett. g-bis). Lo stesso decreto-legge ha rimarcato l'obbligo di realizzare il verticale in fibra ottica nell'edifico modificando il **Testo Unico dell'edilizia** (DPR 6 giugno 2001 n. 380) inserendo l'articolo 135-bis che impone la realizzazione della rete di telecomunicazioni in fibra ottica all'interno degli **edifici nuovi** ed in **profonda ristrutturazione**, dando mandato al **CEI, Comitato Elettrotecnico Italiano**, di individuare le **norme tecniche** di questo nuovo impianto da realizzare in tutti i nuovi edifici.
2. **Nel 2016 il D.Lgs. 33/2016** conclude il recepimento della Direttiva europea 61/2014 prevedendo, **(art. 8 comma 1)** il diritto dei proprietari di edifici già esistenti di realizzare "*… da sé un impianto multiservizio in fibra ottica e un punto di accesso in conformità a quanto previsto dal precitato articolo 135-bis del D.P.R. 380/2001 divenendone titolare …*". Il detto "*titolare ha il diritto ed ove richiestone l'obbligo, di soddisfare tutte le richieste ragionevoli di accesso presentate da operatori di rete, secondo termini e condizioni eque e non discriminatorie, anche con riguardo al prezzo.*"
3. Sempre all'art.8, **comma 2** questo provvedimento prevede ciò che devono realizzare gli operatori di rete; "*… gli operatori di rete hanno il diritto di installare la loro rete a proprie spese, fino al punto di accesso.* …"; mentre al **comma 4** prevede il diritto per gli operatori di rete di far terminare la propria rete nella sede dell'abbonato in caso di assenza dell'impianto multiservizio nel condominio.
4. La **Relazione del Governo** in accompagnamento al citato D.Lgs. 33/2016, relativamente all'articolo 8

testualmente recita: "… *Nell'art. 8 dello schema in commento si è semplicemente affermato l'obbligo dei proprietari (o del condominio ove costituito) di immobili già cablati di consentire l'accesso, equiparandoli sostanzialmente a gestori di infrastrutture. …*".

Relativamente alla rete in fibra ottica all'interno degli edifici, il recepimento della Direttiva europea si sintetizza in **due azioni**:

a) **obbligo** di realizzare un nuovo impianto, le cui caratteristiche sono definite dal CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano), all'interno dei nuovi edifici ed in quelli soggetti a profonda ristrutturazione, in quanto tale impianto è nell'elenco delle **opere di urbanizzazione primaria**;

b) possibilità di realizzare questo impianto proprietario **anche negli edifici esistenti**, mediante la **determinazione dei termini d'uso** da parte dei gestori dei servizi di rete, a condizioni eque e non discriminatorie, anche con riguardo al prezzo (il cosiddetto "**equo compenso**"), nonché dei cosiddetti **"SLA", (Service Level Agreement),** che rendono operativo l'impianto per i gestori stessi.

Da notare che il D.Lgs. 33/2016 art. 8 comma 3, precisa che se il condominio non intende realizzare l'impianto multiservizio, i gestori di rete *"… hanno il diritto di far terminare la propria rete nella sede dell'abbonato, a condizione di aver ottenuto l'accordo dell'abbonato e purché provvedano a ridurre al minimo l'impatto sulla proprietà privata di terzi. …*".
Premesso ciò:

Il punto a) è stato compiutamente perfezionato con la pubblicazione della Guida CEI 306-2 ***"Guida al cablaggio per le comunicazioni elettroniche negli edifici residenziali"***.

Ciò sta a significare anche che l'impianto multiservizio in fibra ottica previsto dalla Guida CEI 306-2 **è l'impianto di riferimento** per realizzare il cablaggio all'interno degli edifici residenziali. (LEGGE 186/68) (Va anche considerato che il Comitato CEI 306-2 è stato partecipato sistematicamente anche da funzionari TIM S.p.A. ed Open Fiber S.p.A.).

Il punto b) è stato preso in esame da **AGCOM** con la propria **delibera 449/16/CONS del 4 ottobre 2016** dove all'art. 1 comma 2 testualmente si legge: "… *2. L'Autorità, **con separato provvedimento**, pubblica le Linee guida per il soddisfacimento, da parte dei proprietari di unità immobiliari o del condominio, delle richieste ragionevoli di accesso presentate da operatori di rete, che siano eque e non discriminatorie, anche con riguardo al prezzo. …*".

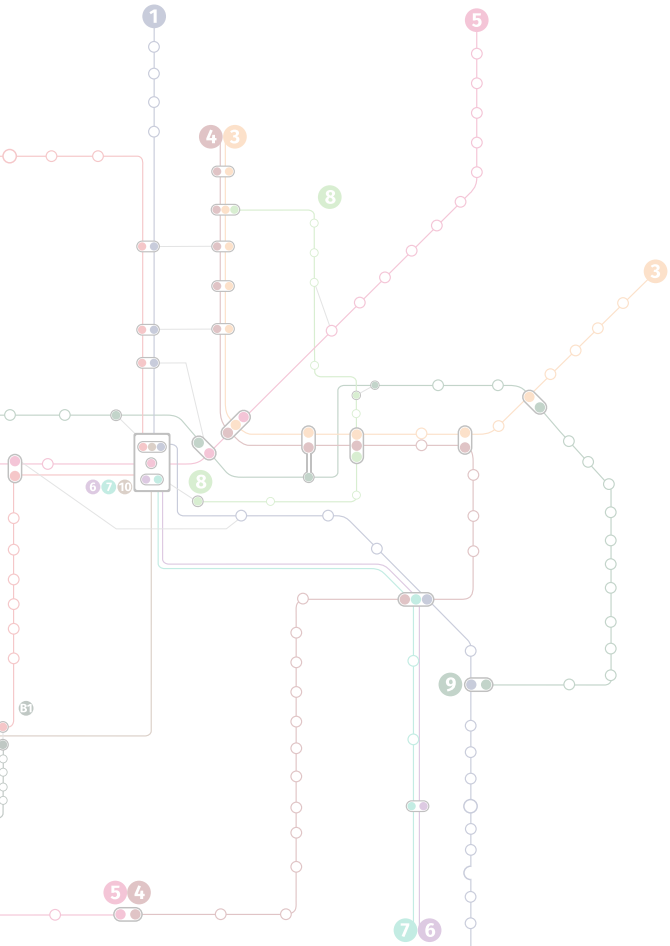
Ad oggi si sta ancora attendendo la pubblicazione di queste **linee guida da parte di AGCOM**, che dovranno tener conto dell'impegno che lo Stato intende assumere per stimolare la realizzazione capillare di questi impianti tramite **il Piano Next Generation Italia**.

10.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

1. I progressi degli **impianti FTTH** (fiber to the home) in Italia sono incredibilmente lenti. Il valore del 7,5% pubblicato da Agcom (report IV trimestre 2020), vanno anche letti al ribasso, dal momento che operatori come Open Fiber hanno classificato FTTH impianti che non contemplavano affatto la tratta di rete interna agli edifici e che, quindi, FTTH non sono.

2. L'**obiettivo comunitario** e nazionale per il 2020 (50% della popolazione connessa a banda ultralarga con connessioni simmetriche ad almeno 100 Mb/s) a causa del ritardo del punto precedente, è ancora molto lontano, malgrado l'avvenuto recepimento della **Direttiva Europea** 61/2014 nel nostro Paese, con provvedimenti specifici nel 2014 e nel 2016.

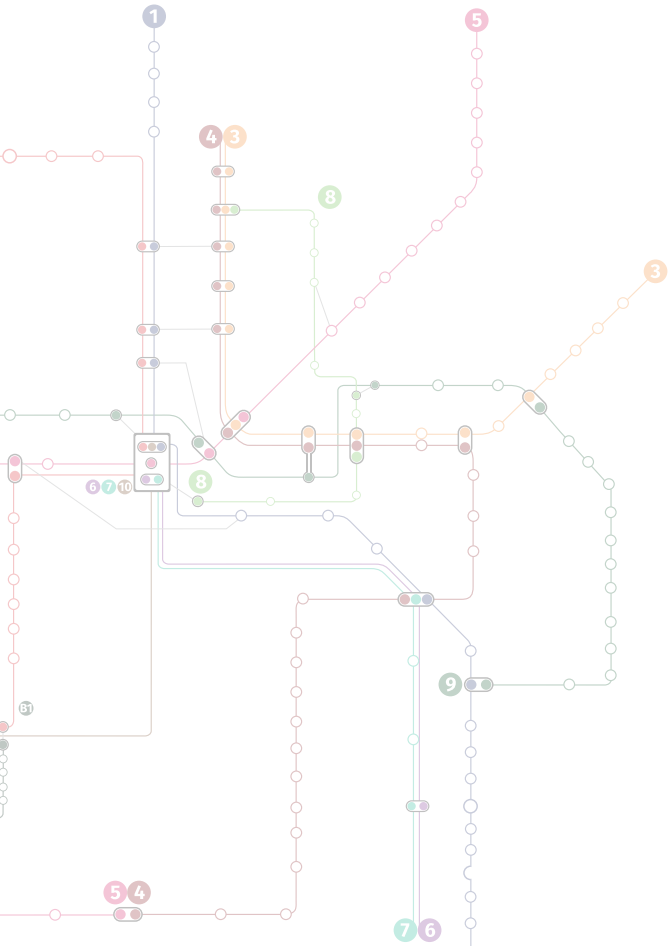
10.d PROPOSTE



La proposta riguarda l'adozione delle seguenti 5 azioni:

1. **Far rispettare la legge per gli edifici nuovi e ristrutturati (applicando se necessario opportune sanzioni).**
   Per far ciò occorre un programma di sensibilizzazione di tutti gli uffici tecnici degli enti locali a tenere in considerazione gli obblighi previsti dal D.P.R. 380/2001 art. 135-bis, considerando anche che alcune Regioni hanno inserito lo stesso obbligo nei **piani di rigenerazione urbana** adottati in attuazione dell'articolo 5, comma 9, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70 (Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia), convertito, con modifiche, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106 e dell'articolo 2 bis del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia);

2. **Inserire la realizzazione dell'impianto multiservizio tra gli interventi trainati dell'Ecobonus 110%, in quanto funzionale all'ottenimento dell'obiettivo dell'efficientamento energetico degli edifici tramite la building automation.**
   Questa azione servirebbe da stimolo per tutti i condomìni ad utilizzare questo impianto per veicolare tutti i servizi di efficientamento energetico e di domotica di edificio e di unità abitative (quest'ultima già considerata da ENEA e AdE intervento trainato) realizzati con il contributo dello Stato.



3. **Emendare il PNRR (Next Generation Italia) e utilizzare il Recovery Fund per stimolare mediante un Digital Bonus la realizzazione degli impianti verticali di telecomunicazioni in fibra ottica (impianti multiservizio) negli edifici che non rientrano nelle prime due categorie citate (Edifici di nuova costruzione e Edifici che utilizzino l'Ecobonus 110%);**

   L'emendamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR (Next Generation Italia) – deve riportare gli importi da stanziare per questa operazione. Al fine di poter stimare correttamente tale importo è utile considerare alcuni meccanismi in grado di abbattere i costi di realizzazione e che ne aumentano notevolmente la sostenibilità, ovvero:

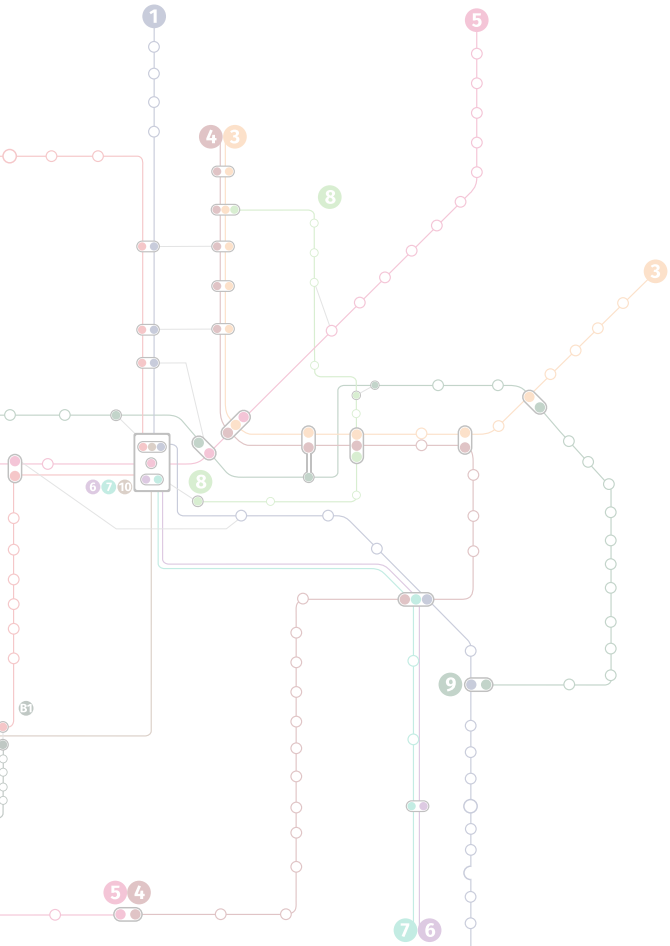
   a. La realizzazione dell'Impianto Multiservizio in fibra ottica gode già del 50% di benefit fiscale
   b. Il costo dell'impianto multiservizio in fibra ottica negli edifici può essere contenuto notevolmente se realizzato contestualmente al rifacimento delle **dorsali elettriche intese come colonne montanti vetuste.** Tale intervento, previsto dall'Autorità compente **ARERA con la delibera 467/2019**, infatti, prevede già l'erogazione di somme importanti (da 700 a 1.200 euro per unità immobiliare) a favore dei condomìni.
   c. Si dovrebbero inoltre considerare i benefici apportati dalla sistematica realizzazione degli impianti multiservizio in materia di centralizzazione della ricezione dei segnali televisivi, con il tanto auspicato abbattimento del numero di antenne presenti sui tetti delle case. Questi effetti si possono di seguito sintetizzare in:
      1. Rispetto di un preciso obbligo legislativo (D.M. 22 gennaio 2013, articolo 3);
      2. **risparmio** per l'installazione del filtro LTE sulle antenne in conseguenza dell'introduzione nel Paese della nuova **rete 5G**
      3. Grazie alla pulizia dei tetti, facilitazione nell'installazione di **impianti fotovoltaici** finalizzati all'efficientamento energetico degli edifici facilitando anche l'accesso al superbonus 110% e l'introduzione di **comunità energetiche.**
   d. Il **completamento dell'iter amministrativo già avviato in AGCOM** comporterà l'individuazione del compenso equo e non discriminatorio relativo alle attività di manutenzione, compensi già oggi inseriti nelle bollette pagate dagli utenti ai gestori dei servizi di rete;

   Tutto ciò premesso l'importo del Digital Bonus che si ritiene coerente per stimolare la realizzazione degli impianti multiservizio in fibra ottica nel Paese e da inserire

nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR (Next Generation Italia), con l'obiettivo di cablare almeno il 50% degli edifici condominiali esistenti al netto di quelli già cablati o che beneficeranno dell'Ecobonus 110%, nasce dal seguente calcolo:

a. Il costo dell'impianto multiservizio come infrastruttura abilitante tutti i servizi universali (accesso alla rete a banda ultra larga, impianto di ricezione TV centralizzato, domotica, citofonia, videocontrollo, controllo e regolazione efficienza energetica, servizi della PA digitale, telemedicina e quant'altro lo sviluppo tecnologico proporrà nel futuro) si può quantificare in euro **400,00** per unità immobiliare (costo reale al netto dal Bonus Fiscale 50% **euro 200,00**).
   Questo costo è inferiore a quanto annualmente riconosciuto dall'Autorità di regolazione ai gestori di infrastruttura e ricompreso nelle tariffe telefoniche, **con analoga diminuzione delle bollette telefoniche pagate dagli utenti**.
b. Nel paese attualmente sono presenti circa **1 milione di edifici condominiali** che corrispondono a **circa 11 milioni di unità abitative**, di queste circa 1.500.000 sono già cablate in modalità FTTH (dati Agcom IV trim. 2020);
c. Si stima che il 10% dei condomini utilizzeranno l'Ecobonus 110%, per un totale di 1.100.000 unità abitative
d. Si stima che il numero di unità abitative in condominio che beneficeranno del Digital Bonus ammonterà a **4.200.000**
e. il costo complessivo stimato per il contributo dello Stato è pari a **1 miliardo di euro**, intervento da articolare in un programma quinquennale da 200 milioni di euro/anno.

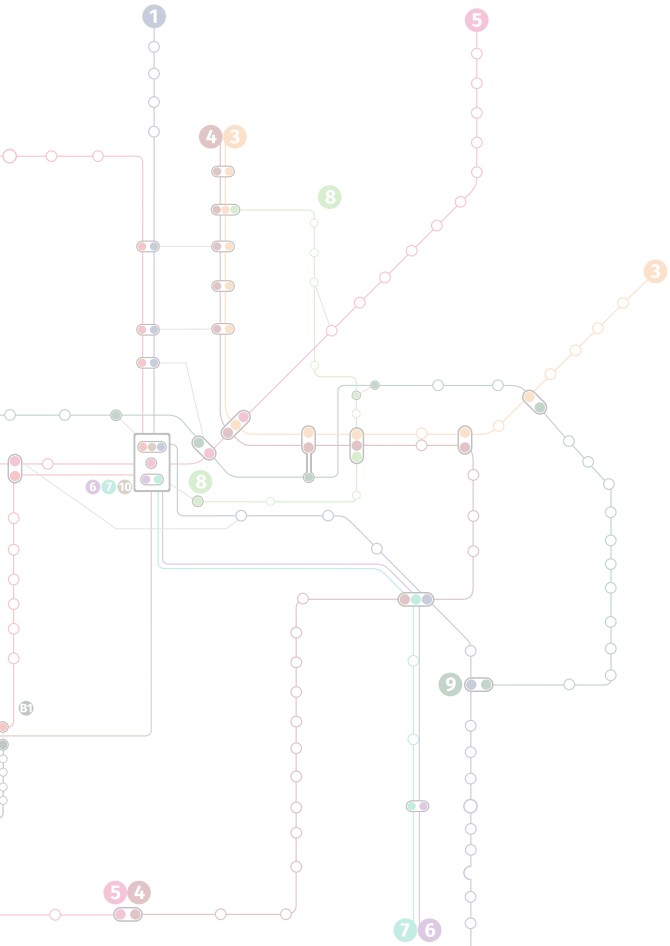
Con alternativa al finanziamento pubblico, basterebbe un provvedimento con il definitivo riconoscimento del diritto del condominio al compenso equo e non discriminatorio spettante al gestore di infrastrutture con prelazione ai condomìni nel realizzare l'impianto multiservizio ai sensi della Guida CEI 306-2.
Lo stesso provvedimento dovrebbe stimolare i comuni ad effettuare i controlli previsti dal D.P.R. 380/2001, art. 131 commi 1 e 4 in modo da favorire la realizzazione di circa 177.000 unità immobiliari inserite in circa 30.000 impianti che non sono stati realizzati ai sensi del D.P.R. 380/2001 art. 135-bis.
Questo provvedimento creerebbe un immediato effetto positivo sull'aumento degli investimenti privati sulle infrastrutture degli edifici e, soprattutto sulla creazione di veri posti di lavoro come operatore tecnologico di edificio, meglio descritto più avanti nel presente documento.



In questo caso il compenso equo e non discriminatorio spettante per l'impianto multiservizio diminuirebbe con una analoga diminuzione sulle bollette telefoniche pagate dagli utenti.
I condomìni dovrebbero manifestare l'intenzione o meno di realizzare l'impianto utilizzando il contributo dello Stato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. In caso di mancata manifestazione di interesse, l'intervento sarebbe lasciato ai gestori di rete.
Al fine di garantire la funzionalità degli impianti e il loro costante aggiornamento si darà vita ad una nuova figura professionale tecnica, quella dell'"Operatore tecnologico di Edificio", in affiancamento al classico "Amministratore di Condominio", come soggetto incaricato delle attività di progettazione e gestione della manutenzione ordinaria, straordinaria ed evolutiva di tutti gli impianti degli edifici stessi, anche in ottemperanza a quanto previsto dal D.lgs. 33/2014 che assimila i condomìni a gestori di infrastrutture (relazione del Governo al provvedimento, art. 8).

4. **Completare l'iter amministrativo già avviato dall'Autorità di regolazione, AGCOM, relativamente alla determinazione degli SLA e dei compensi equi e non discriminatori relativamente ai soli costi cosiddetti una-tantum per l'utilizzo dei suddetti impianti da parte dei gestori dei servizi di rete.**

5. **Modificare l'accesso al SINFI (Sistema Informativo Nazionale Federato Infrastrutture, in sintesi il catasto delle infrastrutture), consentendo ai professionisti che progettano e realizzano le reti di telecomunicazione all'interno degli edifici di poterli accatastare tempestivamente, al fine di rendere noto agli operatori di rete dove si trovano e consentendo loro di collegarli alla rete nazionale, secondo modalità già in uso per la gestione delle informazioni contenute nel Nuovo Catasto Edilizio Urbano.**
Nei più importanti pubblici registri l'intervento dei professionisti è fondamentale per la fruizione e aggiornamento dei dati. La modifica delle procedure previste per la gestione del SINFI permetterà a questo pubblico archivio di fornire le informazioni puntuali sulla situazione attuale della digitalizzazione, ponendo le basi di collegamento con le informazioni contenute nei nuovi archivi gestiti dalle diverse pubbliche amministrazioni, a cominciare con il nuovo SIT, il Sistema Integrato del Territorio che non può fare a meno delle informazioni sulle infrastrutture di rete rinnovate all'interno degli edifici.



11. LA PIATTAFORMA DELLE FILIERE AGROALIMENTARI "ITALIA MEDITERRANEA"

11.a TEMA

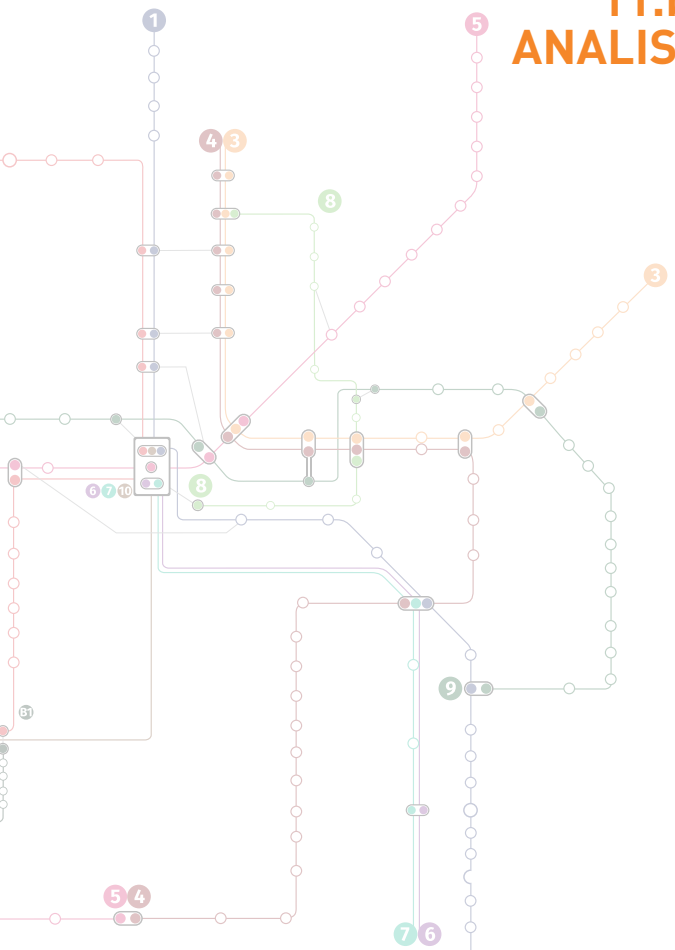
Creazione di una piattaforma unica nazionale di prodotti da indicazione geografica tipica per l'Export del cibo Made in Italy

SFIDA REG UE
b) Trasformazione digitale
d) crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, che comprenda coesione economica, occupazione, produttività, competitività, ricerca, sviluppo e innovazione, e un mercato interno ben funzionante con PMI forti;

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 1 - digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema

COMPONENTE PNRR ITALIA
Politiche industriali di filiera e internazionalizzazione

OBIETTIVO AGENDA 2030: 2,12



11.b ANALISI

L'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione europea. Una dimostrazione della qualità del food italiano, ma soprattutto forte legame che lega le eccellenze agroalimentari italiane al proprio territorio di origine, al paesaggio e alle tradizioni.
Il sistema delle Indicazioni Geografiche dell'Ue favorisce il sistema produttivo e l'economia del territorio, tutela l'ambiente, evidenzia il legame indissolubile con il territorio di origine il paesaggio, gli ecosistemi la biodiversità oltre a salvaguardare la coesione sociale della comunità che quel prodotto rappresenta. La certificazione comunitaria da maggiori garanzie ai consumatori con un livello di tracciabilità e di sicurezza alimentare più elevato rispetto ad altri prodotti.
Attualmente sono 312 prodotti DOP,IGP,STG, 526 vini DOCG,DOC, IGT.
Durante la pandemia alcuni settori agricoli agroalimentari hanno sofferto più di altri, tuttavia lo studio "Valutazione dell'impatto sul settore agroalimentare delle misure di contenimento COVID-19" pubblicato dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA nel maggio 2020 evidenzia mostra come l' agroalimentare non sia tra i più colpiti dal calo del PIL, sebbene per alcuni comparti (in particolare, zootecnici) vi siano criticità anche rilevanti.

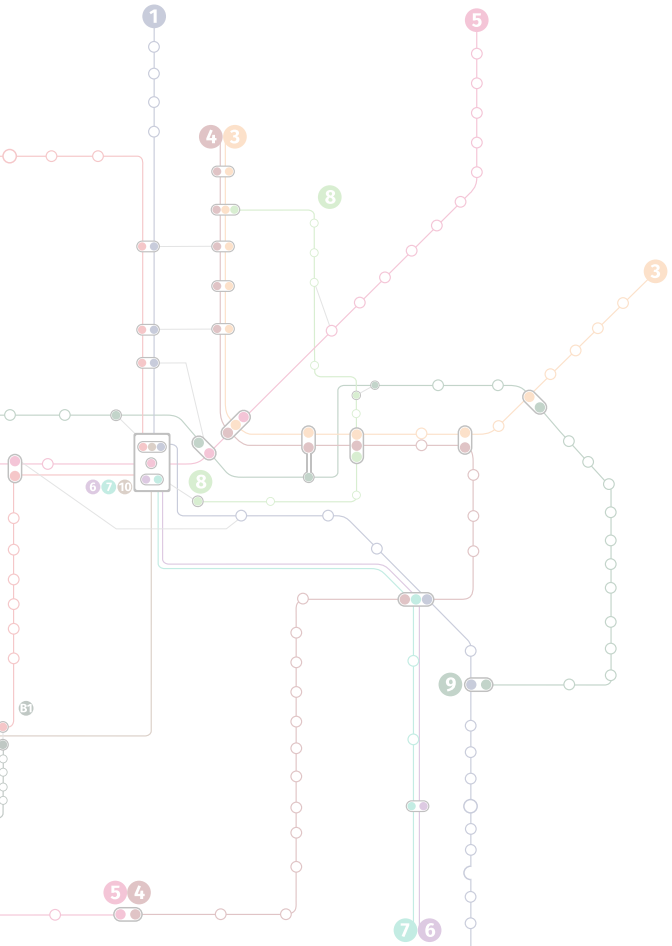
11.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

La pandemia ha determinato una maggiore propensione all'acquisto on line, forzato nei periodi del lock down tanto da determinare un balzo dell'e-commerce alimentare del 55%.
È necessario cogliere l'opportunità dei fondi del Piano RRN per investire sull'export e sul rafforzamento del valore dei prodotti Made in Italy.
La opportunità di evidenziare la trasparenza del cibo Made in Italy con etichetta parlante, indicando il valore aggiunto del prodotto dato dal contributo che l'azienda dà allo sviluppo e al mantenimento di un determinato territorio in termini di sostenibilità di biodiversità e di paesaggio. La prospettiva più importante non è solo quella di ottenere una giusta remunerazione per il prodotto, ma quella di avvicinare consumatore e produttore ai metodi di produzione sostenibili e di contribuire ad un progetto di sviluppo e di valorizzazione ulteriore del Made in Italy, al fine di salvaguardarne le produzioni tipiche, il paesaggio e la biodiversità.

11.d PROPOSTA

Realizzazione di una piattaforma delle filiere agroalimentari "Italia Mediterranea" per la presentazione e vendita dei prodotti in tutto il mondo; un sistema informativo che permette all'azienda anche di gestire alcune fasi della produzione e contemporaneamente comunicare al consumatore la sua attività, il processo di produzione e farlo vedere anche attraverso video comunicativi e visibilità del campo dove avviene la produzione e visualizzare la sostenibilità e la forte identità delle produzioni italiane

RISORSE PREVISTE
Per la implementazione informatica della piattaforma
€ 150 Mln.
Per la gestione della piattaforma e 50.000,00 /anno



12. LA RETE DELLE AZIENDE MULTIFUNZIONALI RURALI PER I SERVIZI ALLE COMUNITÀ PER LA RIPRESA DALLA PANDEMIA COVID-19 E PAGAMENTO DEI SERVIZI ECOSISTEMICI

12.a TEMA

SFIDA REG UE

a) Transizione verde

b) Trasformazione digitale

d) coesione sociale e territoriale;

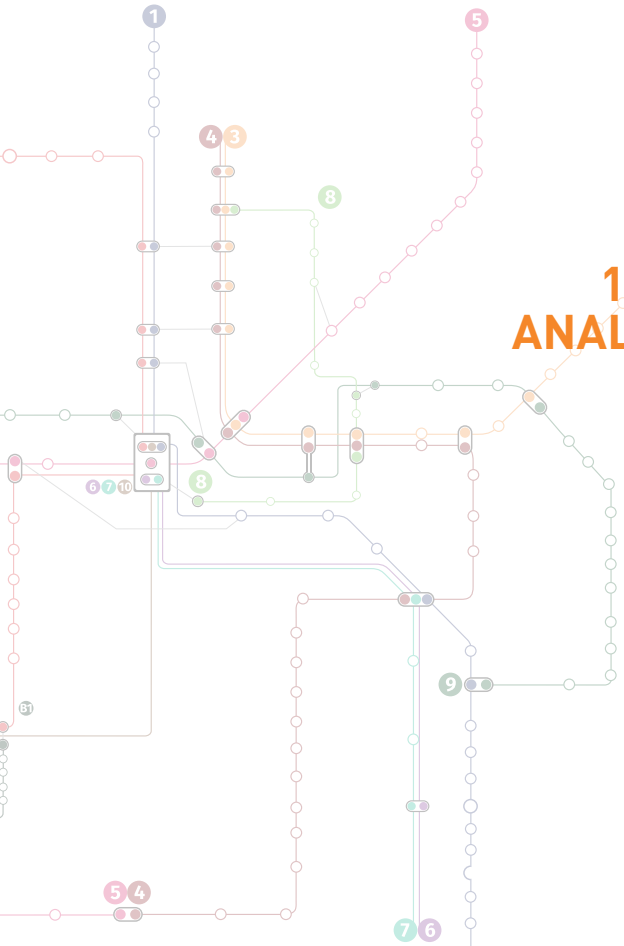
MISSIONE PNRR ITALIA

Missione 5 - Inclusione e coesione

COMPONENTE PNRR ITALIA

La terza componente, “Interventi speciali di coesione territoriale”,

OBIETTIVO AGENDA 2030: 2,11,15



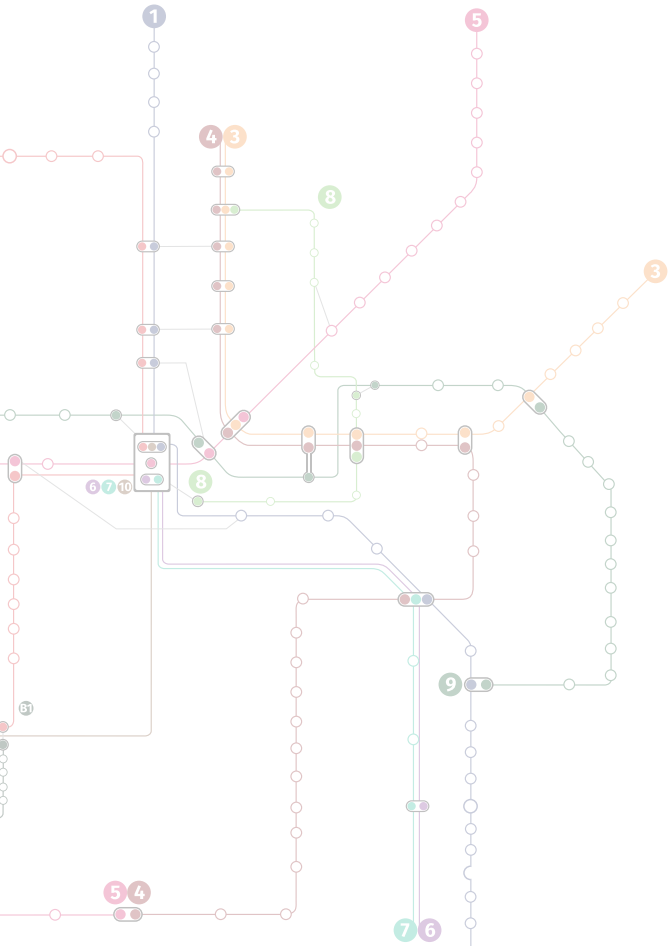
12.b ANALISI

Come già evidenziato lo spopolamento delle aree interne con il calo demografico medio del 4,4%, più accentuato nella aree del cratere sismico del Centro Italia, ed il conseguente abbandono delle superfici agricole utilizzate, è diventato un problema di assenza di gestione attiva del territorio, di carenza di presidi che determinano frequenti fenomeni di dissesto idrogeologico, incendi e altri disastri naturali.

Durante il lockdown il settore agrituristico è stato uno dei settori che ha sofferto di più: i flussi turistici nelle strutture hanno ceduto l’89% rispetto al 2019, raggiungendo ad aprile -96% di presenze e l’azzeramento degli arrivi (-99%) con una ripresa in luglio e agosto, ma senza incidere sul trend complessivo. Nel trimestre estivo la domanda estera è crollata del 65,9%, mentre l’aumento di quella interna è stato di solo 1,1%.

12.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

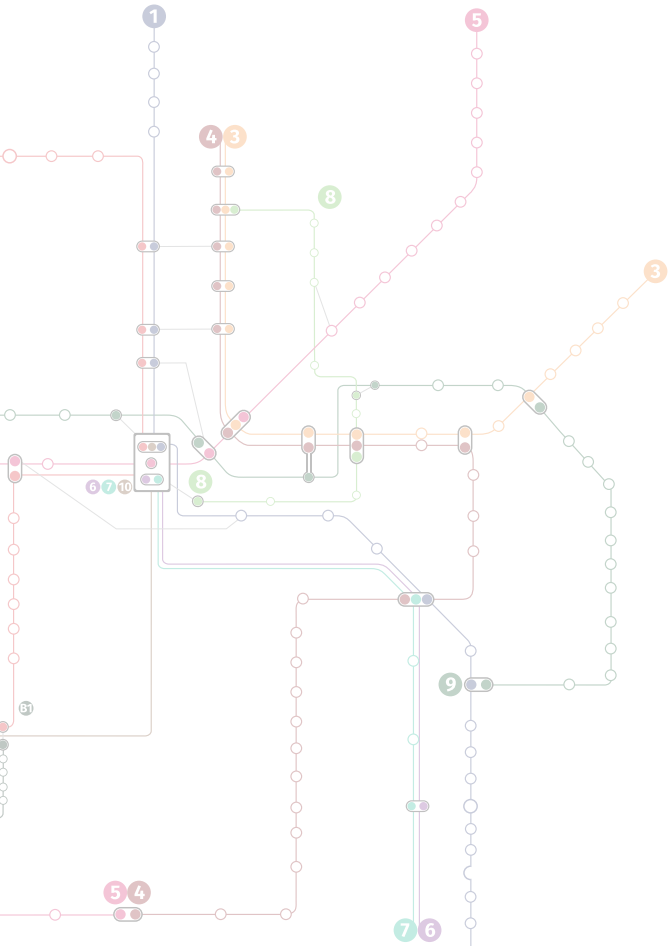
Come già riportato già precedentemente una delle criticità maggiori dei territori delle aree interne è la struttura socioeconomica fragile, carenza di servizi essenziali, dimensione delle aziende, connettività molto bassa, alto divario digitale.
Tuttavia nelle aree interne in cui la struttura produttiva è legata prevalentemente al settore agricolo- forestale agroalimentare turistico, c'è una ottima potenzialità di crescita, elevata tipicità e caratterizzazione dei prodotti con possibilità di certificarne l'origine e la qualità.
Ma la criticità maggiore per la reale attrazione delle aree interne è l'alto divario digitale esistente.
La comunicazione della commissione europea sulla "Strategia annuale per la crescita sostenibile 2021" stimola gli stati membri a concentrarsi sulle riforme e gli investimenti che migliorano la connettività, dalla 5G e Gigabit tra le famiglie nelle zone urbane e rurali e i grandi corridoi di trasporto, in linea con gli obiettivi dell'UE in materia di connettività 5G e Gigabit per il 2025..
Dopo la esperienza della fase acuta della pandemia in Italia, l'attrattività delle aree interne ha assunto un'altra prospettiva con la possibilità del lavoro agile che non implica necessariamente la collocazione fisica delle persone e delle famiglie attorno ai poli produttivi e di servizio .
Occorre accompagnare questa ridistribuzione della popolazione, che è una necessità per il territorio, in quanto ne determina il presidio necessario per un adeguato monitoraggio del territorio; con la risoluzione del divario digitale e infrastrutturale ed energetico e l'offerta di servizi di cittadinanza competitivi, si possono svelare opportunità di sviluppo imprenditoriale agroalimentare artigianale e turistico in territori che racchiudono, nella loro stessa marginalità, risorse inedite per dar vita a cambiamenti duraturi.
È necessario cogliere l'opportunità dei fondi del Piano RRN per investire sui paesaggi identitari, sul patrimonio agroalimentare-zootecnico e selvicolturale, oltre che sul capitale naturale e culturale; questo determina anche un'opportunità per aprire spazi occupazionali per i giovani e di innovazione, conservando sempre un'ottica di sostenibilità e tutela delle risorse disponibili.



12.d PROPOSTA

Incentivazione agli adeguamenti e agli investimenti nelle aziende agricole delle aree interne per la creazione di servizi di assistenza sanitaria/sociale per la ripresa post covid e per la fornitura di servizi di agrinido-agriasilo.
Si propone, inoltre di avvalersi degli strumenti digitali per censire nel dettaglio il patrimonio culturale e paesaggistico, diffondere una conoscenza approfondita del territorio e valorizzare le risorse locali naturali/dell'agricoltura/del turismo anche attraverso l'azione dei professionisti di prossimità.
Si propone, quale ammodernamento normativo, la revisione della leggi sui parchi (legge quadro sui parchi nazionali n. 394/91) e sulla montagna (legge n. 97/1994) e accelerazione sul decreto legislativo sui servizi ecosistemici (Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali ex art 70 L221/2015).

1) Primi pagamenti dei servizi ecosistemici alle aziende che producono esternalità positive e benefici ambientali e servizi essenziali e di assistenza 800 Mln.



13. CONTRATTI DI GESTIONE TERRITORIALE, CONTRATTI DI FIUME E DI PAESAGGIO

SFIDA REG UE
b) Trasformazione verde
d) coesione sociale e territoriale;

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 2 Transizione verde

COMPONENTE PNRR ITALIA Componente 4_ "Tutela del territorio e della risorsa idrica"

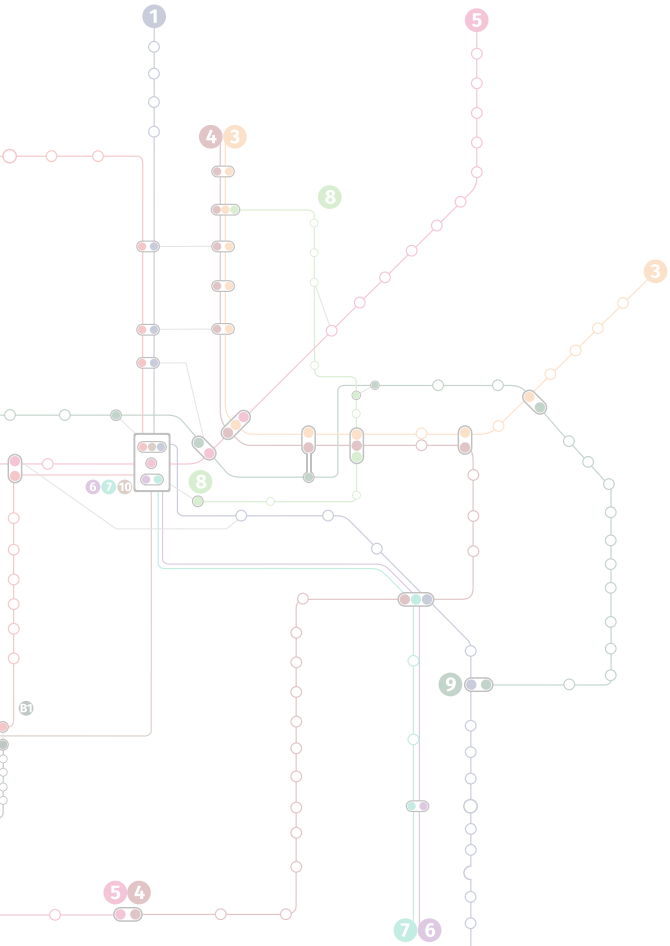
OBIETTIVO AGENDA 2030:2,11,15

13.a TEMA

I contratti di gestione territoriale come strumento di governance partecipata dei territori da parte delle comunità

13.b ANALISI

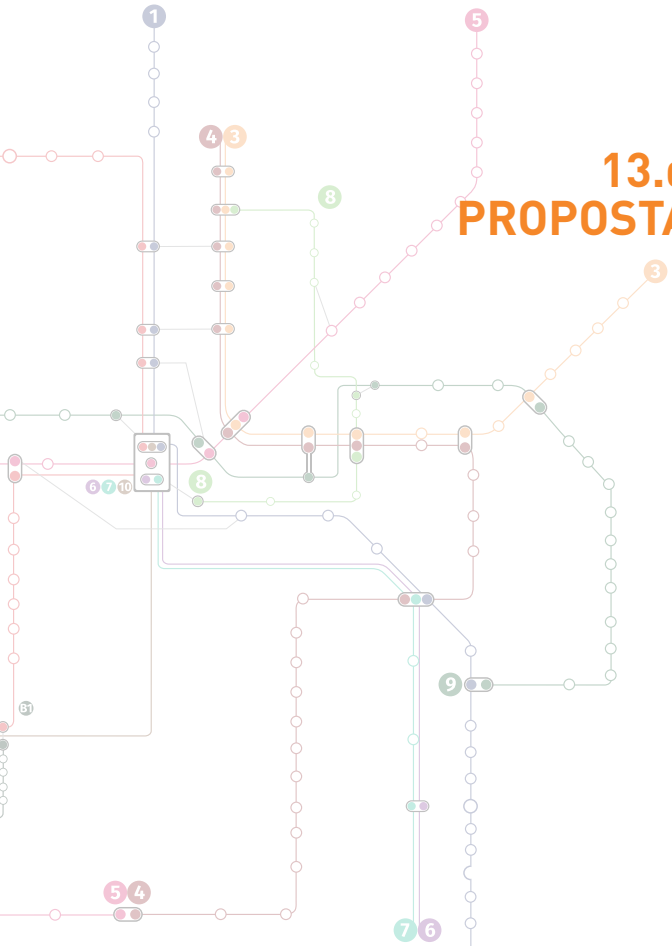
Le carenze evidenti nella gestione del territorio nel sistema Italia necessitano di una profonda inversione di approccio passando dalla politica della gestione delle emergenze a quella preventiva e sostenibile. I Contratti di Gestione Territoriale –CGT. - Il Contratto di Gestione Territoriale - CGT, è un contratto volontario sottoscritto per il quale gli operatori si impegnano a svolgere attività di gestione del territorio nel rispetto di precisi parametri tecnici, ed in funzione di tali obblighi nella gestione devono ricevere un beneficio tangibile diretto o indiretto che può essere correlato alla superficie interessata, al grado di rischio della zona e/o ai benefici monetizzabili resi in termini di conservazione/creazione di servizi ecosistemici.
La motivazione e la forza della proposta di attivazione dei Contratti di Gestione Territoriale –CGT si basano innanzi tutto sulla opzione del necessario cambio di passaggio dalla strategia della gestione delle emergenze a quella della gestione preventive del territorio. In funzione delle carenze e dei limiti oggettivi che le Istruzioni pubbliche hanno da alcuni decenni nella gestione del territorio, tale gestione può essere concretizzata dando spazio operativo alle Comunità Locali in un'ottica di sussidiarietà e bottom up. Analogamente lo strumento del Contratto di fiume (CdF), un sistema di governance multilivello, strumento volontario di programmazione strategica e negoziata che persegue la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale. Il coordinamento basato sulla sussidiarietà orizzontale presuppone la diffusione di forme efficaci di collaborazione tra amministrazioni e cittadini, loro associazioni o categorie; il coordinamento basato sulla sussidiarietà verticale tra istituzioni (Il Comune, la Provincia, la Regione, la Autorità di bacino/distretto, Stato, UE).La Direttiva Acque 2000/60/CE identifica nel prioritario e fondante ricorso alla partecipazione l'unica modalità di interrelazione capace di



cogliere l'identità territoriale e trasferirne i caratteri distintivi nelle scelte strategiche di sviluppo locale. Pertanto la pianificazione e la progettazione degli interventi sul lungofiume basata su un approccio eco-sistemico e sostenibile, fa leva sulla partecipazione e responsabilità della cittadinanza che riconosce nel bacino la matrice della propria identità culturale.
I contratti di fiume coordinati dal Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) nell'ambito del Ministero dell'Ambiente, sono cresciuti tanto da essere attualmente più di 200 nelle diverse fasi di preparazione, sottoscrizione, attuazione.

13.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

La recente risoluzione del 13 ottobre 2020 approvata in commissione ambiente della Camera dei deputati impegna il Governo ad adottare le iniziative di competenza per inserire i contratti di fiume nel quadro delle politiche di sostegno delle amministrazioni coinvolte nell'attuazione dei progetti *green* proposti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per accedere anche ai fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza e di produrre programmi d'azione partecipati nei territori e, per questo, maggiormente efficaci, promuovendo progetti finalizzati al ripristino della naturalità dei bacini idrici italiani, al fine di migliorarne la qualità e lo stato ecologico, garantendo la tutela degli ecosistemi e della biodiversità, e ridurre il rischio idraulico;
Inoltre con il dispositivo del Collegato Ambientale 2015, Legge 23 Dicembre 2015 n.228. Art. 70, è stata approvata la Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali:
Il riconoscimento alle popolazioni locali dei servizi ecosistemici che creano e conservano sul territorio e la conseguente logica attivazione del SPSEA stimolano in modo significativo il possibile approccio al modello di Governance dei Contratti di Gestione Territoriale-CGT e dei contratti di fiume e di paesaggio



13.d PROPOSTA

Si propone il finanziamento degli strumenti di governance territoriale sia nella loro costituzione (processi di animazione e promozione) sia nell'attuazione dei progetti previsti nei relativi strumenti di pianificazione del territorio.

In particolare si propone il finanziamento di 20 contratti di gestione territoriale in aree ad alto pregio naturalistico e/o paesaggistico con presenza di una forte identità territoriale e ulteriori 50 contratti di fiume dal 2022 al 2026 relativamente al percorso di animazione e di aggregazione e di progettazione degli interventi indispensabili a manutenere valorizzare e gestire ogni corso idrografico o distretto.

RISORSE PREVISTE Per i processi di animazione e di aggregazione di 20 contratti di gestione territoriale e 50 contratti di fiume = 14 Mln.

Per i processi di progettazione degli interventi per valorizzare e gestire il bacino idrografico o il distretto = 40 Mln.

14. ROBOTICA E MODELLISTICA AGRONOMICA RETI DI MONITORAGGIO CLIMATICO

14.a TEMA

SVILUPPO DELLA ROBOTICA, MODELLISTICA AGRONOMICA e RETI DI MONITORAGGIO AGROCLIMATICO PER L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE

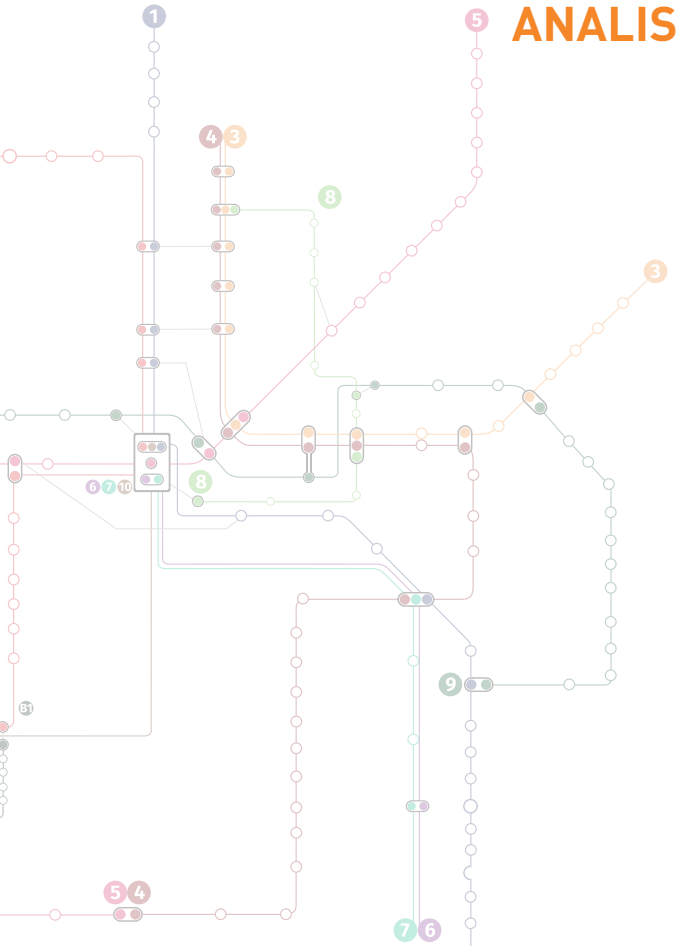
SFIDA REG UE
a) Transizione verde
b) Trasformazione digitale

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA
Componente 1, "Agricoltura Sostenibile ed Economia Circolare",

OBIETTIVO AGENDA 2030: 2,12

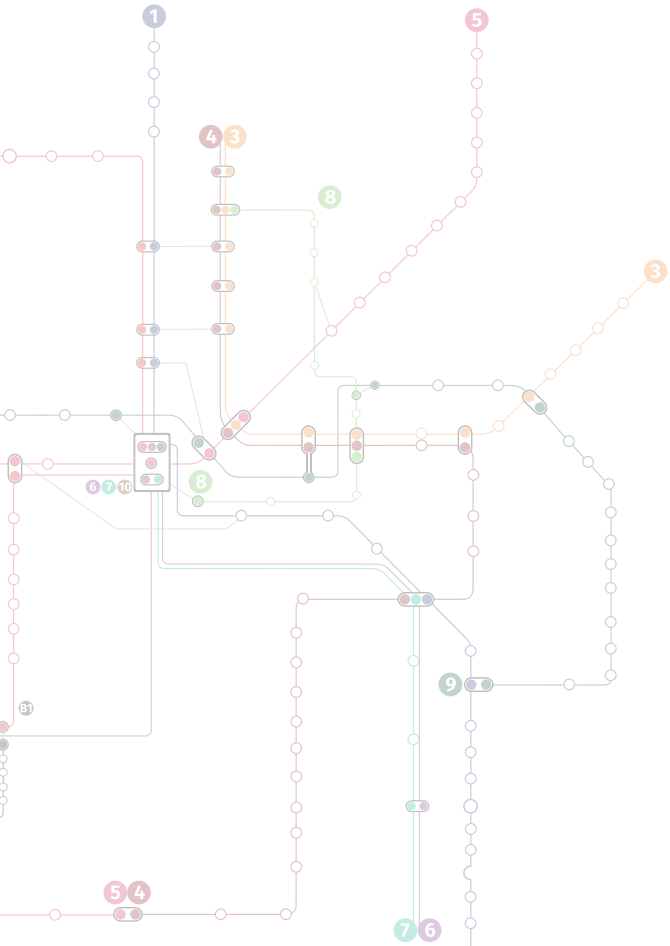
14.b ANALISI



La agricoltura sostenibile viene identificata prevalentemente nella agricoltura in regime biologico e la misura di base proposta per il monitoraggio degli SDGS di Agenda 2030 di questo indicatore è pertanto la quota di superficie agricola investita in coltivazioni biologiche. Secondo il rapporto Istat SdGS pubblicato nel 2020 le superfici biologiche registrate in Italia nel 2018 (certificate o in fase di conversione, secondo le norme comunitarie e nazionali) ammontano a quasi 2 milioni di ettari. L'estensione delle superfici biologiche è pari al 15,5% della superficie agricola utilizzata (Sau), oltre il doppio della media Ue (7,5%).
Rispetto al 2013, inoltre, l'Italia registra un incremento del 4,6% delle superfici coltivate in regime biologico.
L'espansione dell'agricoltura biologica mostra comunque segnali di decelerazione negli ultimi anni; nel 2018, infatti, le superfici biologiche sono aumentate del 2,6%, il valore più basso dal 2012, dopo aver raggiunto nel 2016 un picco di crescita del 20,4%.
L'obiettivo della strategia farm to fork è quello di trasformare il 25% dei terreni agricoli in aree destinate all'agricoltura biologica entro il 2020. E' necessaria, pertanto, un accelerazione in questo senso. La diponibilità di fondi per i programmi di ricerca e sperimentazione messi a disposizione recentemente dal Ministero delle Politiche agricole agroalimentari e forestali sono piuttosto

limitati.
Una tipologia di agricoltura che tende a ridurre gli imput e che pertanto contribuisce alla sostenibilità delle produzioni è la agricoltura di precisione.
La agricoltura di precisione sviluppatasi a partire dagli anni '90 è una strategia gestionale dell'agricoltura che si avvale di moderne strumentazioni ed è mirata all'esecuzione di interventi agronomici tenendo conto delle effettive esigenze colturali e delle caratteristiche biochimiche e fisiche del suolo. Diverse definizioni più o meno ampie dell'AdP sono riportate nelle linee guida del ministero linee guida del Ministero delle Politiche agricole Agroalimentari e Forestali prodotte ed approvate con DM del 2017.

14.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

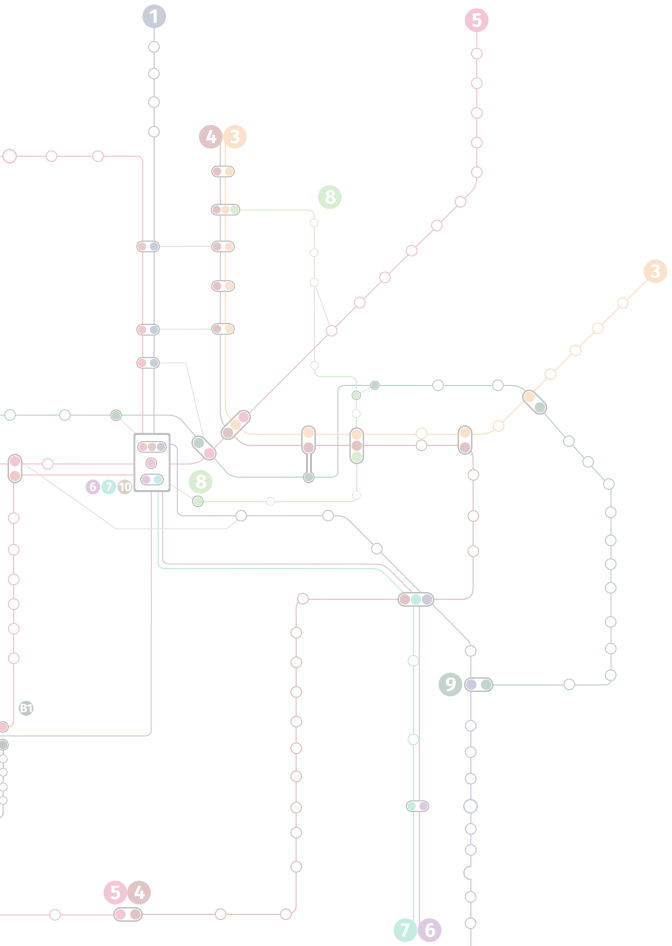


Nonostante i notevoli benefici in termini di risparmio di input nella produzione agricola, da un'indagine dell'Osservatorio Smart AgriFood del Politecnico di Milano risulta che solo l'1% della superficie coltivata complessiva in Italia sia gestita con queste tecniche di AdP.
Un impulso all'acquisto e all'utilizzo degli strumenti di AdP è stato dato oltre che dall'incentivazione dei diversi PSR Regionali, anche dal credito di imposta previsto dal Piano nazionale Impresa 4.0 per investire in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi, in relazione agli investimenti aventi ad oggetto i beni ricompresi dell'allegato A della Legge n. 232/2016 oggetto anche di una prassi di riferimento UNI dal titolo *"Linee guida per l'interpretazione dei requisiti cui agli allegati A e B della legge 232/2016 all'Agricoltura 4.0 e all'Agricoltura di Precisione"*, che costituiscono l'applicazione delle Information and Communication Technology (ICT) e dell'Internet of Things (IoT) nel settore agricolo".
Come rilevato dallo stesso osservatorio del Politecnico di Milano e dell'università di Brescia il mercato attuale sta crescendo ed esistono oltre 200 soluzioni di Agricoltura 4.0 offerte in Italia, costituenti un mercato che oggi vale 100 milioni di euro, pari a circa il 2,5% di quello globale.
La difficolta di applicazione di alcune tecniche di AdP dipende dalla dimensione molto frammentata e limitata delle aziende agricole (es la dimensione media di 1,6 ettari per azienda in campo vinicolo) La complessità del sistema e il costo degli investimenti necessari costituiscono sono ulteriori elementi di difficoltà, insieme anche ad una crescita culturale necessaria.
La comunicazione della commissione europea sulla "Strategia annuale per la crescita sostenibile 2021" stimola gli stati membri a concentrarsi sulla creazione e sullo sviluppo di capacità digitali all'avanguardia. Le riforme e gli investimenti per promuovere l'intelligenza artificiale, il calcolo ad alte prestazioni, la cibersicurezza, le tecnologie e infrastrutture quantistiche, la connettività sicura, la microelettronica e i componenti elettronici, le infrastrutture e i servizi cloud, i servizi spaziali o la blockchain

rappresentano un'opportunità unica per accrescere la produttività a lungo termine e assicurano la leadership europea in tali settori competitivi a livello mondiale. Per rafforzare l'autonomia strategica aperta dell'UE, il dispositivo per la ripresa e la resilienza può aiutare gli Stati membri a intraprendere investimenti e riforme in questi settori chiave delle loro economie.

14.d PROPOSTA

Si propone, pertanto di stimolare la ricerca sugli strumenti di robotica agronomica, lo sviluppo di macchine e dispositivi intelligenti per il monitoraggio delle colture da remoto, lo sviluppo di modelli di previsione e di software per la modellistica agronomica. Tali sistemi possono essere indipendenti oppure integrati negli impianti di produzione.
Si propone, inoltre, la creazione di una rete capillare di monitoraggio agro-climatico per la ricognizione dei microclimi. La integrazione dei dati territoriali e la loro fruibilità diffusa deve essere garantita in funzione delle prescrizioni dell'AgID Agenzia per l'Italia Digitale – che ha posto i dati territoriali al centro del processo per il libero accesso ai dati della pubblica amministrazione, in quanto essi "costituiscono l'elemento conoscitivo di base per tutte le politiche per la gestione del territorio".



15. STRADE VERDI

SFIDA REG UE
a) Transizione verde

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 2_ Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA Componente 4_ “Tutela del territorio e della risorsa idrica”

OBIETTIVO AGENDA 2030: 4,2,15

15.a TEMA

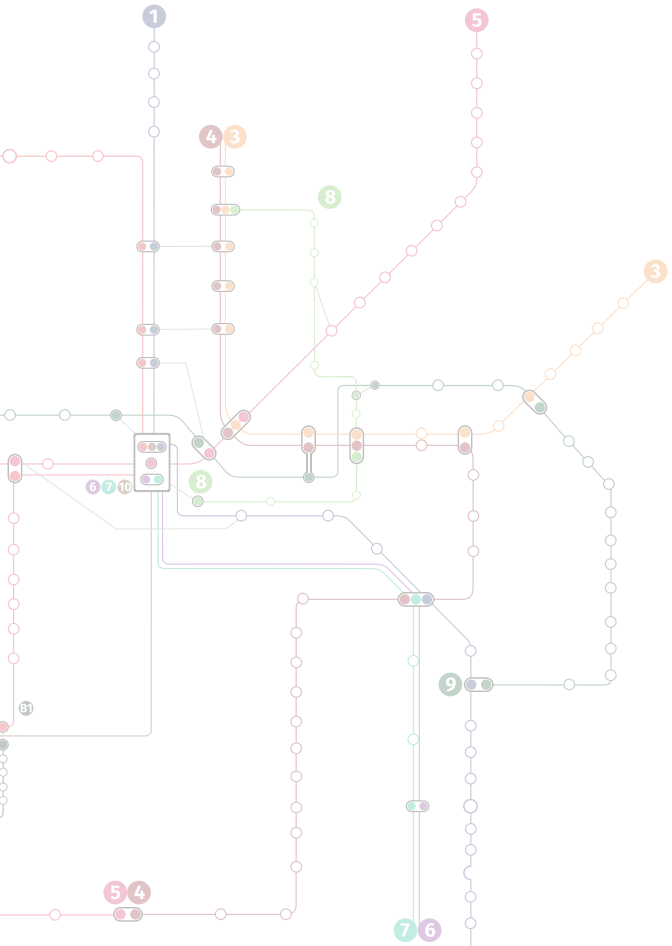
Rinnovo alberate stradali

15.b ANALISI

Le alberate stradali in Italia sono tutte risalenti alla prima metà del secolo scorso, poche intorno agli anni sessanta dello stesso secolo. Quindi sono tutte alberate che hanno esaurito il loro ciclo di vita e spesso sono state eliminate perché non più rispondenti ai requisiti di sicurezza previsti dal codice della strada. Uno degli esempi più emblematici in cui l’aspetto paesaggistico è stato scavalcato dagli aspetti della sicurezza stradale è stato l’abbattimento dei pini neri del piano delle Cinquemiglia in Abruzzo

15.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

La presenza di alberature e siepi nelle principali strade extraurbane determina un miglioramento delle condizioni ambientali delle infrastrutture stradali; la presenza di corridoi ecologici e di aree ecologiche lungo le stesse favorisce lo sviluppo della biodiversità e delle reti ecologiche sul territorio.
La presenza di alberi sulle strade determina un miglioramento delle condizioni paesaggistiche delle aree attraversate dalle infrastrutture stradali ed un miglioramento delle condizioni ecologiche e contenimento delle emissioni inquinanti provocate dal traffico. E l’abbattimento della CO2 assorbita.
Da non trascurare infine i benefici effetti sulla filiera florovivaistica che potrebbe avere un notevole impulso da questo programma consentendo di programmare la produzione per il prossimo quinquennio.
Le criticità della presenza di alberi a bordo strada è soprattutto quella della definizione delle distanze di sicurezza in relazione alla corretta applicazione del codice della strada.

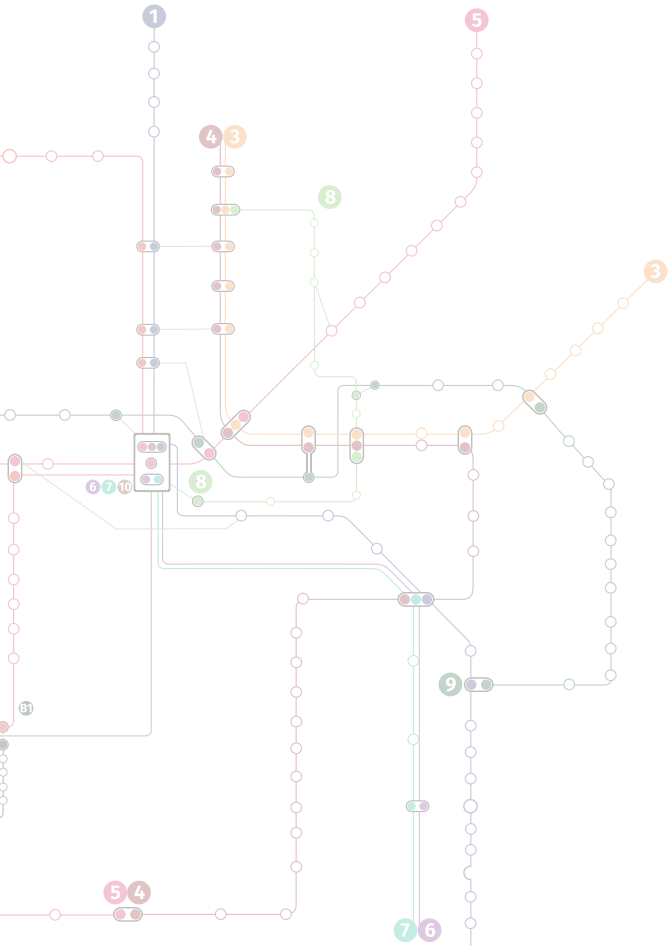


15.d PROPOSTA

La proposta è di alberare il 50% della rete stradale principale (Strade Statali, Strade Regionali e Strade Provinciali) per un dato stimato di circa 80.000 km di potenziali interventi; si prevede anche la realizzazione di 8000 aree ecologiche, una ogni 10 km della superficie di circa mq.1000 cadauna.
Elementi progettuali: Lungo i due lati delle strade dovranno essere messi a dimore alberi con circonferenza del fusto di 10-12 cm, o arbusti o siepi caratteristici delle varie ecoregioni l'impianto dovrà avvenire nel rispetto del codice della strada prevedendo di mettere a dimora un albero ogni 10 metri sui due lati della strada e quindi complessivamente 16.000.000 di alberi. Nelle aree ecologiche si prevede di mettere a dimora almeno 30 alberi cadauna e quindi complessivamente 240.000 alberi con circonferenza al fusto 16-18 per avere un' immediata maggiore resa ecologico-ambientale e paesaggistica.
L'impatto sull'assorbimento della CO2 è notevole: si stima, infatti che ogni albero nel proprio ciclo di vita possa stoccare circa 7,5 q.li di anidride carbonica (calcolando una vita media di 50 anni ed una capacità di assorbimento di 15 kg/anno). Ciò significa la possibilità di abbattere 12.180.000 tonnellate di CO2.

RISORSE PREVISTE

Per la messa a dimora degli alberi si stima un costo medio di € 150,00 ad albero per un importo complessivo di 2,4 mld di euro. Per la realizzazione delle aree ecologiche si stima un costo comprensivo dell'acquisizione del terreno di € 15.000,00 cadauna per un totale di 1,2 Mld. di euro.



16. BONIFICHE AMBIENTALI

16.a TEMA

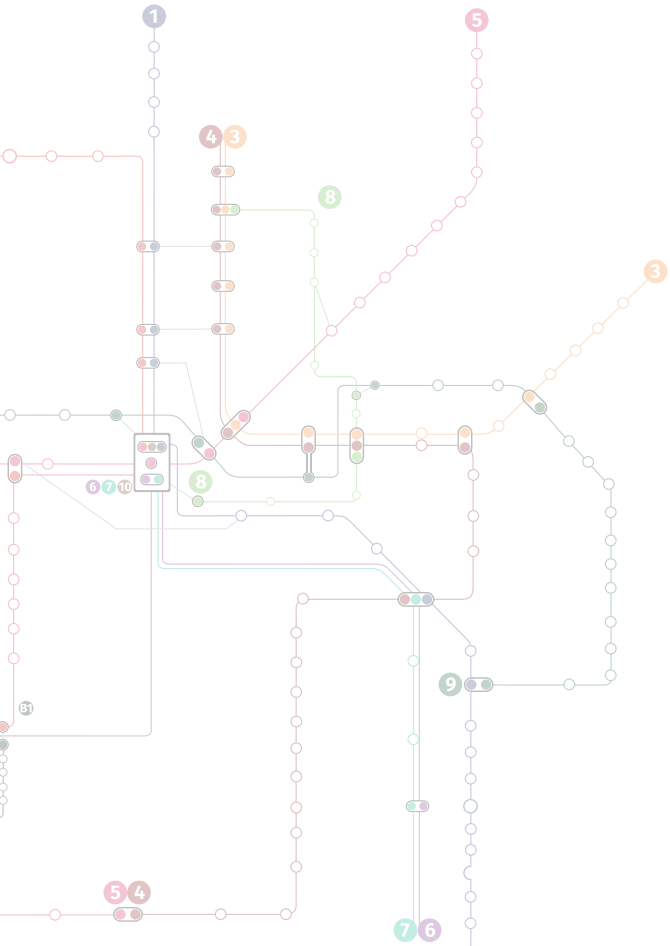
Riqualificazione dei siti contaminati e rigenerazione urbana

SFIDA: REG UE - Transizione verde

MISSIONE PNRR ITALIA - Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA - quarta componente, “Riqualificazione dei siti contaminati e rigenerazione urbana”

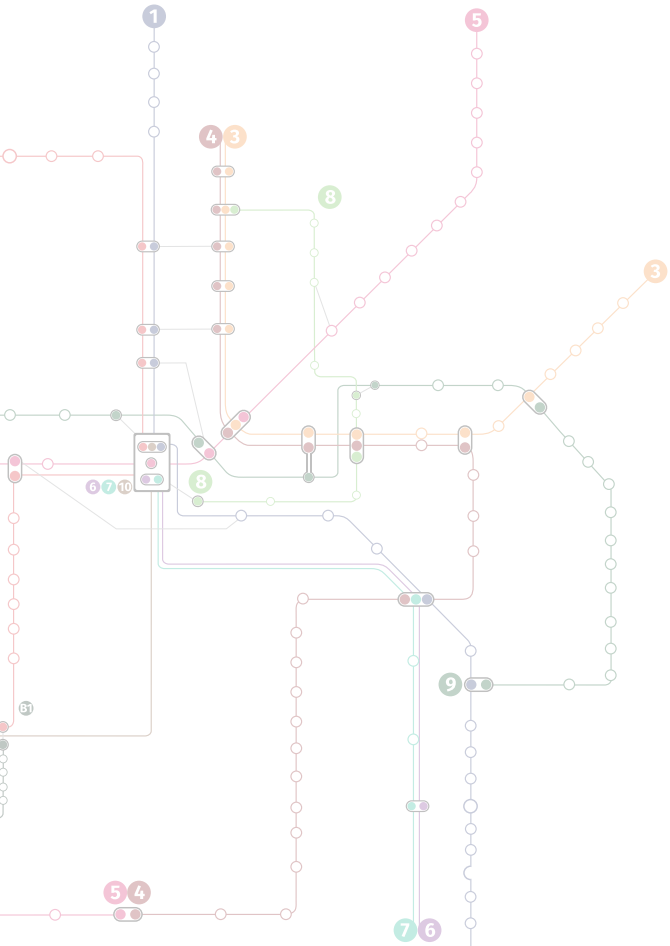
16.b ANALISI



Centomila ettari di territorio avvelenato da rifiuti industriali di ogni tipo. Cinquantotto siti di interesse nazionale da bonificare individuati negli ultimi 20 anni, poi ridotti a quarantadue. Caratterizzazioni e analisi effettuate in modo a volte esagerato e inefficace, progetti di risanamento che tardano ad arrivare e bonifiche completate praticamente assenti, a parte qualche piccolissima eccezione. Il Ministero dell’ambiente fa fatica a gestire decine di conferenze dei servizi in parallelo per valutare i progetti e i responsabili dell’inquinamento, pubblici e privati, ne approfittano per spalmare su più anni gli investimenti sulle bonifiche. Nel frattempo sono sempre più numerose le inchieste della magistratura sulle false bonifiche e sui traffici illegali dei rifiuti derivanti dalle attività di risanamento che troppo spesso vengono spostati da una parte all’altra del Paese.

Molti dei siti ricadono all’interno di aree urbane che andrebbero **riqualificate e rigenerate ma dapprima debbono essere bonificate.** La mancata rigenerazione di tali aree pone un rischio ambientale per la salute delle persone che vivono nei dintorni di tali aree e l’inquinamento che persiste in esse non arresta la minaccia ambientale di tali siti verso l’ambiente in senso lato.

Le bonifiche in cifre - In Italia le superfici, terrestri e marine, individuate negli ultimi 20 anni come siti contaminati sono davvero rilevanti. Secondo il Programma nazionale di bonifica curato dal Ministero dell’ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il totale delle aree perimetrate come siti di interesse nazionale (SIN) è arrivato negli anni a circa 180mila ettari di superficie (oggi con la riduzione del numero dei SIN da 58 a 42 grazie ad un decreto ministeriale ad una superficie di 100mila ettari circa).
I risultati ottenuti fino ad oggi per il raggiungimento della bonifica di queste aree non sono purtroppo altrettanto rilevanti. Secondo

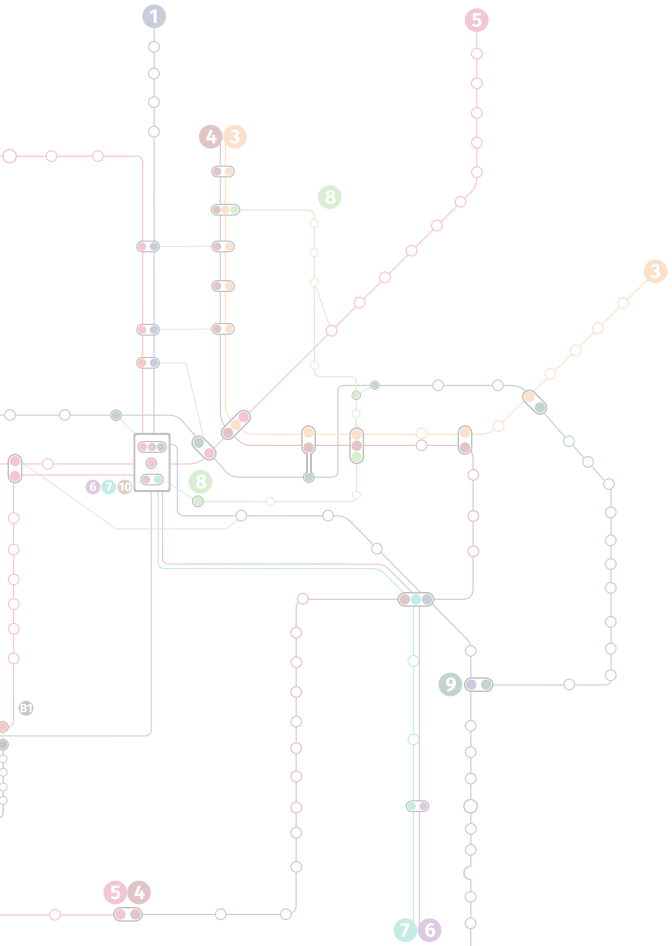


i dati che ci sono stati messi a disposizione dalla Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche del Ministero dell'ambiente la situazione sugli attuali 42 siti di interesse nazionale è la seguente:
- mancano all'appello ancora tanti piani di caratterizzazione (si tratta del primo step del processo di risanamento che definisce il tipo e la diffusione dell'inquinamento presente e che porta alla successiva progettazione degli interventi - i progetti in genere sono numerosi per ciascun sito - e solo dopo l'approvazione dei progetti si procede con l'apertura dei cantieri). Solo in 11 SIN su 42 è stato presentato il 100% dei piani di caratterizzazione previsti (tra questi Manfredonia, Acna di Cengio, il sito produttivo di Pieve Vergonte, Sesto San Giovanni, la Stoppani di Cogoleto e la Fibronit di Bari). Nella maggior parte dei SIN i ritardi nella presentazione dei piani di caratterizzazione sono generalizzati;
- anche sui progetti di bonifica presentati e approvati emerge un forte ritardo: solo in 3 SIN su 42 (gli stabilimenti di Cengio e Pieve Vergonte, il sito di Fidenza) è stato approvato il 100% dei progetti di bonifica previsti. Per quanto riguarda le situazioni locali, a Terni i progetti presentati che hanno ottenuto l'ok del Ministero riguardano l'1% della superficie terrestre del SIN, a Mantova il 2%, a Livorno il 4%, a Brindisi e Piombino l'8%, a Trieste l'11%, alla Caffaro di Brescia il 13%, a Taranto il 14%, a Milazzo il 18% e a Bagnoli il 24%;
- in totale sono solo 254 i progetti di bonifica di suoli o falde con decreto di approvazione (e quindi tali da permettere l'avvio dei cantieri): 46 riguardano il sito di Porto Marghera, 20 quello di Priolo, 17 Massa e Carrara, 14 Sesto San Giovanni, 13 Pitelli e Napoli Est, 11 Livorno e 10 Gela.

Non va meglio sul fronte del risanamento dei siti inquinati di interesse regionale e locale, gestito in questo caso dagli enti locali. In base ai dati di Ispra, che ha elaborato le informazioni delle Arpa, in Italia sono 6.027 i siti potenzialmente inquinati accertati, di cui 4.837 definiti come siti contaminati in seguito al superamento dei limiti di legge previsti dalla normativa di settore. I siti bonificati risultano essere 3.088, ma su questo dato nazionale influisce molto il numero dei siti risanati in Lombardia (1300). Da questo censimento di Ispra emerge che in Sicilia non risultano siti bonificati (sul totale delle 347 aree inquinate), in Basilicata sono 3 (su 316 siti inquinati), in Puglia 4 (su 198), in Sardegna 5 (su 171), in Calabria 7 (su 52), in Umbria 12 (su 64) e nel Lazio 18 (su 71). Anche il dato relativo al produttivo nord-est è abbastanza emblematico dei ritardi nel settore: in Veneto sono stati bonificati solo 55 siti, mentre in Friuli Venezia Giulia 94.

16.c
CRITICITÀ vs OPPORTUNITÀ

La messa in sicurezza del territorio è una grande opera strategica nazionale che deve prevedere il tema del risanamento delle aree inquinate (discariche o siti contaminati).
Secondo i dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (I.S.P.R.A.). in Italia vi sono circa 30.000 Siti regionali contaminati (S.I.R), i 42 Siti di interesse nazionale (S.I.N.), che rappresentano tutti insieme lo 0,6% del territorio nazionale che alla fine configurano e definiscono nella realtà il principio della sostenibilità e del benessere delle popolazioni.
In Europa i siti stimati da bonificare sono 2,8 milioni di cui 694.000 sono registrati in data base dei differenti Paesi e 235.000 sono stati bonificati e che testimonia come questo argomento sia strategico non solo a livello nazionale ma anche quale per l'intera Europa.
Questa grande opera strategica nazionale si muove quindi nel contesto ampio della sostenibilità, intesa come strategia operativa e parametro di riferimento di condotta che si fonda su tre pilastri fondamentali: sociale, ambientale ed economico.
Sotto il profilo ambientale: il primo obiettivo della sostenibilità è non intaccare il patrimonio di risorse naturali, il capitale naturale, a disposizione delle generazioni future. Le linee guida della sostenibilità ambientale sono molte: l'azione continua di monitoraggio, la soluzione degli inquinamenti, la lotta ai comportamenti illegali, l'utilizzo di partner aziendali di spiccata connotazione green e l'investimento in tecnologie pulite.
Sotto il profilo sociale: sostenibilità vuol dire garantire condizioni di benessere per le persone, assicurare salute e sicurezza, valorizzare le competenze. Questo impegno abbraccia l'intera catena degli attori con cui si opera, innescando un circuito virtuoso che diventa impiego, abilità e garanzia per il benessere delle comunità locali.
Sotto il profilo economico: si tratta di generare business green.
Una delle sfide che l'idea della sostenibilità ci pone è dimostrare la connessione tra le buone pratiche di sostenibilità e il miglioramento della performance ambientale.
Il tema del risanamento dei territori da riutilizzare quali nuove aree un tempo non utilizzabili impatta positivamente anche con la necessità di minimizzare il consumo del suolo.



Serve una cabina di regia dove le competenze del geologo insieme a quelle di altre discipline (ingegnere, biologo, chimico, agronomo ecc.) possano essere affiancate agli uffici tecnici esistenti a livello nazionale, regionale e comunale per fare fronte agli adempimenti che comportino l'accelerazione dei processi amministrativi tali da portare all'approvazione rapida dei progetti di bonifica e dare corso alle bonifiche stesse e dunque consentire la riqualificazione e rigenerazione urbana delle aree contaminate.

16.d IDEE/PROPOSTE

1. Avere la consapevolezza scientifica e amministrativa che, anche se la progettazione e l'esecuzione sono complesse, le bonifiche sono possibili: bisogna però conoscere limiti e capacità delle diverse tipologie di intervento per non confonderne l'efficacia.

2. Superare la logica degli affidamenti Commissariali: una chiara strategia e un coordinamento nazionale, la definizione esplicita delle priorità di intervento e di finanziamento per i SIN, la valorizzazione delle competenze tecniche in sede regionale sono gli strumenti che dovrebbero permettere di rivedere le fasi principali della progettazione e avviare rapidamente gli interventi.

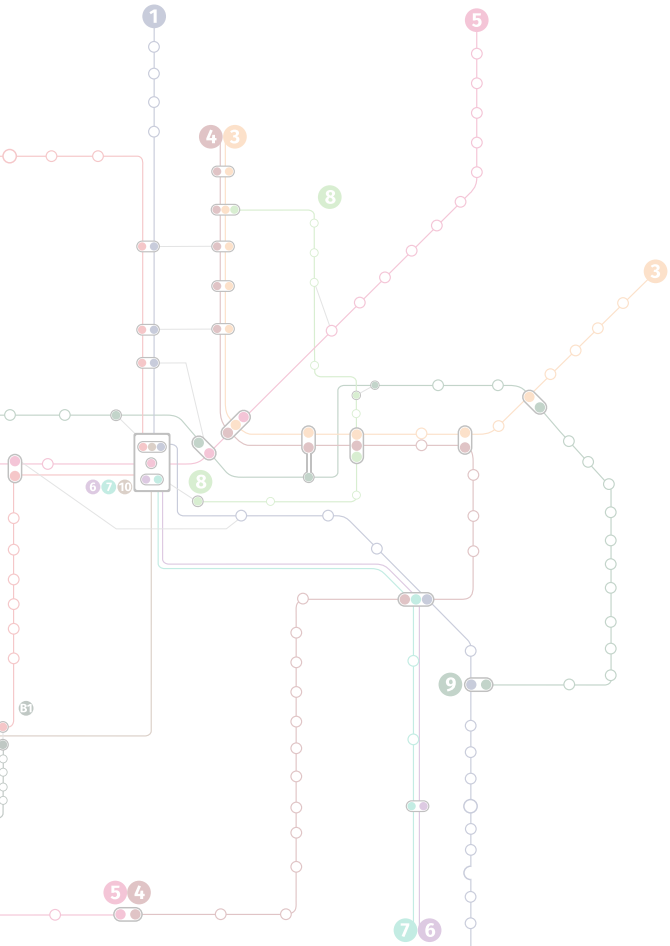
3. Porre fine alla 'stagione della caratterizzazione' e procedere sulla base di analisi di rischio/modello concettuale alla progettazione: focalizzare gli interventi; razionalizzare i costi e ottenere il risanamento.

4. Distinguere tra la bonifica dei siti inquinati e il risanamento delle aree vaste: adottare per l'area vasta metodologie di calcolo dell'esposizione/rischio specifiche e non modelli semplificati di analisi del rischio.

5. Stabilizzare la normativa sulle bonifiche e le terre e rocce da scavo e sottolineare nella pratica tecnica ed amministrativa nazionale gli elementi essenziali che permettono la risoluzione di una procedura di bonifica.

Parlare di resilienza e di valorizzazione del territorio senza una previsione organica che comprenda il risanamento delle aree degradate e contaminate significa trasferire alle future generazioni un territorio privo di sviluppo. Di questo argomento non vi è traccia nella componente M2C4 del PNRR eppure la bonifica e il disinquinamento delle aree industriali dismesse non solo costituiscono un valore urbanistico aggiunto, ma permettono la resilienza urbana attraverso la diminuzione di consumo di suolo.

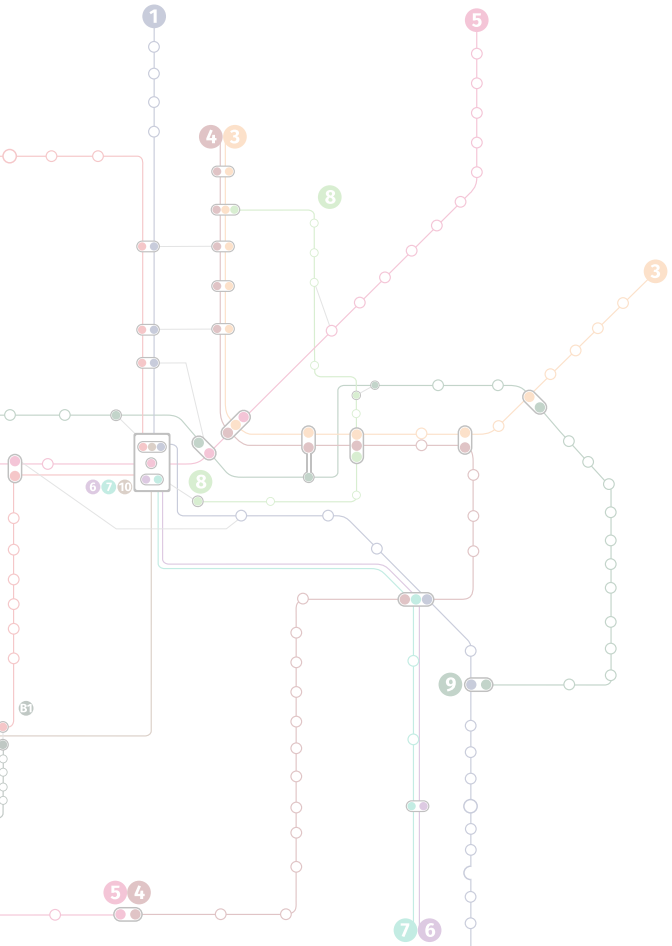
La bonifica e il disinquinamento delle aree industriali dismesse non solo costituiscono un valore urbanistico aggiunto, ma permettono la resilienza urbana attraverso la diminuzione di consumo di suolo. I Siti di Interesse Nazionale (SIN) sono 42, cui si aggiungono 16 Siti di Interesse Regionale (SIR), e devono essere bonificati (fonte: ISPRA), perché costituiscono un pericolo per l'ambiente e per la salute delle persone: lo stato di tali siti, secondo l'ISS, determina un grave danno alla salute di circa 6 milioni di abitanti che vivono nelle aree dei 45 (su 58) siti più contaminati d'Italia (per chi ha meno di 25 anni è stato registrato un aumento di tumori maligni del 9% rispetto a chi vive in zone non a rischio).



Lo stesso vale per le 40 rimanenti discariche abusive che devono essere ancora espunte dall'infrazione europea. Stime recenti prevedono per la bonifica e il risanamento ambientale un costo di circa 30 Mld a carico dello Stato – di cui solo 3 Mld attualmente utilizzati (fonte: Il Sole 24 Ore) – e la parte rimanente a carico dei privati.

RISORSE PREVISTE

Il costo dell'intervento di tutti i siti contaminti è stimata in 30 miliardi. Si prevede la bonifica del 10% dei siti contaminati e aree degradate per una spesa di 3 miliardi.



17. GEOTERMIA

17.a TEMA

GEOTERMIA A BASSA ENTALPIA - Transizione verde

MISSIONE PNRR ITALIA Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA: componente 2, “Energia Rinnovabile, Idrogeno E Mobilità Sostenibile” - componente 3, “Efficienza Energetica E Riqualificazione Degli Edifici”

17.b ANALISI

Considerando la Componente M2C2 è evidente l’obiettivo del Governo di sostenere il sistema di approvvigionamento elettrico principalmente con l’incremento del fotovoltaico e dell’eolico, mentre non viene considerata LA GEOTERMIA tra le filiere delle nuove tecnologie applicate al geoscambio termico a bassa entalpia mediante “circuiti chiusi”, ovvero senza alterazioni dell’ambiente. Una filiera che porterebbe benefici sostanziali sul piano del risparmio energetico da fonti tradizionali e applicabile indistintamente sull’intero territorio nazionale.
Davvero insufficienti appaiono le somme investite (0,36 Mld) per questo segmento della Componente M2C2, che tra l’altro non prevede la produzione di energia attraverso la geotermia a bassa entalpia (geoscambio). La geotermia a bassa Entalpia permette di realizzare impianti di climatizzazione di ambienti residenziali ed industriali con pompe di calore geotermiche, rispettando l’ambiente in quanto non entrano in diretto contatto con esso. E’ una tecnologia ben conosciuta nei Paesi Europei, in particolare quelli nordici, e consente l’utilizzo e la valorizzazione a fini energetici di una risorsa disponibile nel sottosuolo. I benefici derivanti dall’adozione di questa tecnologia sono rilevanti sotto molti aspetti, tra cui la riduzione dell’inquinamento dell’aria in ambito urbano con l’azzeramento delle emissioni dirette di CO_2 e di polveri sottili, e la riduzione dei costi energetici sulle bollette delle famiglie.

17.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

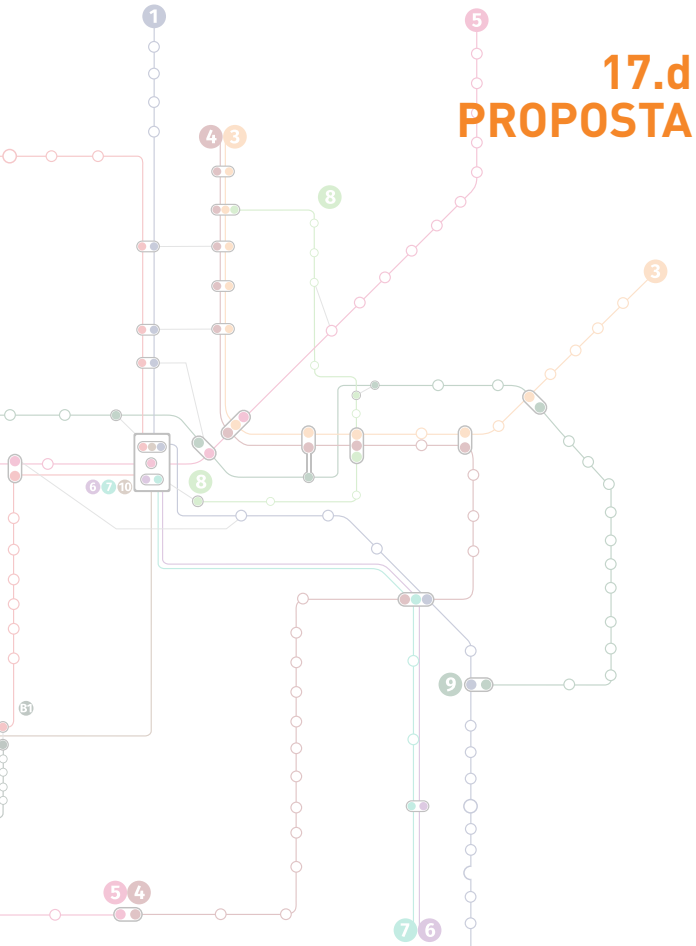
Per quanto riguarda i sistemi di geoscambio (geotermia a bassa entalpia per la climatizzazione) si osserva che nel PNRR non vi è alcun riferimento a questa tecnologia nella Missione 2: Rivoluzione Verde e Transizione ecologica, specificatamente alla componente M2C3, Punto 2.3 - EFFICIENZA ENERGETICA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI, nonostante il geoscambio possa rivestire un ruolo strategico sia in tema di risparmio energetico che nella riduzione delle emissioni in sito.
Il geoscambio risente in Italia, ad oggi nel 2021, di un sostanziale sottosviluppo rispetto ai partner europei ma, e soprattutto, rispetto alle potenzialità del mercato. Le cause di ciò sono da

ricondurre esclusivamente a “colli di bottiglia” legati all’assenza di normative specifiche di settore, ovvero la presenza di norme territorialmente disomogenee. A questo si somma un sistema di incentivazione/detrazione fiscale che pone questa tecnologia sullo stesso piano di altre meno performanti sia in termini di risparmio energetico ma, soprattutto, in termini di emissione “climalteranti” in sito.

Benefici della geotermia a bassa entalpia

I benefici derivanti dall’adozione di questa tecnologia sono rilevanti sotto molti aspetti:

- salute: riduzione dell’inquinamento dell’aria in ambito urbano, conseguente all’azzeramento di emissioni dirette, con benefici in termini di salute pubblica;
- economico ed occupazionale: incremento di fatturato, gettito fiscale ed occupazione di un settore a prevalente utilizzo di tecnologia e manodopera locale (stimati rispettivamente in circa 100 MLD e +33.000 occupati);
- economico e sociale: riduzione dei costi energetici sulle bollette garantiti da questa tecnologia, con conseguente contrasto alla crescente povertà energetica delle famiglie (e delle imprese);
- ambientale: in termini di azzeramento di emissioni dirette di CO2 e di polveri sottili; significativa riduzione di consumo di energia primaria (diminuzione di emissioni indirette)
- continuità e programmabilità: flessibilità delle reti e gestione della fornitura in base alle esigenze stagionali



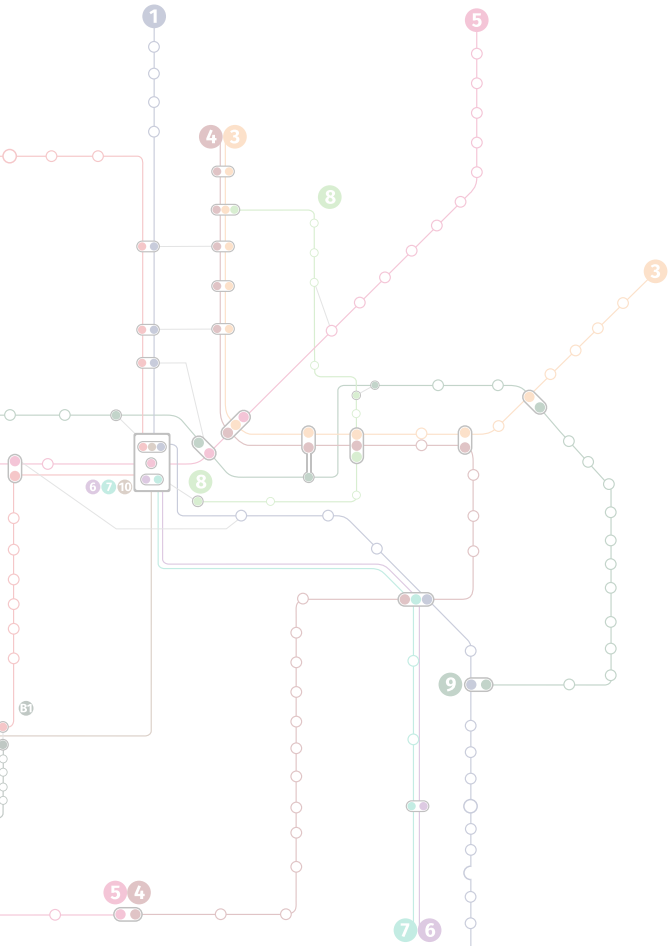
17.d PROPOSTA

Azioni di sviluppo della tecnologia

- rimodulare gli incentivi per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Nei vari provvedimenti cosiddetti “ecobonus” le principali tecnologie per la climatizzazione invernale godono quasi tutte delle medesime aliquote di detrazione fiscale a prescindere dal costo di investimento associato alla tecnologia e ai benefici da questa generati in termini di efficienza e di riduzione di impatti. Per contrastare questo comportamento poco virtuoso occorrerebbe prevedere 1) soglie minime di accesso agli Ecobonus e al Conto Termico (in termini di riduzione minima di energia primaria fossile) alle tecnologie per il riscaldamento e, nel contempo, 2) differenziare le aliquote per la detrazione commisurandole ai risparmi energetici conseguiti, incentivando le tecnologie meno inquinanti;
- estendere gli incentivi anche ai nuovi edifici: i nuovi edifici devono rispettare i requisiti normativi in tema di NZEB (Near Zero Energy Building) e di quota minima percentuale di energia rinnovabile sul fabbisogno energetico complessivo. Per favorire l’utilizzo della fonte

geotermica a bassa entalpia, che – come detto– si traduce in maggiori benefici ambientali rispetto ad altre soluzioni – si propone di introdurre l'incentivo sul differenziale di costo dato dal sistema di geoscambio (circuiti chiusi o aperti);

- prevedere una esenzione sulla parte variabile degli oneri generali di sistema relativa ai consumi aggiuntivi del cliente connessi all'uso delle PdC (totale per le pompe di calore geotermiche, parziale per quelle aereotermiche). Una simile misura per famiglie e/o imprese che utilizzano energia elettrica per alimentare impianti termici da fonti rinnovabili determinerebbe una riduzione delle bollette energetiche compresa tra il 10% e 20%;
- velocizzare e semplificare le procedure autorizzative dei sistemi di geoscambio con sottosuolo a circuito chiuso (attraverso l'emanazione del Decreto Ministeriale "Posa Sonde" in attuazione a quanto previsto dal D.Lgs 28/2011)
- semplificazione e unificazione dei percorsi autorizzativi della captazione di acque sotterranee ad uso energetico dei sistemi a circuito aperto ("open loop", "pozzi di presa" e di restituzione/scarico di acqua in corpo idrico sotterraneo "pozzi di resa");
- incentivare la progettazione e realizzazione di reti di teleriscaldamento "freddo" a partire da alcuni impianti nelle grandi aree urbane. Si tratta di sistemi in cui il calore viene prelevato da un'unica sorgente termica (pozzo geotermico o campo di sonde) a servizio di più edifici (es. quartiere), ciascuno dotato di uno scambiatore con la rete e di una semplice pompa di calore, con economie di scala, riduzione di costi di realizzazione (non sono necessarie tubazioni coibentate), riduzione di perdite di energia della rete, considerevoli vantaggi ambientali in caso di revamping o di reti a servizio di edifici esistenti.



RISORSE PREVISTE

Si stima una spesa di € 250 Mln. per la rimodulazione degli incentivi (superbonus), un costo di 100 Mln. per l'incentivo sui nuovi edifici , di 50 Mln. per la esenzione sulla parte variabile degli oneri generali di sistema relativa ai consumi elettrici delle pompe di calore, 100 Mln. per il teleriscaldamento a freddo.

Complessivamente, l'impatto economico per lo sviluppo della risorsa geotermica a bassa entalpia può essere stimato pari a 500 Mln € nel periodo 2021-2026, Si sottolinea che tali importi debbano essere considerati come voci di spesa nelle componenti M2C2 e M2C3, capitoli 2.2 e 2.3 del PNRR e – secondariamente nei capitoli 4 e 5 dello stesso PNRR, concorrendo agli obiettivi in essi esplicitati.

18. GEOSITI

18.a TEMA

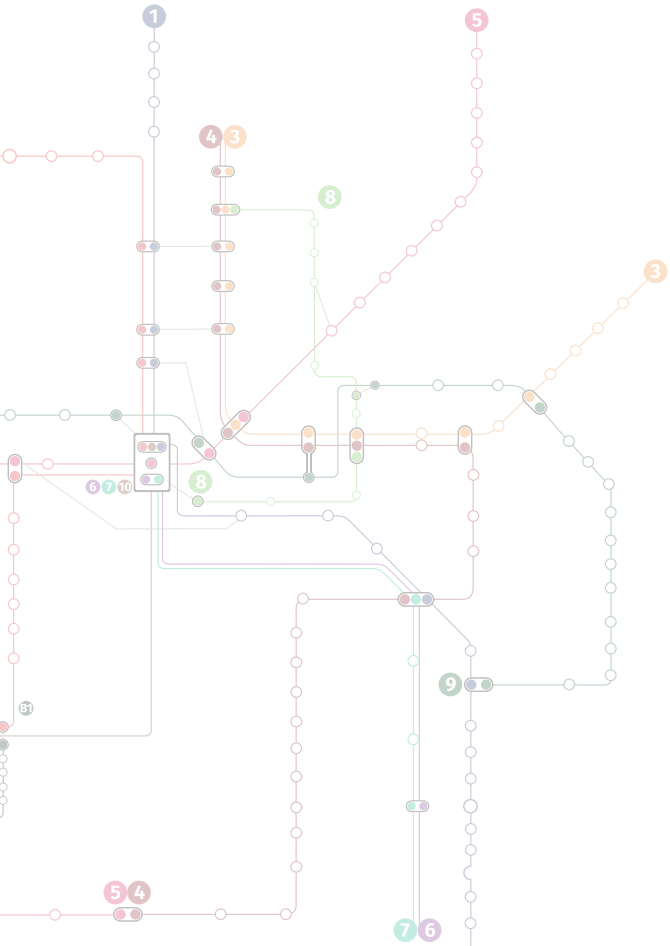
Salvaguardia e fruizione di Geopark e Geositi
SFIDA: REG UE
Transizione verde

MISSIONE PNRR ITALIA
Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA
componente 1 "**impresa verde ed economia circolare**" -
componente 4 "**Tutela del territorio e della risorsa idrica**"

18.b ANALISI

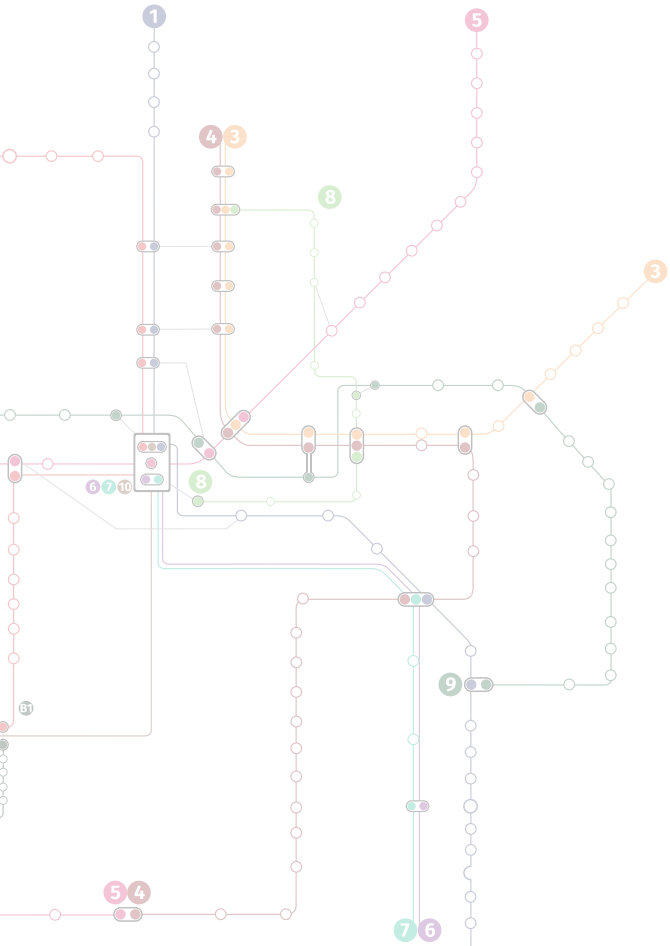
Geositi, Geodiversità, Geoconservazione e Geoturismo.
La conoscenza del patrimonio naturale (Natural Heritage) e in particolare di quello geologico (Geoheritage) rappresenta, a livello globale uno strumento di fondamentale importanza per meglio indirizzare le scelte, relative alla pianificazione del territorio, alla protezione dell'ambiente, alla ricerca scientifica e alle attività di educazione ambientale e di geoturismo.
Attualmente in Italia si contano dieci geopark ed è una realtà che comprende musei, gestione di sentieri, attività didattiche e scientifiche anche a livello internazionale. Fanno parte della rete EGN che, ad oggi, comprende 73 geoparchi presenti in 23 paesi europei. L'obiettivo principale della rete è quello di supportare i suoi membri ad uno sviluppo territoriale sostenibile del geoparco utilizzando il patrimonio geologico di quel territorio, principalmente attraverso lo sviluppo del geoturismo.
L'Italia è il primo Stato in Europa per numero di Geoparchi, secondo al mondo solo alla Cina. I Geoparchi mondiali Unesco, "riconosciuti tali il 17 novembre 2015, raccontano la storia lunga 4.600 milioni di anni del Pianeta Terra e degli eventi geologici che l'hanno modellato e conservano i dati per ricostruire le tracce dei cambiamenti climatici del passato. ,
I Geoparchi operano per aumentare la conoscenza e la consapevolezza del ruolo e del valore della geodiversita' al fine di promuovere le migliori pratiche di conservazione, educazione, divulgazione e fruizione turistica sostenibile del "bene geologico", oggi riconosciuto patrimonio Unesco"; inoltre rendono consapevoli con attività di divulgazione le comunita' locali sulle moderne sfide ambientali e su come affrontare rischi naturali quali alluvioni, terremoti, tsunami ed eruzioni vulcaniche
Le superfici dei geoparchi, sono particolarmente ricche di geositi di valenza nazionale ed internazionale che hanno in indiscutibile valore scientifico e culturale e una elevata potenzialita' economica. Affinché i geositi diventino oggetto di rendita economica attraverso un progetto di geoturismo, "occorre prima di tutto che vengano individuati e protetti; che siano studiati in modo approfondito; che la loro conoscenza venga divulgata in



modo chiaro e accattivante e infine che i geositi vengano resi accessibili e fruibili.
L'esigenza primaria e' la conservazione del bene geologico: esso e' una testimonianza unica che puo' andare distrutta e venir cosi' persa per sempre, in quanto non riproducibile.
Il patrimonio geologico italiano necessità di essere protetto al pari del patrimonio culturale, storico ed architettonico con investimenti corposi che valorizzino anche le figure professionali competenti per la sua gestione e per il suo sviluppo".

18.c CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ

In Italia sono stati censiti 3.700 geositi, un grande patrimonio geologico che spesso non conosciamo e anzi addirittura 1 su 4 del totale è potenzialmente a rischio di perdita o manomissione". I geositi devono essere protetti ma attualmente non esiste una legge nazionale di tutela. In mancanza di questa legge, attraverso le risorse del PNRR, si deve prendere consapevolezza del loro valore, e questo puo' avvenire solo attraverso la conoscenza del loro significato".



La Normativa italiana
Il Patrimonio Geologico inteso come l'insieme dei beni geologici di un territorio, individuabili in siti di interesse geologico, detti anche geositi o geotopi, siano essi puntuali o areali, è sicuramente un bene da tutelare perchè conserva gli aspetti più importanti e caratteristici della geodiversità.
Il concetto di tutela del bene geologico o geoconsevazione, è sancito dalla normativa italiana infatti fu inserito già nella Legge 29 giugno 1939 n. 1497, norma quadro sulla "Protezione delle bellezze naturali", in cui al comma 1 dell'articolo 1 tra i beni da tutelare sono indicate, prime tra tutte: "le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica"
La Legge del 1939 fu abrogata nel 1999 con il primo riordino normativo in materia di tutela dei beni culturali ed ambientali disposto dal DLgs 29 ottobre 1999, n. 490 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali". Una nuova norma riordinò la materia nel 2004. Nel DLgs 22 gennaio 2004 n° 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (testo coordinato da altalex.com), nella Parte III "Beni paesaggistici" alla lettera a) del comma 1 dell'art. 136 è riportata l'esatta dizione di quanto indicato nella originaria legge del 1939 confermando nuovamente la necessità di tutela dei geositi.
Le aree ed i siti vincolati sono, a norma di legge, indicati nei piani di tutela paesistici regionali PTPR.
LE TAPPE PER LA TUTELA DEI GEOSITI - LA RETE EUROPEA E MONDIALE DEI GEOPARCHI
Nel 1991 fu emanata dall'UNESCO a Digne la "Dichiarazione internazionale dei diritti della Memoria della Terra".
Nel 1996 si tenne a Roma il 2° Convegno Internazionale sulla

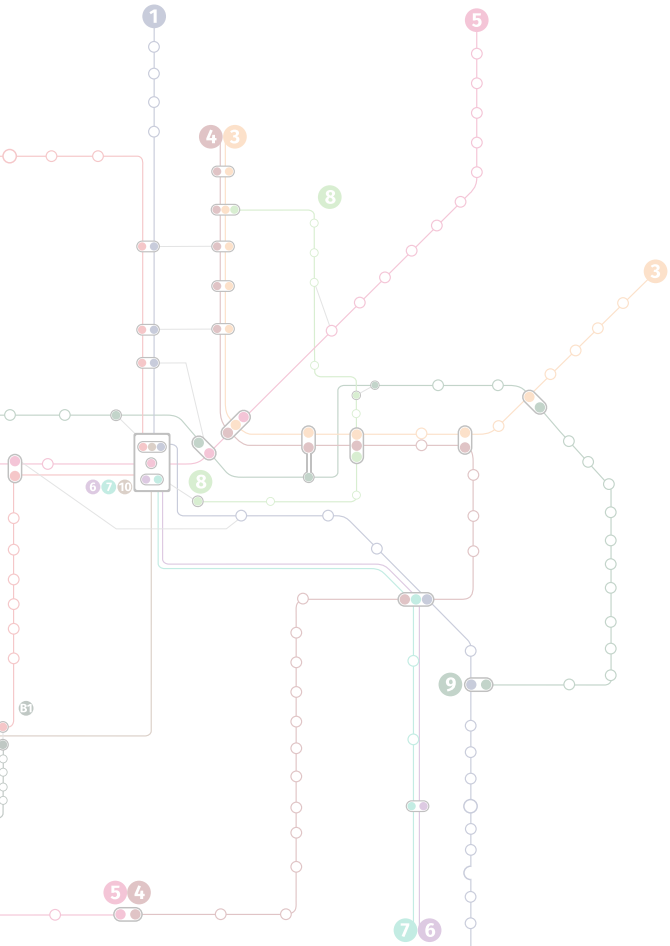
Conservazione del Patrimonio Geologico che stabilì nella mozione finale le strategie per la Geoconservzione in Europa ed in Italia. Nel 2000 nacque la European Geopark Network EGN con lo scopo di incrementare lo sviluppo economico e culturale promuovendo il Geo-Turismo.
I GEOPARCHI ITALIANI su www.europeangeoparks.org
Nel 2004 l'UNESCO (http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/earth-sciences/) creò la Global Geoparks Network GGN (http://www.globalgeopark.org) nella quale vengono integrati i 17 Geoparksdell' EGN. Nel 2009 la GGN Comprendeva già 64 Geoparks in 19 paesi.

18.d PROPOSTA

Salvaguardia e fruizione dei geositi:

- Interventi strutturali per la mitigazione del rischio relativo ai siti di interesse ed ai punti di osservazione dei medesimi;
- Ristrutturazione/efficientamento energetico di immobili presenti all'interno dei geoparchi ai fini di centri accoglienza (ove assenti) e di divulgazione didattica per le geoscienze;
- Realizzazione/ripristino di percorsi escursionistici ad hoc e relativa segnaletica;
- cartografia dei geositi con approfondimenti a scala territoriale (Geoparco o porzioni di territorio ricomprese in aree a tutela ambientale e naturale);
- incentivi per interventi di produzione di energia a basso impatto ambientale all'interno dei geoparchi (es. geotermia a bassa entalpia);
- finanziamento di programmi didattici (con coinvolgimento di geologi iscritti agli ordini professionali) per la divulgazione dei temi scientifici e naturalistici legati ai geoparchi;

Si ritiene necessario che per ampliare le conoscenze sul patrimonio geologico e analizzare meglio le potenzialità economiche legate al geoturismo (itinerari geologici, geositi, ecc.), siano previste adeguate risorse economiche nel PNNR fondamentali per migliorare la pianificazione del territorio. e la tutela dei siti di interesse geologico e geoturistico, a livello nazionale e locale, proprio come avviene per la biodiversità.



RISORSE PREVISTE

Si prevede di istituire 10 Geopark e di salvaguardare valorizzare e fruire 3.700 geositi con una spesa compelssiva di 500 Mln.

19. SALVAGUARDIA DIGHE

19.a TEMA

Salvaguardia difesa attiva dai fenomeni di interrimento degli invasi

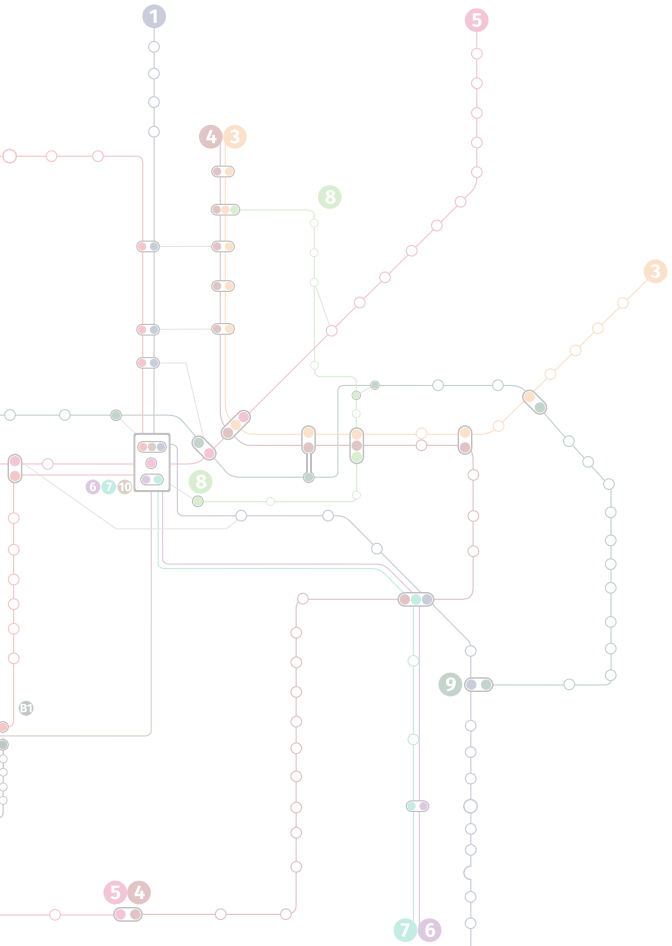
SFIDA: REG UE - Transizione verde

MISSIONE PNRR ITALIA - Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA - quarta componente, "**Tutela del territorio e della risorsa idrica**"

19.b ANALISI

Le grandi dighe. Secondo i dati del Registro Italiano Dighe, attualmente sono presenti sul territorio nazionale 541 grandi dighe di competenza statale (volume d'invaso maggiore di 1.000.000 m3, altezza maggiore di 15 m), e migliaia di piccole dighe di competenza regionale e locale. Delle grandi dighe, ad ottobre 2013, 31 erano fuori esercizio e 13 in costruzione. La loro età media è prossima a 60 anni, ed è maggiore nell'arco alpino-appennino settentrionale rispetto al meridione/isole. L'utilizzazione prevalente è quella idroelettrica (58%) ed irrigua (26%), la restante percentuale è ripartita tra uso potabile (7%), industriale (3%), laminazione ed altro. La capacità d'invaso è di circa 14 km3 (Pascucci & Tamponi, 2013).



Il Comitato Nazionale Italiano per le Grandi Dighe (ITCOLD) ha effettuato una stima dell'entità complessiva dell'interrimento dei serbatoi italiani utilizzando le informazioni di 285 serbatoi (52% del parco totale), suddivisi per due macro-aree (Alpi e Appennini) e corrispondenti ad un volume complessivo di invaso potenziale di 7,35 km3, pari a circa il 55% del volume totale di accumulo potenziale di tutte le grandi dighe italiane (Bizzini et al., 2010).

Più della metà dei serbatoi analizzati (53%, 151 su 285) risultano interriti (variazione del volume di invaso superiore al 5% del volume originario di progetto). La riduzione media del volume di invaso è del 47%. In generale gli invasi che presentano i maggiori problemi sono quelli localizzati alle quote inferiori a 1000 m.

Complessivamente l'ordine di grandezza dell'onere di rimozione dei 4 km3 ad oggi accumulati nei serbatoi italiani ammonterebbe a circa 120.000 M€ (milioni di Euro). Di questi, circa 66.000 M€, pari al 55%, riguardano le attività di rimozione dei sedimenti e circa 54.000 M€, pari al 45%, la perdita di produzione associata.

19.c CRITICITÀ vs OPPORTUNITÀ

L'onere corrispondente al recupero del volume originario di invaso dei serbatoi, come richiesto dall'attuale normativa italiana, può essere stimato nell'ordine dei 120.000 M€ (milioni di Euro). Il recupero del volume originario consentirebbe di recuperare una produzione che corrisponde ad un valore economico stimabile in circa 300 M€ (milioni di Euro).

La differenza di quasi tre ordini di grandezza fra i due importi sopra riportati evidenzia che il recupero del volume originario non potrebbe in nessun modo essere finanziato da recuperi di produzione, ma graverebbe come un onere aggiuntivo, peraltro molto rilevante, sui costi di produzione.

Ciò determinerebbe il trasferimento al cliente finale di tale onere, ovvero l'impossibilità per l'invaso e gli impianti da esso alimentati di continuare nell'esercizio. Non vi è dubbio quindi che la salvaguardia delle opere idrauliche italiane richiede un approccio flessibile con valutazioni caso per caso senza imposizioni precostituite.

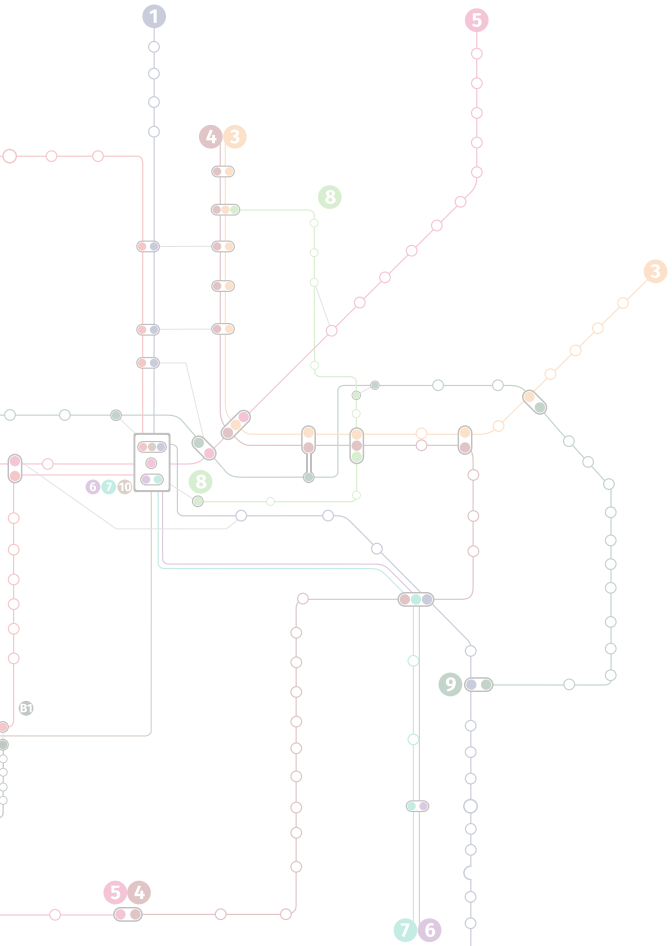
Un possibile canale di finanziamento per l'attenuazione dei costi di sfangamento potrebbe essere attraverso il finanziamento dal Recovery Plan.

19.d IDEE/PROPOSTE

Sotto il profilo economico: si tratta di generare business green. Una delle sfide che l'idea della sostenibilità ci pone è dimostrare la connessione tra le buone pratiche di sostenibilità e il miglioramento della performance ambientale.

Il tema del recupero di efficienza degli invasi interriti poco funzionali impatta positivamente anche con la necessità di minimizzare il consumo del suolo.

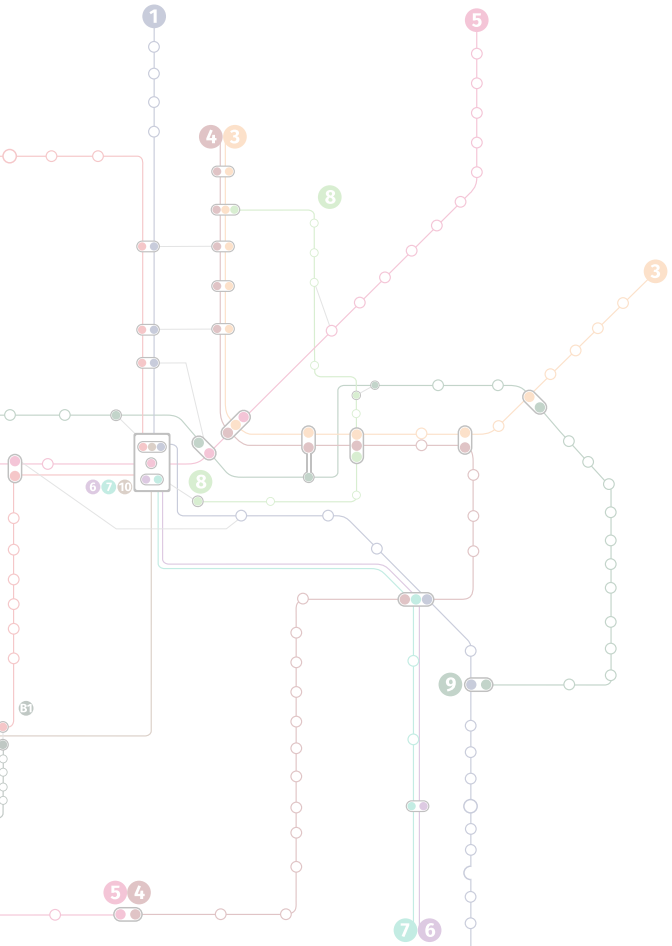
Serve una cabina di regia dove le competenze geologiche insieme a quelle ingeneristiche possano dare corso a progetti di rimozione dei sedimenti dagli invasi da approvare celermente e dunque consentire la bonifica degli invasi e il ripristino della piena capacità produttiva degli impianti idroelettrici che producono energia pulita.



Il tema della manutenzione degli invasi rappresenta, per il sistema di produzione energia elettrica, una delle più importanti criticità. Le 541 più grandi dighe, delle oltre 4300 oggi funzionanti, secondo il Comitato Italiano per le grandi dighe hanno bisogno di interventi straordinari di pulizia dei materiali di interrimento, che rappresentano il 55% del volume totale di accumulo potenziale di tutte le grandi dighe. Complessivamente, il costo necessario per la loro rimozione è stato stimato in 66 Mld.

RISORSE PREVISTE

Complessivamente, il costo necessario per la loro rimozione è stato stimato in 66 Mld.Si prevede di utilizzare i Fondi del PNRR per iniziare i lavori per il 9% della spesa complessiva



20. MONITORAGGIO RISORSE IDRICHE

20.a TEMA

uffici compartimentali per il monitoraggio e controllo delle risorse idriche superficiali e sotterranee

SFIDA: REG UE - Transizione verde

MISSIONE PNRR ITALIA - Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica

COMPONENTE PNRR ITALIA - quarta componente, "**Tutela del territorio e della risorsa idrica**"

20.b ANALISI

L'acqua è una risorsa primaria e una fonte insostituibile di vita e, pertanto, la sua fruizione è un diritto che deve essere garantito a tutti gli esseri umani.

L'Italia, è un territorio potenzialmente ricco d'acqua (il volume medio delle piogge risulta superiore alla media europea), la cui disponibilità 'teorica", tuttavia, non coincide con quella "effettiva" a causa della natura irregolare dei deflussi e delle carenze del sistema infrastrutturale esistente.

Gli effetti dei cambiamenti climatici, sta ulteriormente accentuando lo squilibrio strutturale tra domanda sempre crescente e risorsa disponibile, aggravato dai sempre maggiori aumenti dei fabbisogni degli usi civili e industriali.

20.c CRITICITÀ vs OPPORTUNITÀ

Nasce quindi l'esigenza di una nuova governance dell'"acqua" in grado di cogliere le sfide legate alle rinnovate esigenze in funzione dei futuri scenari di sostenibilità ambientale.Ne consegue che gli aspetti conoscitivi, legati alle risorse idriche, ricoprono un ruolo assai rilevante ai fini di una corretta pianificazione e governace della risorsa.

In tal senso, l'aspetto di maggiore criticità che viene oggi rilevato, riguarda senza dubbio il monitoraggio delle acque. Allo stato attuale il monitoraggio viene demandato ai PTA (Piani di Tutela delle Acque) Regionali che differiscono sostanzialmente da Regione a Regione rendendo lo strumento più importante ai fini dei bilanci idrologici e idrogeologici disomogeneo e frammentario su scala di distretto idrografico.

Dal punto di vista della gestione della risorsa si evidenzia come la rete acquedottistica italiana sia notoriamente obsoleta e spesso interessata da fenomeni franosi, condizioni che comportano una dispersione dei corpi idrici destinati a scopo potabile e igienico sanitario, che in alcuni casi supera l'80%. Una tale condizione

comporta , oltre che una evidente razionalizzazione nelle stagioni più aride, anche un sovraccosto legato all'emungimento, il trasporto e la distribuzione.

Si ravvisa quindi la necessità di istituire uno strumento legislativo che sia in grado di rendere gli aspetti conoscitivi della risorsa omogenei e continui nel tempo.

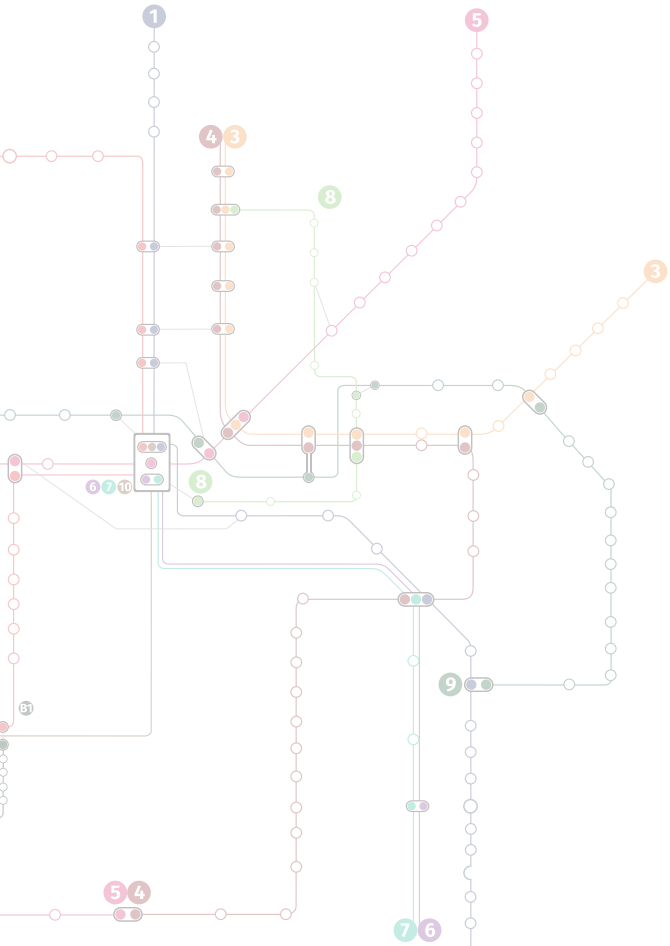
20.d IDEE/PROPOSTE

Importanza dell'istituzione degli uffici compartimentali per il monitoraggio e controllo delle risorse idriche superficiali e sotterranee.

Gli aspetti legati alle condizioni ed all'importanza dei monitoraggi quali-quantitativi delle acquee sopra richiamati, trovano forte difficoltà di applicazione se demandati, come previsto, alle Regioni.

Di fatti, si ritiene inverosimile o quanto meno difficile che tutte le Regioni rientranti in un determinato Distretto Idrografico riescano ad approcciarsi al problema dei monitoraggi utilizzando le stesse metodologie e con criteri univoci. Il livello di discrezionalità risulterebbe elevato comportando di fatto una ulteriore frammentazione e disomogeneità dei dati.

Appare quindi chiara la necessità di istituire un ufficio compartimentale al quale affidare i compiti dei monitoraggi. Compartimenti che siano in grado di ragionare oltre i confini amministrativi ma tenendo conto delle unità fisiografiche di riferimento e quindi bacini e macrobacini idrografici con visione e competenza unica anche sui trasferimenti idrici interregionali.



Vantaggi derivanti dall'istituzione degli Uffici compartimentali per il monitoraggio e controllo delle acque superficiali e sotterranee.

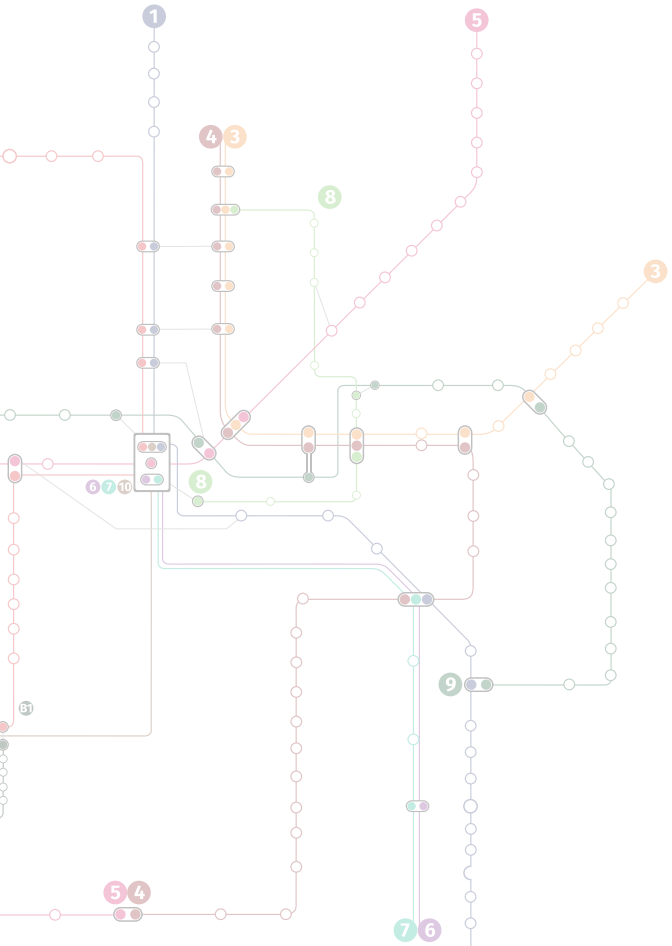
Gli uffici compartimentali per il monitoraggio e controllo della risorsa idrica, potrebbero di fatto sostituire la parte dei monitoraggi quali-quantitavi dei corpi idrici rientranti nei P.T.A. (Piani di Tutela delle Acque) Regionali.

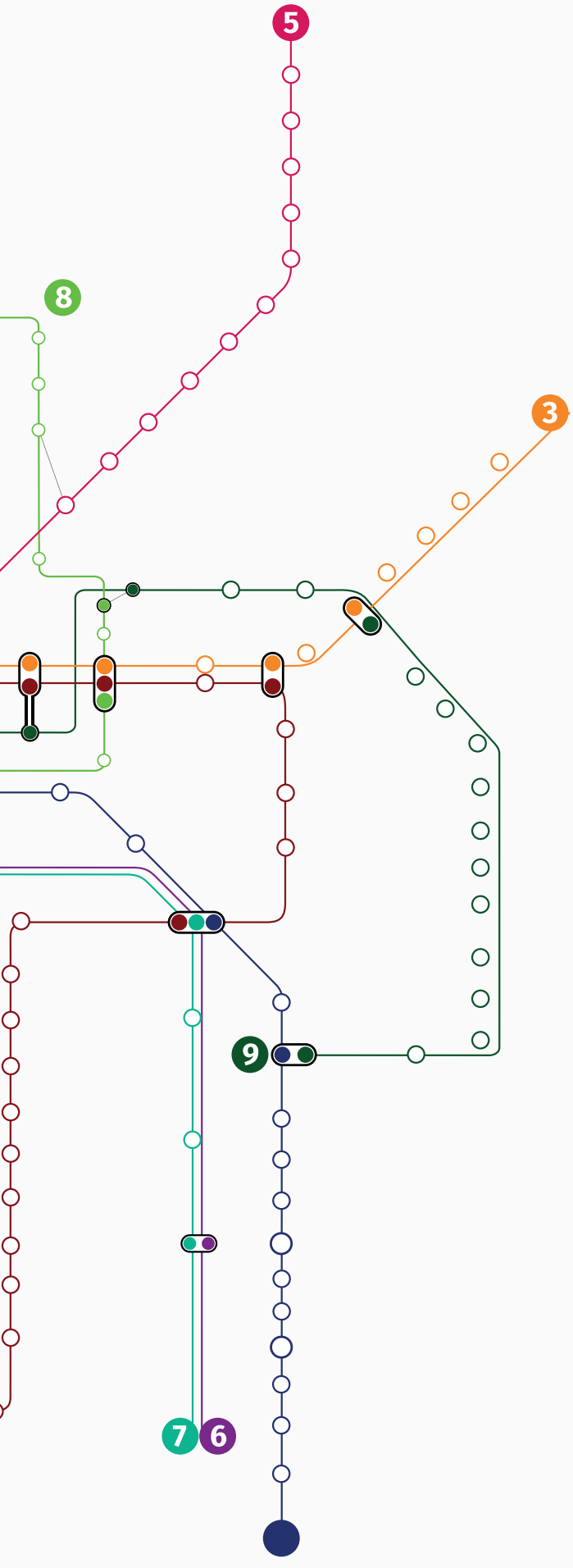
I monitoraggi dei P.T.A. Regionali, molto spesso, sono oggetto di bandi di affidamento a Società private. Questo comporta che le operazioni di misure e campionamento vengono realizzate in tale occasione e spesso da approcci metodologici differenti. Questo processo, seppur rientrante nel quadro normativo, non risulta essere in linea temporale con le rinnovate esigenze dettate dagli effetti dei cambiamenti climatici, ponendo un limite in termini di lettura sull'analisi evolutiva degli scenari, risultando inoltre limitativo ai fini del raggiungimento di omogeneità e coerenza del Piano di Monitoraggio nel tempo.

In conclusione, appare evidente l'importanza rivestita da un monitoraggio continuo dei corpi idrici, adattato a cogliere la variabilità spaziale, stagionale e inter-annuale delle risorse

idriche al fine di pianificare ed agire preventivamente su una problematica che, manifestandosi in condizioni di emergenza troverebbe difficile attuazione e sicuramente più onerosa la soluzione correttiva.

La manutenzione, ammodernamento e/o rifacimento delle reti infrastrutturali idriche, appare una delle priorità da perseguire al fine di finalizzare in pieno gli obiettivi dell'azione 17.





RETE
PROFESSIONI
TECNICHE

CANTIERE RECOVERY NEXTGEN